

L'America è il Paese che ha portato un uomo sulla luna e sconfitto il fascismo e può essere l'instancabile oppositore del terrore e la luce di speranza del mondo. Barack Obama

Berlusconi fugge a Strasburgo

Salta l'audizione coi pm

Il premier doveva essere sentito sul caso Tarantini-Lavitola

Contrasti con Tremonti

Il ministro parla di nuove misure il Cavaliere dice: la manovra è ok

Napolitano vede Draghi

Approvare subito il decreto poi pensare a crescita e sviluppo

→ ALLE PAGINE 2-5

L'EDITORIALE

IL TEMPO DEL CORAGGIO

Claudio Sardo

Viviamo un tumultuoso cambio d'epoca, che sta modificando gli stessi modelli sociali, e dunque le aspettative, le possibilità, i percorsi personali. A dieci anni dall'11 settembre, nel giorno della memoria di una tragedia che ci ha fatto sentire tutti americani, appare già tramontato quel mondo unipolare imperniato sull'indiscussa supremazia Usa.

→ SEGUE A PAGINA 22

L'ANALISI

LA FINE DEL LIBERISMO

Silvano Andriani

Le dimissioni di Stark dall'esecutivo della Banca Centrale Europea (Bce), che seguono quelle di Weber dalla presidenza della Bundesbank, hanno scosso i mercati. Ma vale la pena di ricordare che acquistando titoli di Stato dell'Unione monetaria la Bce sta operando sostanzialmente al di fuori del suo Statuto e delle regole fissate dal trattato di Maastricht.

→ SEGUE A PAGINA 23



Bersani chiude la Festa Pd
«Berlusconi vada via altrimenti ci porta a fondo Governo di transizione o subito al voto»
Il 5 novembre in piazza

RICOSTRUIRE L'ITALIA

→ COLLINI E ZEGARELLI ALLE PAGINE 6-9

Il Cairo, assaltata l'ambasciata israeliana: morti e tensione

Il governo decreta lo stato d'emergenza

→ DE GIOVANNANGELI PAGINE 16-17

FESTIVAL DEL CINEMA
Il Leone a Sokurov
giuria per Crialesse

→ CRESPICE GALLOZZI ALLE PAGINE 35-37

L'INCHIESTA
Usura e riciclaggio
mafia nel Nord-Est

→ BUFALINI E CONTE ALLE PAGINE 14-15

Gli Usa ricordano l'11 settembre: «Non abbassare la guardia»

Obama «I terroristi non hanno vinto, ora avanti»

→ ALLE PAGINE 18-21

LA LETTERA
IO LAVORATORE
CHIEDO AL PAPA

Pierpaolo Pullini

Assù c'è la cattedrale di San Ciriaco, intorno si raccoglie la religiosità della città. Qua sotto c'è la fabbrica: la cattedrale laica degli anconetani (...) → A PAGINA 12

→ **Il ministro** al G7: lavoreremo per la crescita. Sulla manovra forse la fiducia già martedì

Tremonti parla di nuove misure

La manovra in discussione non basta. Si pensa alle pensioni, ma la Lega alza le barricate. Tremonti pensa a misure per la crescita. Ma Berlusconi assicura: tutto a posto. L'aveva detto anche a inizio agosto.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

«La prossima settimana faremo un tagliando sulla crescita». Basta una frase del ministro Giulio Tremonti pronunciata a Marsiglia a margine del G7 per riaprire il «cantiere economico» rimasto al lavoro per tutta l'estate. Tutte le voci portano verso lo stesso capitolo: le pensioni. Quello politicamente più pesante, con il veto irremovibile della Lega che è già scesa in trincea. Così, con il «caso Stark» a mettere in ansia i mercati, e il «caso Italia» ancora aperto (nonostante la blindatura del decreto di ferragosto forse già martedì alla Camera), comincia un'altra settimana di passione. Non si conoscono ancora gli orientamenti del governo per questa ipotetica manovra «sexties», che potrebbe arrivare in coincidenza con la legge di stabilità il primo ottobre. Ma alcune certezze ci sono eccome, e sono tutte da brivido.

SCENARIO

Primo: la manovra attualmente all'esame della Camera, che il governo vuole blindare, non basta per il pareggio. Lo sanno tutti, in primis gli investitori che dovrebbero acquistare i nostri titoli. Il Pil è troppo debole rispetto a quello stimato in quel provvedimento: dunque i numeri non tornano. Bisognerà «rafforzare qualcosa, se c'è bisogno», aggiunge Tremonti. Secondo: è molto difficile che le turbolenze dei mercati cesseranno. Il nodo europeo resta intricatissimo: si sa che il Fondo salva-stati non basterebbe a salvare Paesi come l'Italia, che la Germania non ha alcuna intenzione di aumentarlo, e infine che gli interventi della Bce (quelli che Juergen Stark non vuole neanche sentir nominare, tanto da sbattere la porta) non potranno che essere temporanei. Ma temporanei quanto? Di fronte a questa domanda si apre un baratro. Per questo l'incertezza regna sovrana. Motivo in più per spingere l'Italia, con il

suo debito record da collocare sul mercato, a manovre sempre più rigorose. Quanto al «terremoto Stark», anche la cancelleria di Berlino deve aver compreso che è stato un passo suicida. Tanto che ieri il ministro Wolfgang Schäuble ha subito annunciato che la Germania proporrà il viceministro Joerg Asmussen come suo sostituto. Come dire: decisione lampo, per non lasciare che la crepa diventi un burrone. E anche un netto cambio di rotta: al posto di un falco ortodosso e ideologico, arriva una «colomba» più vicina alle posizioni di Trichet. Ma anche questo tassello non riporta le cose completamente al loro posto. Per Angela Merkel il caso Stark equivale a l'ennesimo incidente, che contribuisce a indebolire la sua leadership. Un episodio che avrà la sua influenza quando, il 29 di questo mese, la Germania dovrà approvare la decisione europea sul fondo salva-stati. Un voto tutt'altro che scontato.

Se Merkel è debole, Silvio Berlusconi è sotto tutela. E non si perita di nascondere. Anzi. Intervenedo allo speciale di «Porta a Porta», racconta le fasi cruciali di un agosto drammatico, e ammette di aver ricevuto l'ordine della Bce di cambiare la manovra, anticipando il pareggio al 2013. Nella ricostruzione, il premier «dimentica» che pochi giorni prima aveva rassicurato il Parlamento sullo stato dei conti, che nessuna di queste decisioni è stata condivisa con l'opposizione, né tantomeno con le parti sociali, nonostante l'emergenza. Una condizione che il premier continua a non voler ammettere. Tanto che persino ieri ha ripetuto: «la manovra non dovrà essere rafforzata». Diversa la posizione di Tremonti. Tracciata la strada verso il pareggio, ora il governo dovrà mettere a punto il secondo pilastro, che il ministro chiama «l'automobile» per raggiungere l'obiettivo della crescita con nuove misure, mentre le vecchie saranno sottoposte a un «tagliando». Questa la metafora del ministro, che calcola (chissà come) 40 misure già varate: peccato che a giugno ne aveva contate 16. Sia come sia, non basterà certo un credito d'imposta una tantum sulla ricerca, o sulle assunzioni a sud, a rinvigorire la fiacca crescita italiana. «Se ci sarà qualcosa da cambiare nei provvedimenti sulla crescita del governo lo faremo e, se necessario, ne aggiun-

geremo altri», spiega Tremonti. Chiaramente una risposta al presidente Giorgio Napolitano. Ma anche un avvertimento: il lavoro non è fini-

to. Come detto, le pensioni sono la prima voce messa sotto osservazione. Così la Lega mette le mani avanti. «La previdenza è in equilibrio,



Il direttore del Fmi Christine Lagarde con Giulio Tremonti ieri a Deauville

L'ANALISI

Massimo D'Antoni

LA POSTA IN GIOCO È IL DESTINO DELL'EURO

Le dimissioni dell'economista tedesco Jurgen Stark dal comitato esecutivo della Banca centrale europea, a seguito di chiare divergenze tra la Bundesbank e la stessa Bce sulla linea da tenere rispetto alla crisi dei debiti sovrani, ci fa capire che siamo ormai entrati nel vivo di una partita che va ben oltre ciò che accade a Roma, ma riguarda ormai il futuro dell'Euro.

È chiaro, infatti, che Italia e Spagna, se anche intervenissero ulteriormente sui conti pubblici, possono fare ben poco per ristabilire la fiducia dei mercati. Il motivo è duplice. Da un lato si è

innescato il classico circolo vizioso in cui il pessimismo dei mercati determina una difficoltà di approvvigionamento di capitali che a sua volta aumenta il pessimismo; per modificare tale situazione sarebbe necessaria una potenza di fuoco ben maggiore di quella di cui possono disporre i singoli paesi.

Un intervento a livello europeo, come l'annuncio di un sostegno sistematico dei titoli italiani e spagnoli da parte della Bce, riporterebbe gli spread a livello fisiologico, e aumenterebbe la percezione di solvibilità dei paesi in difficoltà; come sempre, a



La Germania lancia Asmussen come successore di Stark alla Bce. Timori per i mercati

Nel mirino ritornano le pensioni

non c'è bisogno di interventi», dichiara Roberto Maroni. Ma Renato Schifani, intervenendo a Atreju, rilancia la palla. Serve «una revisione

del tema previdenziale - dichiara - Non bisogna far pagare ai giovani la conservazione dell'oggi». Maurizio Sacconi adombra una revisione del

le casse professionali, suscitando la reazione dei notai. Insomma, la polemica si riapre. «È un balletto indecente - commenta Pierferdinando

Casini - Tremonti annuncia provvedimenti per la crescita. Speriamo che non ce ne siano cinque versioni come per la manovra».

Foto Ansa



Staino

A PESARO BERSANI LANCIA L'APPELLO PER L'UNITÀ CONTRO IL BERLUSCONISMO.

CERCA LO SCONTRO CON RENZI ANCHE LUI?



INFO@SERGIOSTAINO.IT

maggiore forza e credibilità dell'annuncio corrisponderebbe una minore necessità di ricorrere effettivamente ad acquisti sui mercati, e con tutta probabilità un costo ben minore di quello che si sta sostenendo adesso con interventi incerti e intermittenti. Ma, com'è noto, soluzioni in tal senso vedono al momento la netta opposizione della Bundesbank e

Situazione difficile Da sole Italia e Spagna non possono recuperare la fiducia dei mercati

del governo tedesco.

Il secondo motivo ha a che vedere con un aspetto del problema che l'attenzione esclusiva ai conti pubblici porta spesso a trascurare: i persistenti squilibri nella bilancia commerciale; a dirla tutta, è il disavanzo commerciale più che la situazione della finanza pubblica il tratto unificante dei paesi che sono

stati sotto attacco in questi mesi (i cosiddetti Pigs). L'emergere di tali squilibri preesiste alla crisi, e in parte riflette l'insufficienza della costruzione istituzionale della moneta unica.

L'avvio dell'Euro fu un atto di coraggio delle elites europee, ma avvenne sull'onda di una visione troppo ottimistica che riteneva sufficiente a garantire l'equilibrio un rigido impegno alla stabilità monetaria unito ad un qualche controllo dei conti pubblici. Al resto avrebbero pensato i mercati. Le cose sono andate diversamente e le conseguenze le vediamo nei concitati avvenimenti di queste settimane. Il persistere di squilibri commerciali e divari di competitività, forse ancor più della dimensione stessa del debito, contribuisce ad alimentare tra gli investitori finanziari l'aspettativa che prima o poi i paesi "deboli" siano lasciati al loro destino, costretti ad abbandonare l'Euro.

L'uscita dall'Euro avrebbe infatti per chi investe nei titoli dei paesi interessati effetti equivalenti a

quelli di un default parziale, visto che il debito verrebbe denominato in una nuova valuta deprezzata. Vale quanto già detto: solo una decisa azione a livello europeo che mostri la volontà di difendere l'Euro ad ogni costo potrebbe dissipare i dubbi sulla possibilità di un esito di questo tipo e quindi ridurre la pressione sui nostri titoli di Stato.

Direzione di marcia Concentrare gli sforzi verso gli interventi per alzare la produttività

Il risanamento dei conti pubblici è dunque solo un aspetto del problema; un elemento non meno urgente consiste nel concentrare i propri sforzi verso quegli interventi che possono accrescere la produttività (in primo luogo maggiori investimenti in capitale fisico e umano) e per questa via migliorare la posizione

competitiva del paese. Ma, anche su questo fronte, non è pensabile che a sostenere lo sforzo di riallineamento della competitività siano soltanto i paesi in disavanzo, magari attraverso riduzioni nei salari: tale strada non farebbe che aggravare la già difficile congiuntura deprimendo ulteriormente la domanda.

Nell'ambito di un'azione concertata a livello europeo, ben più efficace avrebbe semmai un aumento dei salari nei paesi in avanzo, accompagnato dal via libera ad una politica monetaria meno rigida. Si tratta di accettare l'abbandono di alcuni totem, quali il rigido controllo dell'inflazione, e capire che l'alternativa è senz'altro peggiore: neppure la Germania può sottovalutare i costi di una pesante recessione nei paesi che costituiscono lo sbocco per buona parte delle sue merci, con la probabile fine dell'Euro e ciò che ne seguirebbe per tutte le nazioni del continente.

→ **Martedì sarà a Strasburgo** per parlare della manovra con Barroso e Van Rompuy: «Dovevo esserci»

È proprio meglio stare all'estero

Week end tranquillo per il premier prima della settimana più dura tra caso Milanese, inchieste e manovra. Palazzo Chigi: «Incontro doveroso». Paura di nuove intercettazioni? «Tanto ormai, una più una meno...».

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Dicono che è una questione di «slot temporale». S'è aperta all'improvviso «questa finestra utile» martedì mattina per incontrare il presidente del consiglio europeo Herman Van Rompuy e nel pomeriggio il Commissario europeo Manuel Barroso entrambi poi subito in partenza per impegni internazionali uno dei quali in Sudafrica. Un incontro «indifferibile» perchè tanto Barroso che Van Rompuy si sono «esposti personalmente sulla manovra economica del governo italiano ed è necessario non solo ringraziarli ma andare a riferirne contenuti e modalità. Onorarne l'impegno».

E insomma, tra palazzo Chigi e palazzo Grazioli è tutto un correre e un darsi da fare per trovare le parole giuste per spiegare l'ennesima fuga del premier dai pm. Parole giuste e anche un po' pompose tra le quali è difficile cogliere la motivazione reale di questo improvviso viaggio a Bruxelles e poi a Strasburgo se non la necessità di evitare l'interrogatorio con i pm di Napoli sul caso Lavitola-Tarantini, estorsione subita e filoni conseguenti come quello della fuga di notizie con la telefonata a Lavitola in cui il premier lo consiglia di «restare pure lì dov'è», cioè all'estero evitando l'arresto.

Il rinvio per legittimo impedimento s'era fatto strada già venerdì quando il premier, dopo l'ennesima lettura di telefonate intercettate - indiscrezioni dicono abbia già potuto dare un'occhiata al famoso e bollente dossier barese sul giro di escort - ha detto basta. Ha preteso che il ministro Guardasigilli Francesco Nitto Palma prendesse in esame l'ipotesi di spedire gli ispettori a Napoli («un atto dovuto» davanti all'interpellanza dei deputati Pdl Costa e Contente). E che si trovasse il modo di rinviare l'interrogatorio di martedì. In cui il premier è convocato come persona informa-



Il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi con il presidente della Commissione europea, Jose Manuel Barroso in un'immagine di archivio

ta sui fatti ma è assai probabile che ne possa uscire indagato.

JOLLY BRUXELLES

E così è stato calato il jolly Bruxelles. «Barroso e van Rompuy - si spiega a palazzo Chigi - si sono esposti personalmente sulla manovra italiana, il loro sì è arrivato già la notte in cui il testo è stato approvato al Senato. Sembra corretto, oltre che doveroso, incontrarli, spiegare il dettaglio e ringraziare e discutere su quello che deve essere ancora fatto». Il premier esclude correttivi alla manovra («non ce n'è bisogno» ha detto a Ve-

L'INDAGINE

Domani il terzo interrogatorio per Tarantini

— Verso le battute finali l'indagine napoletana sulla presunta estorsione al premier Berlusconi. Domani pomeriggio i pm Francesco Curcio, Vincenzo Piscitelli e Henry John Woodcock si recheranno nel carcere di Poggioreale per ascoltare Gianpaolo Tarantini. Per l'imprenditore si tratta del terzo interrogatorio, dopo quel-

lo di garanzia davanti al gip e l'interrogatorio investigativo reso ai pm. Nel primo incontro, l'imprenditore barese ha negato di aver taglieggiato Berlusconi e ha chiamato in causa Lavitola. Nel successivo interrogatorio, il cui verbale è stato secretato, Tarantini si sarebbe soffermato anche sui presunti rapporti col presidente di Finmeccanica Pierfrancesco Guarguaglini e la moglie Marina Grossi, amministratore delegato della Selex Sistemi integrati (che ha negato di aver mai incontrato o conosciuto l'imprenditore).



I giudici di Napoli insistono: «Ci proveremo un altro giorno». Il premier teme di uscirne indagato

Berlusconi evita l'incontro coi pm



Foto Ansa

rio per la manovra. Si dividono i compiti» rimbalza dal ministero di via XX Settembre.

Berlusconi ieri, sabato estivo di settembre, è stato tutto il giorno a palazzo Grazioli in compagnia dell'inseparabile e ormai inseparabile Ghedini. Hanno molto su cui discutere, i due. E parecchio da leggere. Carte, verbali, intercettazioni, Napoli, Bari e la grana più grossa, il processo Ruby, che riprende a Milano il 3 ottobre e dove ogni tanto spuntano giovani donne con bunga bunga da raccontare. Questa volta la preoccupazione è per Catarina, la ragazza del Montenegro che «praticamente viveva ad Arcore» e una sera è stata male. Presenti Faggioli, Minetti e molti altri. Perché è stata male la ragazza? Quale l'origine del ma-

«UNA PIÙ, UNA MENO...»

Problema dopo problema, Ghedini presidia i tanti fronti della trincea giudiziaria come può. Ieri mattina ha parlato con il procuratore di Napoli Giovandomenico Lepore per spiegare i motivi del legittimo impedimento. La procura non ha, ovviamente, battuto ciglio, e domani sarà fissato un nuovo appuntamento. Non si esclude che la nuova data «possa cadere già nella settimana che viene». A palazzo Grazioli viene smontata ogni ricostruzione giornalistica che parla del leader solo, furibondo e ossessionato dalle paure. Il timore per le intercettazioni di Bari che potrebbero uscire in settimana? «Tanto, a questo punto, intercettazione più, intercettazione meno... l'hanno capito tutti che è una persecuzione. E il Presidente sta benissimo». Ieri sera è andato alla festa post matrimonio del ministro Brunetta.

Un week end tranquillo prima delle barricate della prossima settimana: caso Milanese (voto in giunta per l'arresto), manovra con una nuova fiducia tra martedì e mercoledì, deposito degli atti a Bari, ogni giorno è buono a partire dal 15 settembre.

Tra le tante volte che il premier è fuggito davanti ai pm, questa tutto sommato ha una forma di giustificazione. Ci immaginiamo un interrogatorio del premier a mercati aperti e a manovra ancora da approvare? Meglio evitare. ❖

Napolitano-Draghi: «L'Italia ce la può fare» Ma serve la crescita

Incontro al Quirinale tra Napolitano e Draghi, il quarto in poco tempo. Un lungo colloquio tra il designato presidente della Bce e il Capo dello Stato sullo stato della crisi e il dopo. «Ce la dobbiamo fare, ce la possiamo fare».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Il filo diretto tra Palermo, dove il presidente della Repubblica si trovava per celebrare i 150 anni dello stato unitario e Marsiglia dove il governatore della Banca d'Italia, tra meno di due mesi presidente della Bce, partecipava al G7 proprio mentre il tedesco Stark si dimetteva e contribuiva ad un'altra turbinosa giornata dei mercati, ha avuto la sua conclusione naturale nell'incontro che ieri mattina hanno avuto al Quirinale Giorgio Napolitano e Mario Draghi. Si erano messi d'accordo al telefono per poi incontrarsi in un lungo faccia a faccia, una sorta di summit economico. L'occasione per una ricognizione attenta e preoccupata della situazione, quella italiana e quella europea in un contesto internazionale.

GLI ARGOMENTI

Il crollo della Borsa, il nuovo allargamento dello spread, la volontà di comprendere l'autentico significato delle dimissioni del rappresentante tedesco nella Bce (una posizione personale o un segnale d'allarme più vasto per gli Stati in difficoltà quali sono la Grecia, la Spagna ma anche l'Italia?), l'andamento della manovra e quindi la crescita su cui Napolitano ha insistito già l'altro giorno come «un tema che si pone in modo stringente per non dire drammatico».

Grande sintonia, peraltro non nuova, tra le due personalità che di fatto, pur nel rispetto dei ruoli, hanno in-

fluito in modo sostanziale sul percorso che, pur con difficoltà, alla fine il governo si è deciso ad intraprendere. La lettera inviata al governo agli inizi di agosto dall'attuale presidente della Bce, Jean-Claude Trichet era firmata anche da Mario Draghi. In essa venivano indicati alcuni interventi indispensabili per portare l'Italia fuori dal rischio del fallimento. Da parte sua il presidente della Repubblica non ha mancato in più occasioni di rendere pubbliche le sue sollecitazioni perché venisse approvata dal Parlamento una manovra tale da consentire, subito dopo, di affrontare una riforma strutturale dell'economia italiana. Fare presto. Senza oscillazioni e senza ripensamenti, che preoccupano i mercati, per poi procedere all'auspicata crescita dopo aver messo in ordine i conti. E senza dare per acquisito il costante aiuto dell'Europa, vedi le parole dello stesso Draghi di soli pochi giorni fa, che può essere garantito solo da misure serie e cifre certe.

C'è la volontà comunque di guardare al futuro in positivo nella sollecitazione che Napolitano ha ribadito nel corso di un'intervista a Bruno Vespa in occasione dell'anniversario dell'11 settembre. «Ce la dobbiamo fare, ce la possiamo fare. Io non ho mai dubitato un solo momento della capacità di un Paese come il nostro che si è rialzato da cadute tremende, di trovare la strada di un nuovo sviluppo nel prossimo futuro». Ma dobbiamo «capire quanto sia cambiato il mondo» e ricordarci che «noi ci siamo rialzati da cadute tremende del passato come dopo la seconda guerra mondiale perché abbiamo saputo trovare un forte cemento unitario nazionale al di là delle divisioni politiche che pure negli anni '40-50 erano molto aspre».❖

spa che lo ha intervistato per lo speciale di Porta a Porta sull'11 settembre). E però non c'è dubbio che le dimissioni traumatiche di Juergen Stark dal direttorio della Bce (un falco la cui assenza dovrebbe solo tranquillizzare l'Italia), il venerdì nero sui mercati e le aste di Bot e Cct delle prossime settimane sono temi su cui il premier deve potersi confrontare con i vertici della Ue. Certo, colpisce che un incontro così decisivo da un punto di vista diplomatico e dei contenuti avvenga in assenza del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «Il ministro sarà in aula a Montecito-

Primo Piano

La sfida del centrosinistra

Il leader del Pd alla Festa democratica di Pesaro: «L'Italia è umiliata sul piano internazionale». «Siamo un partito di patrioti, autonomisti e riformatori: è tempo di elezioni, ci vuole una riscossa dei progressisti».

SIMONE COLLINI

INVIATO A PESARO

L'emergenza e la forza, le menzogne e la responsabilità, l'umiliazione e l'orgoglio. L'Italia di oggi e l'Italia di domani. Pier Luigi Bersani chiude la Festa del Pd di Pesaro consapevole che per lui questo è il momento di massima pressione da quando è segretario, perché sono in corso sommari processi mediatici il cui obiettivo ormai è fin troppo chiaro, perché c'è chi soffiava sul fuoco dell'antipolitica e «pifferai magici» pronti a passare all'incasso, perché chi dovrebbe collaborare alla costruzione di un'alleanza troppo spesso attacca per incassare uno zero virgola in più. Ma soprattutto perché c'è un governo da mandare a casa e il tempo a disposizione è poco. «Berlusconi deve togliersi di lì o ci porterà a fondo», scandisce nel microfo-

Noi con Berlinguer
«Mai porremo ostacoli all'azione della magistratura»

L'orgoglio
«Accettiamo le critiche non le aggressioni né i teoremi assurdi»

no mentre Piazza del popolo esplose in uno sventolar di bandiere. «Non ci si insulta raccontandoci che si può andare avanti così fino al 2013. Questo sarebbe il disastro. Se non si è disposti a un percorso nuovo, si anticipi l'appuntamento elettorale. C'è un problema politico in questo Paese. Averlo negato ci ha portati sull'orlo del precipizio. Chi lo nega ancora si prende una gravissima responsabilità».

LE ACCUSE

Un messaggio al centrodestra che insiste con una manovra che «non ci mette in salvo» e che dovrebbe seriamente riflettere sulla proposta di «una transizione che sia affidata a un governo più credibile davanti all'opinione pubblica nazionale ed internazionale». Ma il messaggio è indirizzato anche a chiunque abbia «un ruolo di direzione o di orientamento nella società» e

→ **Bersani a Pesaro** «Con Sel, Idv, Verdi e Psi costruiamo il nuovo Ulivo»
→ **«Noi figli** della Carta e del 25 aprile. Il governo ha negato la crisi»

«Se il premier rimane lì porta l'Italia a fondo Tocca a noi ricostruire»

che in questi anni di crisi finanziaria col suo «conformismo è stato complice di chi ci ha portato fin qui». Qui, ovvero a un'Italia ridotta a «strapuntino dell'Europa e del mondo», la settima potenza industriale e fra le dieci nazioni più ricche «costretta a subire l'umiliazione di essere guardata come una zavorra, come un rischio per l'Europa»: «Li accusiamo di aver mentito agli italiani occultando ed ignorando la crisi e di aver aggravato la crisi con politiche dissennate. Li accusiamo di essersi occupati notte e giorno dei fatti loro e non dei fatti degli italiani. Li accusiamo di voler sopravvivere truccando le carte senza avere né la forza per governare né la fiducia degli italiani e di lasciare il Paese senza rotta e senza timone». E chi ha avallato tutto ciò col proprio silenzio? «Adesso almeno si prenda atto che il Pd ha sempre detto la verità e ha sempre avanzato le sue proposte alternative. Questo ci dà diritto di essere ascoltati come si ascolta una forza di governo».

MANIFESTAZIONE A ROMA

Applaudisce la piazza, applaude il gruppo dirigente seduto sul palco dietro il segretario, che anche nell'immagine dà il senso del rinnovamento a cui punta Bersani («la ruota girerà», assicura, lanciando una generazione «già sperimentata» e dicendo no a «faziosità e personalismi»): ci sono i membri della segreteria, i responsabili di dipartimento, alcuni presidenti di Regione, mentre la partecipazione dei big è limitata a chi ha ruoli ben precisi, dalla presidente Rosy Bindi al vicesegretario Enrico Letta ai capigruppo Anna Finocchiaro e Dario Franceschini. Bersani chiede a tutti un impegno ulteriore perché «tocca a noi – dice – ricostruire il Paese». L'annuncio che fa di nuovo esplodere la piazza è per una manifestazione nazionale che si terrà a Roma il 5

novembre, «a sostegno dell'Italia, delle nostre idee per l'Italia e della necessaria svolta politica». Una decisione presa nei giorni scorsi col ristretto gruppo dirigente, superando anche alcune pressioni a farla insieme anche a Idv e Sel. Bersani gioca la carta dell'orgoglio Pd, rivendicando la «forza e la responsabilità» di quello che «già oggi è il primo partito»: «Chi vuole veramente voltare pagina da Berlusconi e dalla Lega e aprire un cantiere di riforme non può pensare di prescindere dal Pd, sarebbe un'illusione».

LE ALLEANZE

LA FESTA
Chiusura col Nabucco
L'anno prossimo sarà a Reggio Emilia

Il «Nabucco» di Giuseppe Verdi, che la Lega Nord ha voluto come inno della Padania in contrapposizione a quello di Mameli, ha anticipato il discorso finale di Pier Luigi Bersani alla Festa Democratica di Pesaro.

Dopo 15 giorni di dibattiti, concerti, stand ed eventi culturali la quarta festa del Pd chiude i battenti. Sul palco di Piazza del Popolo sono saliti prima un centinaio di dirigenti locali e parlamentari del partito, poi, sulle note dell'Inno nazionale, il segretario Pier Luigi Bersani ha occupato la postazione centrale del palco, dove terrà la sua relazione conclusiva.

Per il prossimo appuntamento di torna in Emilia. E più precisamente a Reggio Emilia, la città del Tricolore. Ad annunciarlo lo stesso Bersani dal palco della festa di Pesaro. «Siamo un partito di patrioti, di autonomisti, di riformatori», ha aggiunto, «partito del lavoro, della Costituzione, dell'unità della Nazione».

Un messaggio indirizzato in più direzioni, visto che ormai è chiaro che c'è chi lavora per una politica che «si metta in coda al sedicente leader carismatico di turno che suona il peffero e non sai dove ti porta». A Di Pietro e Vendola, insieme all'offerta di «un patto politico e programmatico» ne aggiunge però un altro: «Dovrà avvenire fra soggetti che si rispettino. Non pensi di discutere con noi chi prendesse l'abitudine di punzecchiarci e attaccarci tutti i giorni pensando con qualche furbizia di guadagnare uno zero virgola». Altrimenti? «Chi intendesse applicare pratiche che già in passato hanno distrutto il centrosinistra, farà da solo perché qui non si scherza». Il patto però Bersani vorrebbe chiuderlo anche con l'Udc, e per questo rinnova dal palco di Pesaro un appello a «tutte le forze moderate che non si ritengono di centrosinistra ma che intendono fare i conti con il modello plebiscitario e lavorare per una ricostruzione del paese su solide basi costituzionali».

CRITICHE SÌ, AGGRESSIONI NO

Ed è ancora giocando la carta dell'orgoglio che Bersani affronta la questione più spinosa, il coinvolgimento di Filippo Penati nelle inchieste sull'ex area Falck e sulla Serravalle. Il leader del Pd ci arriva dopo aver pronunciato il nome di Enrico Berlinguer, dopo aver detto che non vuole ricordarlo da qui solo con un applauso «ma con un impegno»: «Mai ci sarà da noi un diverso peso fra i diritti e le tutele di un politico, di un comune cittadino o di un immigrato, mai da noi un ostacolo al corretto svolgimento del compito della magistratura, che è quello di arrivare alla verità». Parte l'applauso, che poi si smorza quando spiega quasi nel dettaglio le modifiche allo statuto e le proposte di legge che il Pd presenterà per impedire i doppi incarichi e per garantire maggiore



A ruba le T-shirt dei «giaguari»

«Ragazzi... ma siam pazzi?!». L'intercalare del segretario Pier Luigi Bersani faceva bella mostra sulle magliette andate a ruba alla festa del Pd di Pesaro. Stampate sulle oltre 5 mila t-shirt, le frasi rese un vero tormentone dal comico Maurizio Crozza: «Siam mica qui a montare pannelli fotovoltaici sulle lucciole», «Siam mica qui a smacchiare i giaguari».

l'Unità

DOMENICA
11 SETTEMBRE
2011

7

Foto Ansa



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani, durante il suo intervento alla festa del Pd a Pesaro

trasparenza sui costi delle campagne elettorali, e che poi torna a esplodere potente quando Bersani urla nel microfono: «È con la forza di questa assunzione di responsabilità e di questi comportamenti politici che diciamo attenzione! La critica la accettiamo, l'aggressione no. Non si facciano circolare contro di noi teoremi assurde, vere e proprie bufale o leggende metropolitane perché partono le denunce. Non passerà il tentativo di metterci tutti nel mucchio».

VA' PENSIERO

Il sole è scomparso dietro il palazzo

comunale, la camicia del leader Pd è ormai zuppa di sudore. «Riprendiamo il nostro cammino, riprendiamo la fiducia in noi stessi, riprendiamoci il futuro», scandisce Bersani chiudendo tra lo sventolio di bandiere. Abbraccia gli altri del gruppo dirigente, Carla Fracci che è voluta rimanere un giorno in più a Pesaro per ascoltare questo intervento. Parte la canzone «Cambierà», di Neffa. Un auspicio, una necessità. Il pomeriggio era invece iniziato sulle note del «Va' pensiero». Dal pubblico non è stata immediata la comprensione del perché della scelta di un motivo di cui si è appropriata la Le-

I simboli

«Non ci sequestreranno parole come libertà o canti come Va' pensiero»

La platea

Conclude, scende dal palco e firma le maglie con la sua frase: «Ragassi...»

ga e qualcuno ha rumoreggiato. Ci pensa Bersani, poco dopo, a spiegarlo, dicendo che la sinistra non si farà più «sequestrare» le parole, «la paro-

la del 25 aprile, data sacra che abbiamo difeso e che nessuno cancellerà mai», o parole come libertà. «E non ci sequestreranno più canti, come Va' pensiero. Basta, ce lo riprendiamo quel canto e lo riconsegniamo a tutti gli italiani».

Chiude, scende dal palco per stringere le mani delle prime file, per autografare le magliette con su scritto «o ragazzi, siam mica qui a pettinare Bersani». Poi corre via, senza che la mamma di Valentino Rossi che è venuta fin qui per regalargli un cappelletto e una maglietta del figlio riesca a raggiungerlo. ♦

→ **Dal 15 ottobre** incontri in cento città per presentare il progetto alternativo
→ **E poi** una scuola di formazione per giovani e una Convenzione nazionale

«Per l'Italia di domani» A Roma il 5 novembre manifestazione del Pd

Il Pd lancia la manifestazione nazionale il 5 novembre a Roma «per l'Italia di domani e contro questo governo». Bersani annuncia una scuola di formazione per le nuove leve, 200 mila giovani del Sud.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Tornare alla Piazza, quella delle grandi manifestazioni, San Giovanni, il 5 novembre per «L'Italia di domani», per «una svolta politica» e per dire «basta Berlusconi». Pier Luigi Bersani chiama il partito alla mobilitazione generale in vista di un autunno che sarà caldo sotto molti punti di vista. Intanto per gli effetti concreti della manovra che si tradurrà in misure dolorose per le tasche degli italiani e inadeguate per far ripartire l'economia; poi per l'ennesimo scandalo sessual-politico che sta per cadere sulla testa del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al centro di nuove - e pare scabrose - intercettazioni telefoniche. Il tema è sempre lo stesso, i festini, le escort, ma stavolta il tutto condito da dichiarazioni su (una in particolare) leader europei che già fanno impallidire le ambasciate di tutto il mondo. Infine, perché sarà un autunno caldo anche sul fronte interno, per gli attacchi che arrivano al Nazareno per la vicenda giudiziaria che vede coinvolto Filippo Penati e per le divisioni che continuano a lacerare il partito dalla storia del referendum sulla legge elettorale alle alleanze. Ma la spina nel fianco più dolorosa è la vicenda dell'ex amministratore Pd, che piomba sul Pd proprio mentre la maggioranza di Pdl e Lega crolla nei sondaggi (come la fiducia nel premier, mai così in basso), e il centrosinistra è avanti sia con i terzopolisti sia senza. Bersani non ci sta alla logica «del siamo

tutti uguali», dice a Pesaro, e dunque non vuole giocare di rimessa. Per smorzare le frizioni interne e respingere gli attacchi esterni punta a alle iniziative politiche d'autunno: dal 15 ottobre incontri in cento città per presentare il progetto alternativo per il Paese e per preparare la manifestazione nazionale di novembre; una scuola di formazione politica della durata di un anno per le nuove leve del partito, duemila giovani già selezionati nei circoli nel Mezzogiorno, a partire da ottobre a Napoli; una Convenzione nazionale sul tema della «Ricostruzione», vale a dire lavori in corso per il programma di governo per «l'Italia di domani».

Questa la contromossa del segretario di fronte ai tentativi di chi nel cen-

Lino Paganelli

«Le Feste del Pd sono una risposta a chi chiede partecipazione»

Nico Stumpo

«Sarà un grande evento di partecipazione per la svolta politica»

trodestra, ma non solo, attraverso la vicenda Penati tenta di picconare il partito. L'obiettivo è quello di rassicurare la base e rafforzare il Pd attraverso la campagna d'autunno, puntando alla «rivoluzione del civismo». Segnali chiari anche ai futuri alleati: una coalizione tra Pd-Sel-Idv-Ambientalisti e socialisti allargata ai moderati per una legislatura che non potrà che essere «costituente», ma nessuno dei partiti di opposizione potrà prescindere dal fatto che resta il Pd il primo partito del paese. E segnali chiari anche in casa propria: basta con le guerre che puntano al controllo «percentuale» di pezzi di Pd. «Adesso è mo-

mento di rimboccarsi le maniche e lavorare tutti insieme per raccontare al paese la nostra proposta politica». «Tocca a noi», dice alla piazza e al partito, tutto.

«La manifestazione di novembre - dice Nico Stumpo, responsabile Organizzazione - è il punto di arrivo di un percorso che coinvolgerà tutti, a partire dalle Assemblee nelle cento città». Quanto all'obiettivo del 5 novembre, «niente numeri, puntiamo a riempire piazza San Giovanni». Coinvolgere militanti e simpatizzanti per rafforzare il partito alla base, restituire orgoglio di appartenenza e indicare «la rotta», un vero e proprio programma di governo: è questa la sfida che lancia il partito. E per questo Lino Paganelli, responsabile delle Feste democratiche, quest'anno ha alzato la posta. «Ne abbiamo organizzate quasi tremila», dice appena sceso dal palco di Pesaro. «Soltanto qui ci sono state un milione di presenze alla vigilia della chiusura: un gran risultato, politico soprattutto, perché queste sono persone che hanno partecipato alle nostre iniziative, ascoltato i nostri dibattiti, frequentato la nostra festa». Nel momento in cui questo Pd suscita le critiche prima di tutto a sinistra, ma non viene risparmiato neanche tra i suoi elettori, le feste democratiche piacciono ancora parecchio. Circa tremila dal Nord al Sud Italia, nei quartieri delle grandi città come nei piccoli centri. Aumentano le feste e aumentano i volontari (oltre 2500 a Pesaro) che lavorano per la loro realizzazione. Sarà soltanto perché si mangia bene, si proiettano bei film e c'è anche bella musica? «Quello che noi vediamo è la voglia di partecipazione delle persone - replica Paganelli -. La gente chiede trasparenza alla politica e le feste sono anche trasparenza nelle forme di finanziamento di un partito». E sarà Reggio Emilia, «città del tricolore» ad ospitare la prossima festa nazionale. ♦



IL CASO

Di Pietro: alle primarie del centrosinistra pronto a candidarmi

Antonio Di Pietro si prepara ad aprire la sesta festa nazionale dell'Italia dei Valori, in programma a Palazzo D'Avalos, a Vasto, dal 16 al 18 settembre prossimi, e annuncia: «Quando ci saranno le primarie del centrosinistra, io mi candiderò».

«L'Italia dei Valori, dopo aver dimostrato di essere leader nel fare opposi-



Il comizio al sabato: oggi Bersani va da Benedetto XVI

Comizio di chiusura anticipato di un giorno: Oggi Bersani sarà ad Ancona per la messa di Benedetto XVI, a chiusura di un Congresso eucaristico dedicato ai temi del lavoro. Il leader Pd: «Con questo Papa si può interloquire».

SIMONE COLLINI

INVIATO A PESARO
scollini@unita.it

E alla fine, quando su Pesaro cala il buio, si capisce anche perché per la prima volta il segretario fa il comizio di chiusura di sabato e non di domenica, come è sempre stata tradizione per le Feste dell'Unità prima e per quelle Democratiche poi. Quand'è sera, dopo il comizio in Piazza del Popolo e dopo il bagno di folla giù dal palco, Pier Luigi Bersani va in albergo a cambiarsi la camicia bianca che gronda sudore e poi si infila in macchina. La destinazione è a non molti chilometri: Ancona, dove questa mattina assisterà alla messa che Benedetto XVI celebrerà nell'area Fincantieri, al porto.

NON SOLO TRAFFICO...

Inizialmente la decisione di chiudere di sabato è stata presa per evitare di ingolfare le strade delle Marche con pullman di militanti de Pd che sarebbero andati ad aggiungersi alle almeno 70 mila persone (stima della Questura dorica) che oggi arriveranno per assistere alla chiusura del venticinquesimo Congresso eucaristico. Ma via via che si sono saputi tutti i dettagli di questa giornata fortemente caratterizzata dall'attenzione e la vicinanza al mondo del lavoro (tra le altre cose Joseph Ratzinger pranzerà con operai precari e cassintegrati della Merloni di Fabriano, della stessa Fincantieri e di altre realtà in crisi della zona) Bersani ha deciso di andare lui stesso ad assistere alla messa di un Papa che non ha mai nascosto di stimare. E di cui ha molto apprezzato la scelta simbolica dell'invito a pranzo di alcuni operai che hanno perso il lavoro, che come dice l'arcivescovo di Ancona, monsignor Edoardo Menichelli, in un'intervista all'Os-

servatore Romano, «è un segno di vicinanza e di attenta sensibilità».

Di Benedetto XVI Bersani parla anche nel libro intervista scritto con Claudio Sardo e Miguel Gotor (*Per una buona ragione*, Laterza), dicendo che «a dispetto di qualche luogo comune e di qualche valutazione superficiale» Ratzinger ha «validi strumenti per mettersi in contatto con la modernità, in modo amichevole e al tempo stesso sfidante»: «Benedetto XVI invoca una ragione che non si autoriduca a ciò che è sperimentabile e un diritto naturale che non accetti il perimetro definito da scienziati e biologi. È un' impostazione con la quale non si fatica a interloquire». Bersani, che non crede al ritorno all'unità politica dei cattolici e ritiene invece «ineludibile» per un partito riformista il confronto con la dottrina sociale della Chiesa, dice anche che questa stessa dottrina sociale, «dalla *Rerum novarum* di Leone XIII alla *Caritas in veritate* di Benedetto XVI ha sempre avuto ambizioni molto più grandi che non quelle di ispirare un partito: è stato il terreno del confronto con la modernità e il divenire storico, è stato il modo per entrare nel vivo della dialettica sociale e offrire orientamenti non solo ai credenti».

IL LIBRO IN VATICANO

Una copia del libro, nelle scorse settimane, è stata anche fatta arrivare in Vaticano e Joseph Ratzinger ha fatto sapere con un biglietto recapitato al segretario del Pd di aver avuto modo di sfogliarlo e di apprezzare diversi passaggi.

Oggi, nelle dieci ore che Benedetto XVI passerà ad Ancona, contatti diretti non dovrebbero esserci. E del resto non è questo che cerca Bersani, assicura chi sapeva del viaggio deciso all'ultimo minuto dal segretario. Il leader del Pd andrà lì per ascoltare, viene spiegato. Ma è chiaro che la sua presenza ad Ancona costituisce anche un messaggio lanciato dall'altra parte. ♦

zione - scrive l'ex pm sulla sua pagina Facebook - è convinta di essere in grado anche di governare il cambiamento. A Vasto ci sarà un confronto tra me, Bersani e Vendola. Sarà un primo momento importante per chiarire molte cose». Non a caso, l'incontro è inserito nel programma ufficiale, con il titolo «Pronti a governare», nel pomeriggio di venerdì, la giornata di apertura della festa, con il direttore del tg di La 7, Enrico Mentana, già pronto a moderarlo.

All'assemblea di Vasto, prosegue il

leader dell'Idv parlando della kermesse organizzata nella cittadina in provincia di Chieti, «lanceremo gli stati generali del partito con cui intendiamo confrontarci con tutte le forze sociali, economiche, culturali, imprenditoriali e sindacali del Paese, in modo da individuare quali sono le priorità. È un passaggio fondamentale per darsi un programma di governo condivisibile, credibile e attuabile, per costruire una vera alternativa al modello piduista del governo berlusconiano», prosegue Di Pietro, lancia il più nella sfida.

→ **Il leader Udc** «Un esecutivo di pacificazione con personalità sperimentate a livello europeo»

→ **A Berlusconi** e al Pd proposto un patto di fine legislatura con agenda da concordare insieme

La sfida di Casini

«Serve un governo dei migliori»

Un governo di pacificazione, dei migliori, dal Pdl al Pd per salvare l'Italia. Dalla festa del suo partito a Chianciano Terme, il leader Udc, Pierferdinando Casini, lancia la sua ultima proposta.

VLADIMIRO FRULLETTI

INVIATO A CHIANCIANO TERME

Un governo di pacificazione, dei migliori, dal Pdl al Pd per salvare l'Italia. Dalla festa del suo partito a Chianciano Terme, il leader Udc, Pierferdinando Casini, lancia la sua ultima proposta al premier, ma anche ai partiti d'opposizione, Pd soprattutto. «L'opposizione - dice - è a un bivio: o si preoccupa

solo della propria anima o salva l'Italia».

Il passo indietro per Casini lo deve sì fare «il Presidente del Consiglio, ma anche l'opposizione che non può salvarsi la coscienza solo proponendo a Berlusconi di andarsene via». Casini chiede al Cavaliere la disponibilità a un patto di fine legislatura concordando insieme l'agenda delle cose da fare. E magari anche il nome del suo sostituto. In serata la risposta del premier: «Non lo so, francamente non lo so. Io sono un semplice, guardo sempre e comunque al voto degli elettori».

A quel tavolo, comunque, Casini vuole veder seduto anche Bersani. Le grandi forze responsabili, «dal Pdl al Pd realizzino - è il suo invito -

un grande sforzo di pacificazione nazionale: nelle divisioni e nelle liti c'è la rovina dell'Italia e di tutti noi». L'idea è di dar vita a «un governo politico con le migliori energie del Paese» in cui coinvolgere «personalità già sperimentate a livello europeo» (Mario Monti?) che siano di garanzia per i mercati: un segno «che finalmente l'Italia vuol fare sul serio». Ma il cambio non è più rinviabile e infatti come già la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, anche Casini cita la Spagna che oggi gode di maggiore credibilità internazionale proprio perché il suo Capo del Governo ha «gettato la spugna». E Berlusconi? Casini non lo dice espressamente ma per il premier ci sarebbe la garanzia che non verrà

spazzato via un minuto dopo aver lasciato Palazzo Chigi. Già in mattina sempre da Chianciano l'alleato di Casini, Francesco Rutelli, del resto aveva mandato messaggi rassicuranti ai «pontieri» del Pdl «da noi non ci sarà nessun proposito di vendetta». E Casini precisa: «Non abbiamo fatto un servile encomio prima, non faremo un codardo oltraggio adesso». Non a caso attacca la pubblicazione delle intercettazioni sui giornali dicendo che certo non fa piacere conoscere certe cose, ma nemmeno gli piace che si possano leggere sui giornali.

ALLEANZE

Insomma questa di un governo da concordare assieme pare proprio l'ultima apertura di credito che Ca-

Messaggio al Pdl

O cambiano il premier o si scorderanno l'alleanza con il Centro

Messaggio a Bersani

Intesa possibile solo con il modello Marche, senza la sinistra radicale

sini ha deciso di fare a Berlusconi. E infatti questa parte del suo discorso è stata scritta («non voglio essere frainteso» dice sul palco) e soppesata parola per parola. Neanche le dichiarazioni di Berlusconi sicuro di arrivare a fine legislatura hanno indotto Casini a modificarla. Il perché è chiaro. Casini sa di poter giocare questa partita da una posizione di forza. Ha rischiato stando fuori dai due poli, ma ora sente di avere in mano il biglietto vincente. Da incassare alle prossime elezioni. «Siamo gli unici - ricorda - che siamo stati all'opposizione di Prodi e di Berlusconi». E nessuno, sottolinea, da un po' di tempo gli fa più la domanda «ma con chi va l'Udc?» perché «siamo andati nella direzione giusta». E infatti il messaggio per il Pdl è netto: o decidono ora di cambiare premier o si scordino di allearsi con l'Udc. Casini li definisce come paralizzati, simili al partito comunista polacco alla fine del comunismo. Ma non infierisce. Blocca i mugugni della platea, «bisogna aiutarli» dice. Ma in cambio chiede che lo stop a «ambiguità o giochetti», perché «senza fatti nuovi e rilevanti» sarà «impossibile», dice scandendo sillaba per sillaba, ogni ipotesi di intesa futura. Ma col



Foto Ansa

Show di Grillo: un sacco di cozze sotto Montecitorio

Un «cozza-day», con tanto di show di Beppe Grillo, al grido di «fuori le cozze dal Parlamento». Questo è diventato, ieri, la protesta anti-casta e contro la manovra organizzata da grillini e indignados sotto Montecitorio. «Il popolo

italiano deposita davanti al più grande deposito di mitili avariati che è il nostro Parlamento la dose di cozze, sperando che si schiodino di lì nell'arco dei secoli», ha detto Grillo lasciando un sacco di valve nere davanti alla Camera.



Pd, a cui pure non risparmia nulla, non è altrettanto duro. Spiega che i democratici devono e possono «concorrere alla salvezza del Paese», ma devono anche scegliere di non farsi fagocitare da «chi pensa di utilizzare il malessere della società per conquistare qualche decimale in più». E cita la decisione dell'Idv di porre alla Camera la pregiudiziale di costituzionalità sulla manovra, un atto di «pura irresponsabilità antitaliana».

Perché la manovra è sì iniqua, ma ritenerla anticostituzionale in un momento di crisi vuol dire fare del male a un' Italia attorno a cui molti stanno facendo «una danza macabra» e dando «l'assalto finale». Quanto a Bersani il presidente Udc offre il modello Marche dove c'è una maggioranza di centrosinistra Pd-Udc senza la sinistra cosiddetta radicale: «Se le Marche sono una strada da perseguire siamo interessati, se sono un incidente vuol dire che ci siamo sbagliati un po' tutti». Il messaggio insomma è chiaro: il Pd scelga o Di Pietro e la sinistra estrema o l'Udc. Questo però non vuol dire, assicura Casini, che l'Udc ha intenzione di mercanteggiare alleanze future. Il suo obiettivo è superare questo bipolarismo fatto di alleanze che non governano. Così ribadisce il no al referendum per far tornare il Mattarellum propone il sistema tedesco e annuncia una legge di iniziativa popolare (la spiegherà oggi il segretario Lorenzo Cesa chiudendo la festa) per ripristinare le preferenze. ♦

IL CASO

Pisapia: non solo il premier, anche l'esecutivo ricattato

«Sicuramente il presidente del Consiglio è sotto ricatto e quindi di conseguenza anche il governo». Lo ha detto il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, commentando gli sviluppi del caso Tarantini, a margine della festa dei giovani del Pdl Atreju in corso a Roma. In merito all'inchiesta che vede coinvolto l'ex presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati e il dibattito sulla questione morale, secondo il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, «è un momento di disillusione da parte di tanti, proprio per questo è importante che i sindaci di ogni città, indipendentemente dalla collocazione politica, si impegnino per quella buona politica che hanno promesso in campagna elettorale».



Il parlamentare del Pdl e avvocato del premier Niccolò Ghedini

Il Pdl vuole una scossa «Se il governo cade salviamo il partito»

Il Pdl tenta di sopravvivere al suo fondatore. Alemanno: «Rinnovamento, idee e programma, così non si va avanti». Congressi provinciali e più tessere. Primarie per coordinatori e sindaci. Meloni: «Anche per il leader».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Il Pdl lancia l'operazione sopravvivenza. Al suo leader. Con l'indisponibilità di Berlusconi a qualsiasi forma di mediazione o successione pilotata è sempre più chiaro che le urne, oltre che vicine, saranno impegnative.

Nella maggioranza si naviga a vista. Lo scenario dell'incidente parlamentare - un drappello di volentieri che sfiducia il governo sperando in una sorte migliore di quella occorsa a Fini - è suggestivo eppure alquanto incerto. Pisanu, un colombo, ha fatto la sua parte: trovare una decina (e oltre) di falchi

che impallinino l'esecutivo è un programma ambizioso. Tocca allora ad Alemanno, sindaco di Roma non proprio in auge smarcatosi come possibile concorrente alle primarie di centrodestra, delineare uno scenario alternativo. Invocando a gran voce «rinnovamento della classe dirigente, programmi, idee, riforme per uscire dalla crisi».

E dunque, nel giorno in cui Bersani e Casini - ognuno dal palco della propria Festa di partito - lancia congiuntamente il *forcing* finale sull'«esecutivo di transizione» con «personalità sperimentate a livello europeo», non è un caso che il Pdl annunci la propria agenda congressuale d'autunno.

IL RITORNO DI BONDI

Né che le primarie, cacciate fuori dalla porta da Alfano (su input diretto del Cavaliere inquieto) tornino da parecchie finestre: per i coordinatori locali, per i parlamentari, per i sindaci. E, sfida Giorgia Melo-

ni dal «suo» Atreju, per lo stesso premier: «Se deciderà di candidarsi dovrà sottoporsi alla consultazione per la designazione. Almeno per il bagno di folla...».

Lungo vertice, ieri, a Palazzo Grazioli. Berlusconi, Alfano, il leader *de facto* dei ciellini Maurizio Lupi (con Formigoni troppo impegnato tra governo della Regione Lombardia e progetti per succedere al premier), i triumviri La Russa, Verdini e Sandro Bondi alla rentrée politica dopo l'estate e le dimissioni da ministro della Cultura. Sul tavolo il tesseramento (che langue), i congressi provinciali che si terranno a fine novembre e inizio dicembre, per arrivare all'«elezione diretta» dei segretari provinciali. Poi, congresso regionale a dicembre.

Parola d'ordine: costituire una base solida, dopo la fine delle quote 70%-30% tra An e Fi, e blindare i vertici locali. Al momento l'apparato è in buona parte in mano a Scajola, il che rappresenta un cruccio per Verdini. Durante la riunione, Berlusconi è tornato sull'irrisolta questione del nome del partito: il Pdl è fallito, non serviva la certificazione di Scajola per capirlo; Forza Italia è indigeribile per gli ex An.

Eppure, rinnovare o morire. Lo ha detto *apertis verbis* da Chianciano Casini agli «amici» del Pdl: «Senza fatti nuovi e rilevanti sarà impossibile un'alleanza nella prossima legislatura». Quello che aveva già detto a Confalonieri e Alfano in privato: serve un segnale di discontinuità da dare in pasto agli elettori. Il leader centrista è all'opposizione da lungo tempo, non può (né vuole) permettersi passi falsi.

Tormenti che ben coglie Gianni Alemanno, sindaco capitolino in difficoltà, uno dei maggiori del Pdl che si è smarcato in tempo utile per tornare sulla scena nazionale. Dopo la manovra auspica «15 giorni di tregua che serviranno per un esame di coscienza chiaro nel Pdl» perché «così non si può andare avanti». È necessario un cambiamento ed aprire un confronto sui contenuti del programma». Alemanno, accreditato come possibile competitor di Berlusconi alle primarie, punge Alfano: «Questo cambiamento deve partire da un programma credibile. È tempo che tu apra confronto e dibattito sui temi e sui contenuti, partendo dal partito e non dal governo». Parole buone anche per la manovra: «Così Roma chiude, a gennaio non ci saranno più autobus, né servizi sociali. E addio a 235 cantieri aperti». ♦



Foto Ansa

Palco in allestimento per la messa di Papa Benedetto XVI nel porto di Ancona. Una grande croce sospesa e due vele bianche saranno al centro della scenografia del palco allestito alla Fincantieri

Nella nostra cattedrale dirò al Papa che il lavoro è dignità

Benedetto XVI conclude oggi ad Ancona il congresso eucaristico
A pranzo incontrerà 16 operai in rappresentanza di molte aziende in crisi

La lettera

PIERPAOLO PULLINI
OPERARIO FINCANTIERI

L'assù c'è la cattedrale di San Ciriaco, intorno si raccoglie la religiosità della città. Qua sotto c'è la fabbrica, ci sono i cantieri navali: la cattedrale laica degli anconetani. È una bella immagine, non esiste una definizione migliore e sono parole che trovò il vescovo Edoardo Menichelli, ricevendo noi operai, cercando di mitigare la nostra disperazione.

Da quattro mesi la fabbrica è ferma, vuota. Le macchine spente. Tecnicamente si dice: lo stabilimento è scarico. Oggi si riempirà di persone, non di operai. Verranno ad ascoltare Benedetto XVI: sia-

mo stati lontani, ci hanno costretti a stare lontani dalla nostra fabbrica. Fa un certo effetto poterci tornare senza i guanti da lavoro. Però è importante che ci sia il Papa, che questo posto si accenda, che per un giorno i cantieri navali di Ancona siano nuovamente importanti. Benedetto XVI parlerà con le spalle rivolte al mare azzurro e lo sguardo verso la cattedrale, lassù, posata sopra la collina verde.

Vedrà il nostro striscione, che calerà dalla facciata del duomo: «Il lavoro è dignità, vero bene comune». È tutto qui. E se il Papa è venuto alla fabbrica, sa che queste parole sono la nostra vita.

È appropriato parlare di cattedrale laica perché qui dentro si è raccolta la città. Lavoro con ragazzi figli di operai della Fincantieri. Nipoti dei tanti anconetani che si sono realizza-

ti in questa fabbrica. Costruendo bellissime navi hanno guadagnato i soldi per vivere, per diventare cittadini pieni. Per farsi una famiglia. Per morire, anche: nella bacheca ci sono foto che ricordano che non tutti sono invecchiati. L'amianto se li è presi, rubando loro un pezzo di vita.

È una storia più adulta di noi: i cantieri navali ci sono da 170 anni. Prima ancora dell'Unità d'Italia. Fincantieri ne diventa padrona un secolo dopo (oggi è intestata alla Fintecna, finanziaria del ministero del Tesoro). Questa crisi è l'agguato più pericoloso in questa lunga avventura. Siamo stati cassintegrati a ottobre del 2009, a zero ore e con poche parole, senza un orizzonte, un termine. Lo stipendio è stato consumato, ne è rimasto poco più di mezzo. Ma il vero problema è vivere senza prospettiva di rientro. Siamo stati lasciati soli, in compagnia di brutti

pensieri. Tutti. Quasi seicento persone, fra operai e impiegati. Noi la chiamiamo: cassa integrazione al buio. Non vedi niente davanti.

Io ho 39 anni e sono entrato dentro lo stabilimento da giovane, con le ditte in appalto. Da dieci anni sono dipendente. Sono di Ancona, sono un uomo dei cantieri. Per fare una nave serve il lavoro di duemila e cinquecento persone. Anche il mio: dentro l'officina, tutte le mattine, in postazione. Si lavora in coppia, per sicurezza e per praticità, ci sono pezzi pesanti da spostare, scaricare, caricare. Negli anni l'automazione ci ha tolto poco: questo è artigianato industriale, facciamo tutto noi, tutto con le nostre mani. Sono un ossigenista, taglio con la fiamma ossidrica. Lo so fare, e non posso farlo. E sono bravissimi quelli che vanno a bordo, nel bacino di costruzione. Siamo bravi tutti, abbiamo la competenza nelle mani, nella testa. Esperienza, sapienza. E siamo costretti fuori, a misurare la nostra inutilità. A vedere gli impianti usurarsi d'inattività. A vedere la fabbrica deperire, invecchiare di noncuranza. La fabbrica è un po' nostra e noi siamo un po' della fabbrica.

Nei cantieri c'è un grande senso di appartenenza. Non subentra l'alienazione delle catene di montaggio. È un lavoro di socializzazione, operai e ingegneri remano dalla stessa parte, nelle stesse stanze. Al momento del varo, sono tutti lì, in gruppo, e ugualmente commossi. Ricordo l'ultimo varo, nella primavera del 2010: un minicruise da 150 metri, *Le Boreal* per la compagnia du Ponant. Dopo il varo c'è l'allestimen-



to, qualche ritocco di meccanica, l'arredamento. Venti mesi dopo il primo taglio, la nave è pronta per lo scalo.

Le navi da crociera erano il nostro punto di forza. Eravamo leader del mercato. Poi costruivamo anche traghetti e chimichiere, e navi militari, corvette, incrociatori, pattugliatori. Sempre duemila e cinquecento persone servivano. Solo che un tempo eravamo tutti dipendenti. Poi è arrivata la flessibilità: lo stabilimento si riempie con i picchi di produzione, con gli appalti esterni, con i croati che sanno maneggiare gli scafi, con i cingalesi quasi sempre impiegati nelle pulizie e nelle pitture. Bravi ragazzi, che portano allegria. Un momento, e via, perché la fabbrica si svuota quando gli affari si contraggono. Sembra una grande idea, invece è sempre l'inizio della fine. E i piani industriali si adattano: meno ordinativi, meno organici. Quindi esternalizzazione. Il nostro potere diminuisce. Siamo 580 precari. Arriva la crisi e siamo pronti per sparire. Negli anni ottanta eravamo in 3 mila e in tutti i cantieri del gruppo lavoravano 100 mila persone. Per carità: nessuno di noi vuole negare la violenza di una crisi come quella che stiamo passando, ovunque. Semmai fanno ridere i governanti, che fino a tre mesi fa raccontavano che l'Italia era poco coinvolta. Questo pressapochismo non era solo di facciata. Siamo stati impreparati. Forse volutamente, perché i gruppi dirigenti hanno le idee chiare: la società non è più fondata sul lavoro, ma sulla disuguaglianza e sull'ingiustizia sociale. Funziona così. Le Nazioni evolvono su questo sistema di rapporti di forza. Leggo i giornali e vedo che per uscire dalla crisi cercano i soldi togliendoli allo Stato sociale: curioso, le politiche del welfare furono inventate in America per superare la crisi del 1929. E si mi guardo indietro, vorrei sapere perché questa azienda statale, che produce utili nei primi anni di questo nuovo millennio, non ha investito nella ricerca, nella qualità, nei prodotti, nei macchinari. Creando una fabbrica più corazzata per navigare dentro la crisi.

Oggi arriva il Papa e i cantieri vivranno. Non di operai, ma di altra gente. Che con noi scriverà un messaggio di speranza in un momento drammatico. Incontrerò il Pontefice a pranzo, vedrà nei nostri occhi angosciati e nelle nostre mani disoccupate una testimonianza.

Non sono ateo, e non sono praticante. È una sfera nella quale non riesco a definirmi. Ma so cosa sono oggi e cosa rappresento: un'istanza civile. Il lavoro. ♦

Pdl e Lega bocciano i tagli del Pd e poi urlano contro la casta

Il centrodestra continua a recitare tutte le parti nella commedia della «casta»: sulla stampa guida la campagna sui costi della politica e in Aula boccia tutti i tagli del Pd. Bersani chiede una sessione straordinaria.

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

Il gioco ormai è fin troppo scoperto. Mentre sui giornali Pdl e Lega guidano la nuova campagna contro la «casta» e invocano tagli ai costi della politica, in Parlamento bocciano qualsiasi proposta vada nella direzione di una riduzione delle spese e di una limitazione dei privilegi.

Il caso più clamoroso è di venerdì sera, e va in scena a tarda sera, nella commissione Bilancio della Camera dei deputati. Il Partito democratico aveva presentato emendamenti, ad esempio, per ripristinare il taglio al 50 per cento delle indennità parlamentari, che dopo averli pomposamente annunciati con la consueta campagna sulla stampa, al primo passaggio in Senato, il centrodestra si era affrettato a sfilare dalla manovra. Per tutto il pomeriggio di venerdì la Lega aveva garantito che avrebbe mantenuto un suo emendamento sostanzialmente analogo a quello del Pd. D'altronde, era stata proprio la *Padania*, poche settimane fa, ad annunciare a tutta pagina «Costi della politica, tagli epocali». È finita che il centrodestra - Lega compresa - ha votato contro entrambi, l'emendamento del Pd e quello leghista.

Lo schema si ripete ormai da oltre un mese. Sin da quando il governo ha cominciato a sbandare sotto i colpi della tempesta finanziaria, incapace di tracciare una rotta e di seguirla per due giorni filati, costretto dall'evidenza dei fatti a rimangiarsi promesse e analisi frettolose, dal taglio delle tasse alla crisi che non c'era (e se c'era non toccava l'Italia). Così Silvio Berlusconi e i suoi alleati tentano di nascondere il proprio fallimento nel generale discredito della politica. Categoria cui il capo

del governo, come noto, si considera estraneo.

La bocciatura dell'emendamento del Pd per il taglio alle indennità dei parlamentari è un pezzo di questa lucida strategia. Illustrata nel modo più convincente dal sottosegretario Bruno Cesario, che vanta nel suo curriculum l'essere stato - con Domenico Scilipoti e Massimo Calero - tra i fondatori del primissimo gruppo dei «responsabili». E in commissione, responsabilmente, Cesario ha difeso la marcia indietro del governo che «dopo un lungo dibattito in commissione al Senato e sentita la maggioranza, ha ritenuto di decidere in tal senso». Una scelta ben ponderata e largamente condivisa, insomma.

Nel suo discorso alla Festa democratica di Pesaro Pier Luigi Bersani ha provato ieri a stanare la maggioranza, chiedendo subito «una sessione parlamentare straordinaria che prenda decisioni su privilegi e costi della politica, come quelle sui vitalizi, i doppi incarichi, servizi immotivati». Così Bersani tenta di uscire dalla tenaglia che minaccia di stritolare l'opposizione, tra le manifestazioni dei grillini che inveiscono contro il parlamento e il centrodestra che riesce nel capolavoro di recitare entrambe le parti in commedia, scavalcando i grillini nelle campagne contro la politica e difendendo l'indifendibile in parlamento. «Come altre volte il centrodestra ci indica la strada - ironizza Marco Follini - basta fare il contrario esatto di quello che fanno loro: prendere provvedimenti seri di moralizzazione ed evitare la poca serietà dei proclami demagogici contro la casta».

Non per niente Follini è anche il primo firmatario della proposta di legge più dura in materia, sostenuta anche dall'*Unità*, che prevede il divieto di cumulare altri introiti a quelli derivanti dal mandato parlamentare. Una proposta che nasce dunque innanzi tutto per difendere la dignità della funzione parlamentare. Un percorso che sembra farsi però sempre più stretto. ♦

Duemilaudici

Manca lo spirito imprenditoriale

Francesca Fornario

Salve, quanto viene la Punto grigia lì giù in fondo?». «Quella, mio caro signore, è un vero affare! Non ha fatto nemmeno 10mila chilometri e costa appena cinque donne». «Come ha detto?!». «Naturalmente le faccio le rate. Lei mi procura una donna subito, una il prossimo mese e tre il mese successivo per la maxirata finale». «Ma lei vuole scherzare!». «Non si scaldi, poteva dirlo subito che voleva spendere di meno. Ha visto la Subaru incidentata? Un paio di pezzi di ricambio e torna nuova. Per quella posso venire incontro e farle un prezzo stracciato: la signora». «LA SIGNORA È MIA MOGLIE!». «Appunto: la valuta deve circolare, altrimenti la crescita rallenta e lo spread tra le donne italiane e quelle tedesche schizza di nuovo alle stelle». «Lo spread?». «I mercati ritengono che sul lungo periodo le tedesche siano più affidabili. Le italiane dopo i 30 ingrassano e mettono tutto sui fianchi: tra una ventenne italiana e una tedesca aumenta il margine di rischio». «Deve esserci un errore, io credevo che questo fosse un concessionario di auto usate...». «Esattamente. Guardi, parlando da uomo a uomo, se è in difficoltà, può farsi fare un prestito da una finanziaria». «Farmi prestare cosa?». «Le donne. Loro gliele anticipano, lei me le presenta, si porta a casa la macchina e poi gliele restituisce con gli interessi di una o due slave». «Ma io non...».

«Non faccia così, non deve vergognarsi, capita a tutti di attraversare un momento di difficoltà economica. Io ho un cugino che per ottenere un appalto con Finmeccanica si è dovuto fare prestare la donna dalla sorella che faceva danza del ventre, perciò aveva tutto un giro di liquidità». «Lasci perdere, si tenga le sue macchine, vado a piedi. Vieni, Cara, andiamocene!».

«Fate come vi pare. Ma poi non vi lamentate che l'economia è ferma quando il paese è in mano a tipi come voi, del tutto privi di spirito imprenditoriale». ♦



→ **Sommerso** La penetrazione criminale nelle piccole realtà produttive

→ **Truffe e bancarotta** Coinvolto il sindaco leghista di Carceri (Padova)

Nord Est, la crisi alimenta gli affari della camorra

Usura e riciclaggio in aumento in Veneto, Pierpaolo Romani: «Qui amministratori e piccoli imprenditori pensano ancora che il mafioso abbia la coppola e la lupara. Per questo sono facili prede della criminalità».

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Diversificazione, efficienza, versatilità, delocalizzazione, non è la formula di una chimerica ripresa ma il modello su cui si muovono camorra e 'ndrangheta, molto rapide a sfruttare le occasioni offerte dalla crisi e ad individuare imprese (complici le difficoltà finanziarie) border line. L'allarme sulle infiltrazioni mafiose, nell'ultima relazione semestrale della Direzione investigava antimafia (relativa ai dati del 2010), investe il Veneto. Dice Pierpaolo Romani, presidente di "Avviso pubblico": «quelli che possono apparire casi singoli sono fenomeni preoccupanti se si incrociano i dati». E i dati sono che il Veneto è la sesta regione d'Italia per segnalazioni di operazioni finanziarie sospette alla Banca d'Italia, mentre è decima per i beni confiscati alla mafia (85) e quinta per i sequestri di coca e eroina.

Poi c'è il dato nuovo del riciclaggio, sottolinea il parlamentare del Pd Alessandro Naccarato che balza dallo 0,5 al 3%. Il Nord Est si starebbe allineando a Lombardia, Piemonte, Liguria, per la presenza economica della criminalità organizzata, che sempre più perde i caratteri originari per assumere quelli di holdings nazionali. Le imprese colluse, dice la Relazione della Dia, sono «i più efficaci vettori della metastasi mafiosa, specialmente nelle realtà più dinamiche». Di qui il monitoraggio in Veneto «della presenza criminosa di persone campane

che, oltre a ostentare una particolare prosperità economica, risultano contigue a famiglie riconducibili alla camorra».

IL SOMMERSO

Il 10 settembre un'operazione della guardia di finanza sgomina una holding di griffe contraffatte, i mandati di arresto sono per tre marocchini residenti in Veneto e tre italiani delle province di Napoli e Caserta. I marocchini hanno un ruolo secondario, i cervelli del network sono campani. 127 i denunciati fra distributori, magazzinieri e quanto altro serve alla commercializzazione. I capi con falsa griffe sono tagliati da ottimi sarti, ma le fabbriche da cui escono non esistono. L'economia dei capannoni del Nord Est, che negli anni Novanta faceva da locomotiva all'Italia, sembra permeabile alla penetrazione criminale. Si fa reale il timore del "salto di qualità", anche perché, spiega Romani, «i piccoli imprenditori locali immaginano ancora il mafioso con la coppola e la lupara». A disposizione delle false griffe c'erano impianti produttivi locali che sono stati sequestrati.

IL MORSO DELLA CRISI

La crisi fa prosperare un altro ramo di attività criminale, quello dei prestiti a strozzo e delle bancarotte fraudolente. È stato pizzicato anche il sindaco leghista di Carceri (Padova) Tiberio Businaro. Il business: secondo l'accusa il Gruppo Catapano di Giuseppe Catapano (Napoli), in cambio del 15% dei debiti accumulati dagli imprenditori prometteva di sanare il passivo con la costituzione di società all'estero a cui intestare i beni immobili (per eludere il fisco e le richieste dei creditori). Dopo aver incassato la quota concordata le imprese venivano lasciate deliberatamente fallire. Solo nel padovano, il giro d'affari era intorno ai 50 milioni

di euro. Secondo gli inquirenti dietro alla holding Catapano c'è il clan Gionta di Torre Annunziata. Il sindaco Businaro (che era anche nel Cda di Finest, una società con rilevanti quote azionarie delle finanziarie regionali di Friuli e Veneto), avrebbe fatto, secondo l'accusa, da intermediario con le imprese in difficoltà. Più tradizionale il modus operandi di "Aspide", una società per recupero crediti di Selvazzano (Pd). Nel 2010 imprenditori del Vicentino denunciano aggressioni, pestaggi, atti intimidatori. L'inchiesta si conclude con l'arresto di diversi esponenti del clan dei Casalesi attivi nel padovano nell'attività di usura. Anche in questo caso otto veneti sono coinvolti: segnalavano le aziende in difficoltà.

RIFIUTI E MOVIMENTO TERRA

Nell'aprile 2011 la Dia di Napoli in collaborazione con la Dia di Padova sequestra beni per 13 milioni all'avvocato Cipriano Chianese, di Parete (Caserta). Chianese è titolare della Resit Srl (gestione delle discariche in Campania). È già stato raggiunto, in passato, da provvedimenti di custodia cautelare per traffico di rifiuti. Nell'ambito della stessa operazione vengono sequestrati beni, per due milioni, a Franco Caccaro, di Campo San Martino (Pd). Secondo gli inquirenti Caccaro, titolare di un'azienda per la triturazione dei rifiuti, avrebbe sviluppato le attività grazie all'ingresso di 3 milioni di euro provenienti da assegni emessi dalla Resit Srl di Chianese. Un apporto economico decisivo per assumere una posizione leader nel mercato.

L'allarme tocca anche settori tradizionali della criminalità organizzata, nei subappalti in edilizia oppure nei settori a grande attrazione turistica dove prosperano le attività immobiliari e il traffico degli stupefacenti. Del resto, nelle stesse zone, allignava la mafia del Brenta. ♦



IL FORUM PER LA SICUREZZA

Alessandro Naccarato
«Basta legislazione di emergenza»

■ L'allarme lanciato dalla Relazione della Dia è stato raccolto dal Forum per la sicurezza del Partito democratico che ha rielaborato i dati su base regionale e che ha, fra le sue prossime iniziative, quella di recarsi nelle realtà dove forte è il rischio di un salto di qualità nell'attività della criminalità organizzata. Fra le proposte elaborate dalla struttura diretta



Foto Ansa



Il maxisequestro di capi contraffatti del 9 settembre in Veneto

LA DEL PD

da Emanuele Fiano ne spiccano tre: 1) incrementare l'attività di prevenzione attraverso la tracciabilità dei flussi finanziari, 2) rigoroso rispetto delle norme che regolano gli appalti pubblici, 3) introduzione del reato di autoriciclaggio, attualmente non previsto dal Codice penale.

Spiega Alessandro Naccarato: «Abbiamo una legislazione sugli appalti abbastanza buona ma le infiltrazioni sono facilitate quando entra in vigore una procedura emergenziale. Così è accaduto che, dopo l'alluvione in Veneto, i carabinieri abbiano registrato intercettazioni

dalle quali si evince l'interesse di strutture criminali per gli appalti». Un allarme che, sinora, non ha avuto seguito, ma «bisogna anche tener conto che le opere di bonifica non sono ancora iniziate». Grande distribuzione e energie rinnovabili sono altri settori sui quali si è concentrata l'attività di riciclaggio. Quanto all'autoriciclaggio, il paradosso della legislazione italiana è che il riciclaggio è considerato solo in connessione con l'attività criminale di terzi, perciò, chi ricicla il frutto di attività illegali in proprio non incorre in alcun reato.

L'ANALISI

Enzo Ciconte

EDILIZIA E RIFIUTI COSÌ LA CRIMINALITÀ CONQUISTA IL NORD

Negli ultimi tempi le cronache nazionali dei giornali e, ancor più, quelle locali sono ricche di notizie sulla presenza delle mafie al Nord. Fino a poco tempo fa nessuno l'avrebbe creduto, ma oramai il dato è difficilmente occultabile anche se ogni tanto, come è capitato di recente a Verona, c'è chi ha cercato, sbagliando, di negare una infiltrazione mafiosa.

Ndrangheta e camorra hanno attività rilevanti; soprattutto la prima, perché ha saputo costruire negli ultimi decenni presenze robuste e radicate sul territorio al punto che in tre regioni – Lombardia, Piemonte e Liguria – è riuscita a penetrare dentro le istituzioni e i partiti politici, in particolare del centro-destra, ma con significative presenze anche nel centro-sinistra.

Per molto tempo s'è pensato che le mafie fossero relegate al Sud e che non avrebbero potuto arrivare al Nord, e s'è creduto che la presenza mafiosa fosse espressa solo attraverso gli omicidi. In regioni ricche come quelle del Nord – tutte, anche se con alcune differenze tra i vari territori – l'inserimento sul terreno economico è oramai un dato di fatto. Commercio ed edilizia sono i settori più a rischio, ma a rischio sono la sanità e i rifiuti, mentre un'attività costante è quella relativa al gioco d'azzardo, alle bische clandestine, alla contraffazione. Il traffico di stupefacenti continua ad essere una fonte di acquisizione di denaro in quantità rilevanti.

Il denaro non rimane a lungo occultato nei "forzieri" dei mafiosi perché questi hanno una necessità vitale di riciclarlo, altrimenti sarebbe impossibile utilizzarlo. Lo hanno investito al Nord, dove

la soglia d'attenzione in questi anni è stata minima; è stato il loro Eldorado. Attraverso l'usura hanno prestato soldi a chi ne ha avuto bisogno e con il tempo hanno rilevato immobili e proprietà che oramai formano un patrimonio considerevole.

I mafiosi sono arrivati al Nord per fare affari e li hanno fatti con settori imprenditoriali dell'edilizia, del commercio e della sanità che sono stati disponibili e ben contenti di 'mbiscarsi, di mescolarsi con questi "terrori" pieni di soldi, che non facevano tante domande e che risolvevano qualunque tipo di controversia con modi spicci. L'ultimo decennio è stato illuminante. Il messaggio – arricchitevi senza badare alle regole e alle leggi o alla provenienza del denaro – è

Gli affari

«Investimenti»
nelle zone dove
l'attenzione è minima

stato raccolto; eccome se è stato raccolto. Si sono arricchiti i mafiosi e pochi altri, mentre la maggioranza degli italiani no, come si vede in questi ultimi mesi.

Anche qui sta una delle radici del radicamento mafioso al Nord, non nelle mancate indagini da parte di magistrati d'origine meridionale come cerca d'accreditare una tesi razzista. Il razzismo, si sa, è anche figlio dell'ignoranza, e chi dice queste cose non sa che magistrati e forze di polizia d'origine meridionale sono stati in prima fila – e molti hanno perso la vita – per fare in modo che al Nord non arrivassero i mafiosi e potesse vivere tranquillamente anche chi si permette di avere e di esprimere queste idee.

→ **Tre persone uccise** e mille feriti nell'attacco dell'altra notte. Ambasciatore e funzionari in salvo

Morti nell'assalto all'ambasciata

Tre morti, mille feriti. È il bilancio degli scontri che hanno segnato l'assalto all'ambasciata israeliana al Cairo. La giunta militare evoca il pugno di ferro mentre per lo Stato ebraico scatta l'allarme rosso.

U.D.G.

Ora minaccia il pugno di ferro. Ora la giunta militare evoca il ripristino delle leggi d'emergenza. Ora che la sede diplomatica dello Stato ebraico è stata devastata. L'ambasciata israeliana è stata assalata dalla folla e la devastazione della sede diplomatica segna uno dei punti più bassi nei rapporti fra Egitto e Israele, da quando il Cairo divenne il primo Paese arabo a firmare l'accordo di pace nel 1979. Gli scontri che hanno segnato l'altra notte, provocando oltre mille feriti e tre vittime, sono stati tra i più violenti dalla fine della rivoluzione che, a febbraio, ha depresso Hosni Mubarak. L'ambasciata israeliana era già stata bersaglio di manifestazioni per protestare per l'uccisione di cinque guardie di frontiera subito dopo l'attentato ad Eilat. La sesta è spirata proprio ieri in ospedale. E nell'ultima manifestazione un solitario manifestante era riuscito perfino a togliere la bandiera della Stella di Davide issata sul pennone al diciottesimo piano dell'edificio, che ospita la sede diplomatica.

PUGNO DI FERRO

Dopo avere demolito a martellate e a colpi di ariete il muro di protezione eretto solo qualche giorno fa a protezione della sede diplomatica, nella serata di venerdì decine di manifestanti hanno scalato l'edificio per arrivare ai locali dell'ambasciata israeliana e dopo esservi entrati hanno lanciato nel vuoto centinaia di documenti diplomatici. L'ambasciatore israeliano Yitzhak Levanon è stato costretto ad una evacuazione precipitosa insieme ad una ottantina di componenti del suo staff e dei loro familiari. Sei uomini della sicurezza sono stati tratti in salvo dall'intervento di una unità delle teste di cuoio egiziano. La nottata è stata quindi segnata da violenti scontri fra manifestanti e forze dell'ordine arrivate



Manifestanti egiziani durante l'assalto all'ambasciata israeliana a Il Cairo.

in massa, con decine di blindati anche alla luce dell'appello del presidente Usa Barack Obama alle autorità egiziane ad intervenire per assicurare la protezione alla sede diplomatica israeliana. Ieri la situazione è stata calma anche se tesa. La zona

Linea dura I militari minacciano il pugno di ferro e lo stato d'emergenza

attorno all'ambasciata continua ad essere fortemente presidiata. La notte di fuoco ha portato le prime decisioni politiche prese in una riunione straordinaria fra il Consiglio supremo delle forze armate e il gabinetto di crisi del governo egiziano. Come primo atto la giunta militare ha re-

spinto le dimissioni messe sul tavolo dal premier Essam Sharaf ed ha assicurato il suo impegno al rispetto di tutti i trattati internazionali, inclusi quelli che riguardano la protezione delle sedi diplomatiche sul suo territorio. Da questo vertice straordinario è anche venuta l'indicazione che le forze dell'ordine potranno ricorrere a tutte le norme previste dalla legge d'emergenza. In vigore da trent'anni, i manifestanti di piazza Tahrir ne chiedono la revoca dall'inizio della rivoluzione.

Il disastro «è stato evitato», ma l'incidente è stato «grave»; e la leadership egiziana del dopo-Mubarak non può ignorare «il violento clima di attacco alle relazioni con Israele». È a metà fra il sospiro di sollievo e l'allarme rosso la reazione di Benjamin Netanyahu - come di molti altri nello Stato ebraico - di fronte

all'assalto contro l'ambasciata al Cairo. Quanto alle autorità egiziane, il premier ha definito «degnamente» il fatto che in fin dei conti esse abbiano salvaguardato l'incolumità dei cittadini israeliani, dando prova - almeno a un certo punto - di «determinazione». Ma non ha tralasciato d'aggiungere che la giunta militare al potere al Cairo, baluardo nell'ottica israeliana rispetto alle incognite del futuro, «non può sottovalutare» il ritorno di fiamma dell'antisionismo di piazza nell'Egitto del dopo-Mubarak. Più tardi, nel ribadire il concetto, il suo portavoce Roni Sofer ha chiarito che l'ambasciatore Yitzhak Levanon tornerà in sede non appena saranno garantite le necessarie «condizioni di sicurezza», dicendosi convinto che gli storici accordi di pace del '79 mantengano ancora «un valore strategico per entrambi i Paesi». ♦

Foto Ansa/Epa



Il premier Netanyahu ringrazia Obama per l'aiuto e lancia un monito alla giunta militare egiziana

Alta tensione tra Egitto e Israele

Si agita il Nemico sionista per affossare la «Primavera araba»

Per gli ispiratori dell'assalto alla sede diplomatica israeliana la vera minaccia è lo sviluppo del processo democratico. Per contrastarlo puntano a innescare lo scontro con Tel Aviv

L'analisi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovanngeli@unita.it

Vogliono trasformare Piazza Tahrir, la piazza delle libertà, nella piazza dell'odio. Non più dando in pasto alla folla un «faraone» morente ma ora resuscitando «il Nemico» esterno, quello che nei momenti di crisi è servito come collante interno: lo Stato ebraico. L'assalto all'ambasciata israeliana al Cairo è anche l'assalto contro la «Primavera araba», contro la sua agenda politica che mai, nei 18 giorni che hanno cambiato il corso della storia nel Paese chiave del Medio Oriente, ha avuto al suo centro il vecchio armamentario anti sionista o anti americano. A bruciare non sono solo le bandiere con la Stella di Davide; a bruciare rischia di essere quella speranza di cambiamen-

to che è stata alla base della rivoluzione «jasmine» in Tunisia come della rivolta popolare che ha determinato il crollo del trentennale regime di Hosni Mubarak. La leadership israeliana non ha fatto nulla per interagire positivamente con la «Primavera araba», percependola come un problema e non come una risorsa con cui interagire. Ma questa miopia politica è stata sfruttata cinicamente da quanti, nel mondo arabo, puntano sulla destabilizzazione del Medio Oriente: la guerra, in questa logica devastante, è sempre meglio di dover pagare il prezzo della democrazia. L'assalto alla sede diplomatica israeliana ha molto a che fare con le vicende interne, e segna pesantemente il clima di attesa e di tensione col quale l'Egitto guarda a due avvenimenti imminenti: la deposizione oggi i al processo Mubarak di Hussein Tantawi, capo del consiglio supremo delle forze armate - la giunta militare che regge il Paese dalla deposizione dell'ex rais l'11 febbraio scorso - e l'arrivo domani del premier

turco Recep Tayyip Erdogan, considerato da molti come un esempio da seguire per la linea dura che ha adottato nei confronti di Israele. Già da giorni si temeva che la manifestazione in piazza Tahrir indetta, come di consueto, nel giorno della preghiera del venerdì, avrebbe costituito l'occasione per nuove proteste davanti all'ambasciata israeliana, dove si erano già tenute manifestazioni contro l'uccisione di cinque guardie di frontiera egiziane, dopo l'attentato a Eilat, oltre confine, a fine agosto. A rendere ancora più tesa la situazione era venuta la decisione delle autorità egiziane di costruire un muro di protezione davanti alla sede diplomatica, solo qualche giorno dopo la decisione della Turchia di allontanare l'ambasciatore israeliano per il rifiuto di scusarsi per l'assalto alla Mavi Marmara, la nave turca della Freedom Flottilla per Gaza, nel maggio del 2010. Una mos-

tawi è già da tempo nel mirino dei manifestanti, che anche venerdì hanno chiesto di accelerare la transizione ad un regime democratico retto da civili. La sua testimonianza, anche se il presidente della Corte Ahmed Rifaat ha detto che dovrà rimanere assolutamente top secret, è attesa per sapere quale sarà la sua versione dei fatti e se contribuirà o meno a scagionare l'ex presidente egiziano dall'accusa di essere coinvolto nella repressione che ha provocato la morte di oltre ottocento manifestanti. In questo clima di incertezza, agitare il Nemico esterno può servire a stornare l'attenzione dalla vera posta in gioco: realizzare in Egitto un sistema realmente democratico, effettivamente pluralista, qualcosa di altro e di più di una sorta di «mubarakismo senza Mubarak», fondato su un patto di potere tra il vecchio establishment economico-militare e i Fratelli musulmani. In questa chiave, l'irrisolta «questione palestinese» viene piegata, come spesso è accaduto nei corso degli anni, a fini di potere interno e regionale a cui sacrificare il diritto dei palestinesi ad uno Stato indipendente. I «piromani» mediorientali vogliono mettere il loro marchio sul dibattito che si aprirà all'Onu, tra dieci giorni, sul riconoscimento dello Stato di Palestina. Far deragliare quel dibattito, insanguinarlo, è uno dei loro obiettivi. L'altro obiettivo non è meno significativo: è la «Primavera araba», entrata nella sua fase più delicata, quella della costruzione della democrazia. Per un potere che vuole perpetuarsi, è questa la minaccia mortale. ❖

La carta palestinese Usata strumentalmente per influenzare il dibattito dell'Onu

sa, quella del muro, bollata come inopportuna da molti egiziani, che l'hanno vista come il segno tangibile di un approccio troppo morbido nei confronti di Israele. In questo quadro si è inserita, a sorpresa, la decisione della Corte che processa Hosni Mubarak per le violenze contro i manifestanti, di ascoltare i vertici militari e politici attuali e precedenti, a partire dal capo della consiglio militare, per venti anni ministro della Difesa di Mubarak. Tan-

FESTA
PESARO DEMOCRATICA NAZIONALE 2011
27 AGOSTO
11 SETTEMBRE

L'ITALIA DI DOMANI

www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU EMELV Canale 808 di Sky

DOMENICA 11 SETTEMBRE

PESARO
ore 14,46 **"11/9 dieci anni dopo"** con Stefano Silvestri, Lapo Pistelli, Andrea Vianello

SPAZIO LIBRERIA
PIAZZALE COLLENUCCIO
ore 17.30 Lella Mazzoli - **Network Effect, quando la rete diventa pop** (Codice Ed.) **L'informazione da rito a puzzle** (Università degli studi di Urbino Carlo Bo, dipartimento scienze della

comunicazione) con Giorgio Zanchini, Giovanni Boccia Artieri, Fabio Giglietto e Gea Ducci ore 19.00 Massimo Franchi - **Nei panni degli operai** (Fuori Onda Ed.) ore 21.00 Roberto Costantini - **Tu sei il male** (Marsilio Ed.)

150 ANNI ITALIA
CONSERVATORIO ROSSINI
ore 21.00 **Quali partiti per quale democrazia?** Carlo Galli, Walter Tocci Presenta Andrea Bianchini

CINEMA ASTRA
VIA ROSSINI
ore 18.00 film **"Romanzo di un giovane povero"**
ore 21.00 film **"Concorrenza sleale"**

TEATRO - PALAZZO MAZZOLARI MOSCA
ore 21.00 **"Canti di libertà"** con Fausto Amodei, Rudy Assuntino, Gualtiero Bertelli, Sandra Boninelli, Paolo Ciarchi, Claudio Cormio, I Giorni Cantati, Alessio Lega, Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli,

Andrea Satta (Tetes De Bois), Marino e Sandro Severini (Gang) organizzato da Toni Jop

CONSERVATORIO
GIOACCHINO ROSSINI
ore 21.00
Fisarmonica Christian Longhi e Raffaele Damen

LUDOTECA - P.LE OLIVIERI
ore 20.30 **Torneo di Scacchi**

ROCCA COSTANZA
Circo Maccheroni 2 spettacoli al giorno ore 20.30 e ore 21.30

SPAZIO BAMBINI - ROCCA COSTANZA - FOSSATO
ore 17.30 **Racconti e storie con gli artigli** - letture a cura di Diana Saponara ore 18.00/20.00 **Ritorno dalla terra dei mostri selvaggi** - Laboratorio per tornare a casa a cura di Michela Gaudenzi Le foglie d'oro ore 20.30/23.00 **Faccia da mostro** - Tante maschere scacciamostri a cura di Michela Gaudenzi Le foglie d'oro

JAZZ VILLAGE
ore 21.15 **Parole Jazz**
ore 21.30 **A B C Quartet**
ore 23.00 **Jam Session** a cura di Pesaro Jazz Club

ROCCA COSTANZA
ore 21.00 **No Braino** in concerto

ROCCA COSTANZA
dalle ore 18.30 alle ore 20.00 **Vittorio Bonetti "La musica che gira intorno"**
dalle ore 23.00 **Vittorio Bonetti "La musica che gira intorno"**



Per la prima volta stasera i familiari delle vittime dell'11 settembre ricorderanno la strage non di fronte a un cantiere ma al Memoriale. Obama parlerà. Il suo messaggio all'America mette già l'accento sulla solidarietà.

MARTINO MAZZONIS

Sono passati dieci anni e bisogna guardare avanti, sapendo che l'America è più forte e che «negli ultimi due anni e mezzo sono stati catturati o uccisi più leader di Al Qaeda che in tutti gli anni precedenti». Obama lo ricorda nel suo videomessaggio alla nazione per la ricorrenza dell'11 settembre.

Agli americani piacciono le date e un decennio può essere un tempo storico, un momento per le valutazioni. Per Obama un'occasione per mettere distanza tra la sua presidenza e quella che lo ha preceduto. «Volevano portarci in una guerra senza fine, noi restiamo vigili ma stiamo concludendo la guerra in Iraq e cominciando a riportare le truppe afgane a casa». Dopo un decennio di guerre, dice, è tempo di rimettere in ordine in casa. E per farlo, bisogna non smettere di essere un Paese solido e unito come l'America si è sentita per lunghi mesi dopo l'attacco alle Torri. Questo è il problema della politica americana oggi.

Karen Tumulty sul *Washington Post* ricorda come il «Patriot Act» venne votato quasi all'unanimità dal Senato e come i leader dei due partiti lavorarono per ottenere quel voto. «Presto si scoprì che la comunità d'intenti valeva solo per le questioni di sicurezza nazionale». In pochi mesi la politica Usa stava di nuovo litigando e nel 2004, con due guerre e dopo tre anni di neocon al potere, era divisa quanto lo è oggi. Il messaggio di Obama è quindi patriottico come si conviene all'occasione, ma anche mirato a sottolineare la sua volontà di andare oltre gli steccati per salvare l'economia, l'emergenza nazionale del 2011.

Barack e Michelle Obama saranno stamane alla cerimonia *clou*. Con loro, il governatore Cuomo e il sindaco Bloomberg e poi gli ex Bush, Pataki e Giuliani. Come di consueto si leggeranno i nomi delle vittime. Per la prima volta i familiari che assisteranno alla cerimonia non avranno davanti un cantiere o una fontana posticcia dove lasciare fiori, ma un monumento. E questo anche è segno di una pagina che si gira. Come ogni anno, durante la cerimonia i politici eviteranno di fare discorsi, leggeranno poesie perché, come ha detto il sindaco Bloomberg, «ogni discorso sarebbe politico». Peccato, commenta la antropo-



Istantanea esposta nella mostra Cities of New York inaugurata oggi a Roma alla Centrale Montemartini, fino al 9 ottobre

→ **Il Memoriale** della strage sarà inaugurato stasera, presente anche Bush
→ **Sondaggi** e opinionisti parlano di un Paese che vorrebbe voltar pagina

America 10 anni dopo Obama: «Siamo più forti Mettiamo ordine in casa»

loga Elizabeth Greenspan su *The Atlantic*, «qualsiasi discorso farebbe arrabbiare qualcuno. Ma anche il silenzio è politico e contribuisce all'incertezza e paura che ancora definiscono il mondo nel quale viviamo». Obama parlerà in serata, staremo a vedere se farà un discorso capace di ispirare la politica o si limiterà a un compito ben fatto. Chi di questi tempi farebbe bene a tacere è l'ex vicepresidente Cheney. E invece, promuovendo la

sua autobiografia, il più potente dei vice presidenti difende tutte le brutture che l'America ha prodotto, polemizzando con i traditori Condoleezza Rice e Colin Powell e negando che le prove che portarono gli Usa a invadere l'Iraq fossero contraffatte. Gli americani gli credono ancora in molti. Un sondaggio pubblicato in questi giorni dalla Brookings Institution, rileva come il 46% creda ancora che Saddam sostenesse Al Qaeda e nascondesse armi

di distruzione di massa. Anni di propaganda efficace lasciano il segno. «Le azioni di Bush e Cheney hanno plasmato indelebilmente la percezione di quasi metà del pubblico americano. Lo choc dell'11 settembre non ha quindi regalato agli americani una migliore capacità di discernimento», scrive David Corn su *Mother Jones* in un articolo che ricorda quanto l'impressione che dopo l'attacco tutto sarebbe cambiato fosse falsa. Il sondaggio di



Foto di AllanTannenbaum



L'OPINIONE

Massimo Adinolfi

LA FILOSOFIA CIECA COL NASO ALL'INSÙ DAVANTI ALLE TORRI

C'è un viaggio che la filosofia ha intrapreso da quando è sorta: è il viaggio che Platone compì alla volta di Siracusa, la città governata dal tiranno Dionisio, convinto di poter ispirare con il suo sapere il governo della città. Finì in catene, venduto come schiavo, ma al di là del destino personale del filosofo (Platone o Gentile, Giordano Bruno o Heidegger), la vicenda indica con forza l'iscrizione originaria della riflessione filosofica nell'orizzonte della politica. Non a caso, quando Jacques Derrida ha rispolverato quest'antica storia, parlando di una ricorrente «tentazione di Siracusa», ha anche aggiunto che «ciò di cui abbiamo bisogno ora è di un'altra figura di alleanza tra la filosofia e la politica».

Colpisce dunque la collezione di risposte rese qualche tempo fa da una dozzina di filosofi americani (o in America letti e ascoltati) a proposito di eventi come l'11 settembre. Si chiedeva se la filosofia avesse risposto in maniera adeguata alla dimensione e al significato dell'evento, e quasi tutti gli interpellati – da Jaakko Hintikka a Simon Blackburn, da McGinn a MacIntyre – l'hanno presa alla larga, proponendo al più considerazioni di metodo. Il più drastico di tutti, Jerry Fodor, ha escluso seccamente che la filosofia abbia qualche particolare responsabilità a riguardo. Credendo di essere arguto, Fodor ha replicato domandando a sua volta se anche in campo artistico vi sia stata una risposta adeguata all'11 settembre, pensando in questo modo di far risaltare tutta l'improprietà della domanda. Si sbagliava, dal momento che le cronache artistiche e culturali di questi ultimi anni hanno offerto numerosi tentativi in tal senso. Ma è il quadro generale che queste risposte offrono a destare più di una perplessità sul ripiegamento della filosofia, che non sembra proprio voler

veleggiare verso Siracusa. Ha ragione Richard Rorty: tra un certo fatto, anche di portata straordinaria, e la riflessione filosofica non può esserci un rapporto di causa ed effetto, e non ha dunque molto senso domandare quali siano state le conseguenze in filosofia dell'attentato alle Torri Gemelle. Eppure, resta l'impressione che la filosofia abdichi a una sua vocazione essenziale. Anche perché non è ben chiaro quale sarebbe allora la sua specifica e indiscussa competenza.

In realtà, in mezzo a filosofi che si schermiscono, qualcuno che un passo avanti lo fa, c'è. Per esempio Martha Nussbaum, che vede nell'11 settembre un'occasione per riflettere su problemi di giustizia a livello globale, o John Searle, che assegna alla filosofia un compito di pulizia linguistica e concettuale. Che senso ha l'espressione «guerra al terrorismo» - si chiede: si può essere in guerra contro un «metodo»? Pensieri del genere investono la filosofia di un senso politico, perché suggeriscono se non altro di esercitare qualche sorveglianza sul modo in cui gli Stati Uniti, che hanno lanciato una simile guerra, interpretano il loro ruolo sullo scenario internazionale. Slavoj Žižek, infine, considera essenziale non tanto dare le risposte, ma mostrare in qual modo la formulazione dei problemi sia essa stessa parte dei problemi. Nel caso dell'11 settembre, Žižek si chiede se la critica del fondamentalismo religioso debba trasformarsi nella santificazione delle democrazie liberali: un'opera di continua demistificazione, la sua, nel solco della novecentesca critica dell'ideologia.

Qualcosa, però, manca ancora, ed è la storia. La considerazione che Hegel avrebbe detto propria dello «storico pensante». È curioso che per notare questa mancanza si debba tornare di

molto indietro: al 1979, anno in cui Lyotard pubblica il suo celeberrimo rapporto sullo stato del sapere. È in quel libro, dal fortunato titolo "La condizione postmoderna", che si dichiara la fine delle grandi narrazioni, cioè della filosofie moderne della storia, ed è chiaro che senza una grande narrazione un evento di grande formato risulta letteralmente impensabile. Questa è stata, di fatto la risposta resa dalla filosofia trent'anni dopo: quel che per Fodor è impensabile perché esula dai compiti di una filosofia seriamente scientifica, per certi pensatori postmoderni (soprattutto di scuola francese, come Jean Baudrillard) è ugualmente impensabile, anche se alla filosofia è assegnato il sublime compito di presentarlo proprio così, negativamente, come ciò che supera ogni possibile rappresentazione, e dunque ogni trama ordinata di discorso e d'esperienza.

I filosofi sono rimasti a bocca aperta, in base alla diagnosi lyotardiana, non solo dopo l'11 settembre ma già da prima; dal momento, cioè, che ha considerata esaurita la spinta propulsiva della modernità ben prima che le colonne di fumo offuscassero lo skyline della Grande Mela, non bisognerà invertire i rapporti di causa ed effetto? Baudrillard sostiene che un evento è ciò che resiste a una grande narrazione, ma è forse vero il contrario, che cioè proprio la rinuncia alla grande narrazione storica produce eventi grandi e inspiegabili (e filosofi con il naso all'insù). Di nuovo ha ragione Rorty: come un evento non causa una filosofia, così una filosofia (o l'assenza di una filosofia, di un progetto teorico) non causa alcun evento. Ma proprio per questo, non si fa ancor più necessario riannodare in nuove figure di senso il rapporto tra filosofia e politica? Don DeLillo, forse il romanziere americano che più ha riflettuto sull'11 settembre, ha scritto abbastanza sconcolato che ormai «siamo fuori dalla storia e dentro la ripetizione», dentro l'insensatezza di un presente sempre uguale. Ecco: non sarà venuta l'ora di compiere, con tutte le cautele del caso, e senza arrivare fino a Siracusa, qualche timida manovra di rientro?

Brooking's rileva poi come l'opinione degli americani nei confronti dell'Islam non sia cambiata. Rimane l'incapacità di distinguere tra estremisti e religiosi. Nel frattempo, come racconta un reportage del *New York Times*, i giovani musulmani d'America hanno scoperto il disprezzo e il sospetto. E convinto i loro genitori – già rassegnati, da bravi emigranti - a ribellarsi. Un po' come hanno fatto i giovani egiziani ricordati anche da Obama nel suo messaggio.

Escono libri e film, si ragiona su un'America che – se si esclude la vittoria di Obama – non ha vissuto momenti positivi. E anche per questo l'anniversario è tanto importante. Serve a spiegare o giustificare la mestizia di un Paese che vorrebbe ma non ha voltato più pagina: nei sondaggi sono le guerre ad avere rovinato l'economia. Per quanto si scriva e racconti, l'orrore delle Torri non riesce a divenire un discorso unico. Ciascun americano ha il suo. Su *The New Yorker*, lo scrittore Jonathan Safran Foer si chiede come e quando i suoi figli scopriranno l'11 settembre. «Una foto, la tv? Mi piacerebbe parlargliene io. Ma come spiegare «che questo mondo è così diverso da quello in cui credevo e nel quale vivevo?»». ♦

SILVIA SANTIROSÌ

Noi siamo il frutto di quello che ci precede. Vorremmo illuderci del contrario. Chi non ha mai pensato di essere libero di fare ciò che vuole? E invece non è così». Cos'è dunque la libertà? È da questa domanda che parte lo scrittore Eraldo Affinati nel suo ultimo libro *L'11 settembre di Eddy il ribelle* (Gallucci, pp.106, euro 13). Un viaggio che non ha nulla del novecentesco partire alla ventura, verso un ignoto che affascina in quan-

Il bene e il male

«Lo spirito di New York è compreso tra azione frenetica e colpa d'inazione. Oggi la fragilità la rende ancora più bella»

to terra vergine da esplorare. Per lo scrittore romano, invece, questa mobilità nel tempo e nello spazio è una specie di pellegrinaggio alla ricerca delle radici e delle ragioni per un ritorno verso se stessi. È stavolta questo «sradicato spirituale», categoria che il filosofo francese André Glucksmann oppone ai cosiddetti «sedentari mentali», offre il suo sentire ai più giovani, nel tentativo di spiegare dieci anni dopo uno dei fatti che ha sconvolto il mondo occidentale fin nelle sue fondamenta: l'attacco terroristico alle Torri Gemelle. Il racconto parla di un insegnante che raccoglie un'incredibile testimonianza di un suo scolaro a proposito dell'11 settembre a proposito di due giovani alieni. «Secondo questo personaggio ogni azione umana deriva dalle esperienze che abbiamo fatto, non soltanto noi, anche i nostri genitori, quindi a suo parere la libertà è sempre condizionata. Io sono più possibilista rispetto a lui, credo che ognuno di noi abbia un margine di scelta e su quello si giochi tutto», spiega lo scrittore.

Ogni suo libro sembra essere parte di un percorso. Cosa rappresenta allora questa incursione nel mondo della letteratura per ragazzi?

«Ho iniziato a insegnare alla Città dei Ragazzi nel 2003. C'erano molti adolescenti afgani sfuggiti alla guerra che, in seguito all'attentato delle Twin Towers, aveva sconvolto il loro Paese. In classe parlavamo spesso di quanto accaduto. Per molti quindicenni di oggi invece Ground Zero è un concetto abbastanza remoto. L'11 settembre di Eddy il ribelle è nato per risponde-



Il memoriale spontaneo realizzato dai parenti e dai newyorkesi all'indomani della strage, ora sostituito dalle «fontane del silenzio»

Intervista a Eraldo Affinati

«Spiegare le Twin Towers a chi non era ancora nato»

La libertà e la storia nell'ultimo lavoro dello scrittore romano attraverso la fantascienza e i consigli dei suoi giovanissimi allievi

re alle curiosità di queste nuove generazioni. Quando ho iniziato a scrivere il testo, mi sono confidato con alcuni miei allievi i quali mi hanno dato diversi consigli utili.

Dino Buzzati era solito ripetere che scrivere per i ragazzi è come scrivere per gli adulti. Solo più difficile. È d'ac-

cordo?

«Penso anch'io che i grandi libri cosiddetti per ragazzi siano in realtà per tutti: L'isola del tesoro, Il richiamo della foresta, Pinocchio... Quanto al grado di difficoltà, dipende dall'attitudine e dalla sensibilità dello scrittore».

Quello di Eddy è il racconto di un'iniziazione, di un passaggio dall'adolescenza alla vita adulta. Una metafora anche per la civiltà occidentale?

«Quando Eddy decide di scendere sulla Terra, alla ricerca del suo amico Matuzalem, scomparso nel tentativo di salvare le povere vite che sal-



tavano dai grattacieli in fiamme, scopre che gli uomini sono davvero difficili da capire: un misto di crudeltà e innocenza, protervia e bontà. Da una parte si sente respinto, dall'altra affascinato. Ecco, direi che nella civiltà occidentale ci sono delle risorse spirituali che andrebbero alimentate ed altre pulsioni di morte e sopraffazione che dovremmo invece combattere».

Tra le tante storie che mettono in scena l'infinita guerra tra il bene e il male, perché scegliere proprio Moby Dick di Melville?

«Quando visitai la tomba di Herman Melville, nel cimitero di Woodlawn nel Bronx, restai colpito da una conchiglia che un ignoto ammiratore aveva lasciato in mezzo al fogliame, sotto all'iscrizione funebre, quale fantastico omaggio alla balena bianca. Così mi è venuto naturale far atterrare Eddy proprio davanti a quel sepolcro. Poi ho concatenato gli eventi tematici per far risalta-

Capire Ground Zero

«Per chi ha 15 anni o meno il crollo delle Torri gemelle è un concetto remoto

Le discussioni in classe mi hanno aiutato a capire»

re la dimensione universale della riflessione di Melville».

Nel libro si legge che lo spirito di New York è riassumibile in due parole: azione e colpa, nel caso in cui la prima non produca risultati. È ancora così dopo l'11 settembre?

«Quando i due ragazzi provenienti da Fulgor arrivano sui cieli di New York, vedono un gran brulichio di gente impegnata a svolgere chissà quali compiti, come se lo spirito della città s'identificasse in un frenetico attivismo e l'inazione potesse essere, per l'appunto, una colpa. È una loro impressione, tutto sommato non distante dalla mia. Credo che oggi l'acquisita consapevolezza di fragilità renda New York ancora più bella. In effetti, pur essendo un libro di fantascienza, l'ho composto come tutti i miei altri: è sempre un'autobiografia stilizzata».

Torna il tema della paternità nello sguardo di un essere superiore che deve confrontarsi con il libero arbitrio e con la meravigliosa complessità di quelle creature imperfette che sono gli esseri umani. Uno sguardo che cambia, come nel passaggio dal Vecchio al Nuovo Testamento?

«Questa è una bella interpretazione la cui paternità lascio a lei! Io mi dedico a potenziare le attività della scuola Penny Wirton, nata per insegnare in modo gratuito la lingua italiana agli stranieri». ♦

Il ricordo

Napolitano: «Vissi l'11/9 con sgomento e impotenza»



«Rimasi a lungo inchiodato allo schermo». Questa la reazione a caldo raccontata dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel corso dello speciale di Porta a Porta sull'11 settembre. «Ero allora membro del parlamento europeo - ha spiegato il capo dello Stato - ero in albergo a Bruxelles, ricordo sgomento e impotenza». Per il presidente fondamentale il fronte comune creatosi all'interno della comunità internazionale per non confondere terrorismo e Islam.

La lettera

Il Papa: «Dio non può mai giustificare terrorismo»



«La tragedia di quel giorno è aggravata dalla pretesa degli attentatori di agire in nome di Dio». In una lettera inviata all'arcivescovo di New York, Timothy Dolan, Benedetto XVI ha colto l'occasione per ribadire con forza che mai la fede religiosa può essere usata per motivare violenza e terrorismo. Ratzinger ha rivolto poi il proprio pensiero alle «tante vite innocenti» perse nel «brutale attacco».

Ecco il rapporto sui diritti umani violati nella lotta al terrore

Da Parigi pubblicato un dettagliato studio e bilancio sulle politiche repressive e le garanzie giudiziarie e civili abolite prendendo a pretesto la sfida senza quartiere contro i terroristi

Il dossier

ANNA TITO

Trauma senza precedenti e rottura profonda nell'ordine geopolitica mondiale, senza alcun dubbio, ma l'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre del 2001 ha comportato anche un sovvertimento del quadro dei diritti e delle libertà individuali. E su *Antiterrorismo e diritti umani: 10 anni d'incompatibilità?* s'interroga appunto il rapporto curato dalla Federazione Internazionale dei Diritti Umani con sede a Parigi. Apparso nei giorni scorsi, in francese e in inglese, il rapporto contiene dossier specifici su vari Paesi analizzando nel dettaglio quanto e come gli attentati di New York abbiano condizionato la legislazione sui diritti umani nell'ultimo decennio in diverse aree geografiche: Colombia, Europa dell'est e Asia centrale, Maghreb e Medio Oriente, Asia e Africa.

È noto che ai fatti dell'11 settembre è seguita immediatamente l'adozione da parte di non pochi Paesi - in primis Stati Uniti e Gran Bretagna - di leggi eccezionali particolarmente liberticide, e che hanno spazzato via mezzo secolo di giurisprudenza: in nome della lotta contro il terrorismo, si è resa legale la possibilità di imprigionare senza alcun diritto alla difesa dei cittadini solo perché sospettati aver preso parte ad attività terroristiche, si è autorizzata la tortura nei centri di detenzione quali Guantanamo o Abu Ghraib sotto controllo statunitense, o ancora nelle tante carceri segrete della Cia sparse in giro per il mondo, per non parlare delle infiltrazioni di polizia e Fbi nelle comunità musulmane. Inoltre numerosi Stati autoritari, specie del mondo arabo, il più delle volte con il sostegno dei Paesi occidentali, hanno adottato legislazioni simili, nell'intento di legittimare

la repressione dei difensori dei diritti umani e di criminalizzare qualsiasi espressione di dissenso. Nel ricordare gli effetti devastanti di tale politica liberticida, il presidente onorario della ong umanitaria Patrick Baudoin, tira le somme, alquanto negative: «Certo, l'elezione di Barack Obama alla presidenza Usa ha comportato un cambiamento, anche se non ha voluto, o potuto, concretizzare l'impegno assunto di chiudere Guantanamo: ha ceduto alle pressioni dei repubblicani, fornendo in tal modo ulteriori alibi ai terroristi».

Con i circa quattro miliardi di dollari spesi finora, «la guerra in Afghanistan sembra non avere mai fine, mentre guadagna terreno l'alleanza fra i talebani e i gruppuscoli terroristici». Mentre con il pretesto di combattere il terrorismo, altri Paesi perseguono impuniti nella repressione: le potenze euroasiatiche, quali la Federazione russa - dove gli attentati del 2001 hanno fatto sì che si potesse legittimare, consolidare i provvedimenti arbitrari e liberticidi adottati in seguito alla seconda guerra di Cecenia -, le repubbliche del Kazakistan, del Tadjikistan, del Kirgizistan e dell'Uzbekistan hanno approfittato del contesto drammatico post-11 settembre per soffocare alcuni movimenti etnici, religiosi o politici. E non è da meno il resto dell'Asia dove, ad esempio, il governo di Pechino agisce con il pugno di ferro contro le minoranze del Paese, oltre che nel Tibet anche nello Xinjiang dove gli Uiguri, musulmani turcofoni, sono dal 2001 vittime di scontri provocati dalla Cina all'insegna della guerra totale al terrorismo lanciata dagli USA. Per non parlare della Colombia dove in nome della lotta al terrorismo, il Dipartimento Amministrativo per la Sicurezza ha avviato una serie di attività illegali: dalle intercettazioni telefoniche alle minacce e agli attentati a giornalisti, sindacalisti, oppositori e magistrati. ♦

**CLAUDIO SARDO**
Direttore
csardo@unita.it**L'EDITORIALE****IL TEMPO
DEL CORAGGIO**→ **SEGUE DALLA PRIMA**

A pochi mesi dalla primavera egiziana l'assalto all'ambasciata d'Israele pone domande inquietanti sugli equilibri e il destino del Medio Oriente: la speranza democratica è costretta a misurarsi con il rischio dell'integralismo islamico, mentre mai nessuno è riuscito davvero a spegnere, o almeno a ridurre, il fuoco del conflitto in Palestina.

Il cambio d'epoca genera paura. E nella paura prosperano i conservatori, i populisti, i reazionari. Anche l'Europa è davanti a un dilemma esistenziale. Bisogna decidere se farla davvero o precipitare rovinosamente indietro. La crisi che si è aperta in questi giorni al vertice della Bce, al fondo, pone in dubbio la stessa sopravvivenza dell'euro. Comunque l'euro, d'ora in avanti, sarà compatibile solo con un rafforzamento dei vincoli istituzionali europei: il paradigma liberista della politica monetaria separata da quella economica e fiscale è saltato. Senza una democrazia europea non ci sarà Europa. E senza Europa non ci sarà Germania o Francia o Italia che riusciranno a giocare un ruolo da protagonisti nel mondo.

Nel cambio d'epoca il nostro Paese si trova a fare i conti con la chiusura, anch'essa drammatica, di altri cicli storici. Non soffriamo soltanto le conseguenze delle illusioni liberiste, che hanno affidato alla finanza la produzione di ricchezza aggiuntiva in luogo di una manifattura indebolita dalla concorrenza mondiale. Il nostro capitalismo debole si è occupato più di azzoppare la rappresentanza politica che non di far crescere la competitività del sistema-Italia. Ma altri fallimenti sono venuti alla luce. La Seconda Repubblica, presentata come il riscatto del cittadino-arbitro e della democrazia diretta, ha prodotto

un presidenzialismo di fatto senza contrappesi, un Parlamento di nominati e la distruzione dei partiti. Se non ne usciamo, non avremo governi efficienti, né rappresentanze legittimate, né circuiti democratici all'altezza delle nuove domande di partecipazione.

E in Italia abbiamo ancora un altro ciclo da chiudere. Quello dei governi Berlusconi che nell'ultimo decennio hanno fatto sprofondare il Paese in tutte le classifiche, dal Pil all'occupazione, dalla competitività al debito. Ormai nessuno crede più al Cavaliere. Anche in casa sua si stanno preparando all'epilogo. È evidente che la sua permanenza a Palazzo Chigi è un ostacolo per l'Italia ed è un problema per l'intera Europa. La speculazione ha allentato la sua pressione sulla Spagna da quando Zapatero ha annunciato le elezioni anticipate. Ora siamo noi la leva della crisi dell'euro.

Vivere un simile passaggio incute timore. Ma il cambiamento è anche opportunità. È occasione di impegno e di battaglia. La destra scommette sulla paura per favorire la resistenza degli interessi più

forti. La sinistra, il centrosinistra, deve ricostruire la sua speranza in una chiave di solidarietà. I cicli fin qui descritti hanno segnato una sudditanza culturale delle forze progressiste. Il riformismo è diventato spesso un tenue emendamento al liberismo egemonico, se non addirittura un modo per oliare la macchina del mercato.

Il tempo nuovo chiede coraggio. Il coraggio di ridefinire un ruolo del pubblico (non statalista, inclusivo dei corpi intermedi, ma capace di porre un freno alle privatizzazioni interessate e selvagge). Il coraggio di parlare di beni comuni. Di imporre regole alla finanza. Di dire che è l'Europa la dimensione della nostra democrazia. Di dare il buon esempio: dal rigore dei comportamenti all'efficienza della macchina pubblica. Sì, saranno necessari sacrifici e rinunce, innanzitutto alle barriere corporative. Ma bisogna tornare a dire che la politica è una buona cosa. Anzi, che è lo strumento indispensabile a chi è più debole per far sentire la propria voce. Le oligarchie non hanno bisogno della politica. Per questo vogliono screditarla. Per suscitare tanta indignazione individuale, condannandola poi all'impotenza collettiva. Lo sciopero della Cgil e le parole di Susanna Camusso sono stati di grande valore proprio perché, nel vivo della battaglia contro una manovra iniqua e inefficace, hanno indicato una strada di ricomposizione sociale. Cambiare la politica costruendo una rete di solidarietà tra le persone è la condizione per ricostruire e salvare l'Italia. Insieme e non da soli. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Resuscitare i vivi

Come diceva Montanelli, Berlusconi mente come respira. Anzi, di più, perché non si può respirare il doppio dell'aria che entra nei polmoni, mentre si può mentire anche due volte in una. La tecnica l'ha messa in atto, sotto gli occhi stupefatti delle telecamere e nostri, anche l'altro giorno, sostenendo che una manovra come quella varata dal suo governo nessuno al mondo l'avrebbe saputa fare e, anzi, è un miracolo. Cосicché i tira e molla, le norme annunciate la mattina e cancellate la sera e tutto quello schifo di dare e avere con

lobbies e Lega, per arrivare al solito risultato di massacrare i deboli e gli onesti, non è stato uno spettacolo miserevole ma involontario: è stato il trionfo consapevole del berlusconismo. E Bossi, che di Berlusconi è un imitatore in canottiera, ci ha messo firma e controfirma. Così Minzolini, lo Scilipoti del giornalismo, ha prontamente annunciato che le Province erano abolite e già si sta realizzando il miracolo della loro duplicazione. Meglio di Gesù, che sapeva solo resuscitare i morti; questi, all'occorrenza, resuscitano anche i vivi. ♦

GRATTACHECCA E VASCO: È QUESTA L'UNIVERSITÀ?**VOCI
D'AUTORE****Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE

Della fatidica domanda sulla grattachecca e sui gusti serviti in un specifico chiosco romano, così utile e determinante per poter accedere ai corsi universitari (Università La Sapienza, Roma, Italia, ah-

noi), si è detto e scritto molto. Se sia cultura generale sapere che tipi di scioppo serve la Sora Maria è assai discutibile: si tratta di una domanda, oltre che su base stupida, su base etnica (nessun candidato veneto, lombardo o piemontese avrebbe mai saputo rispondere). Il giorno che il Politecnico di Milano chiederà – per iscriversi a ingegneria – che formaggio serve per fare i pizzoccheri ne riparleremo. Che poi per accedere ai corsi di medicina si debbano conoscere certe frasi testuali che

Vasco Rossi affida a Facebook, beh, è davvero umiliante. Ma fin qui, pazienza: siamo al solito italian-style e non si può che sogghignare quando poi ci stupiamo che la Germania, la Francia, l'Inghilterra, e tutti gli altri, non ci prendono sul serio. Ora: possibile che ci sia qualcosa di più folle di questa follia? Eppure c'è. Eccola, la chicca. Il rettore dell'Università La Sapienza, professor Luigi Frati che dice a un grande giornale nazionale: "Era una domanda a cui avrebbe saputo rispondere anche

un coglione". Il rettore magnifico (?), adegua il suo linguaggio all'andazzo corrente, parla come un Calderoli, pare un Bossi qualunque, difende i quiz con le domande su Vasco, ma persino Vasco si esprime (è tutto dire) meglio di lui. Arroganza, disprezzo e volgarità. Niente da dire: l'esame di incultura generale, il rettore, l'ha passato in pieno. In questa povera Italia, del resto, si trova perfettamente a suo agio: anni e anni di incarichi stanno lì a dimostrarlo. ♦

SE A PESARO SI RIMETTE IN MOTO IL CANZONIERE



**DIO
È MORTO**

**Andrea
Satta**
MUSICISTA
E SCRITTORE



«Rudi, ti chiamo da Borgo Libertà. Braccianti e fatica, la terra di Matteo Salvatore, stranieri e solitudine, un bar e una farmacia nel niente...». Al telefono Assuntino mi canta: «Pagaci i danni per le balle che hai raccontato» dedicata a SuperSilvio e di quarant'anni prima, quella delle basi americane... «in una ragnatela di fatti quotidiani, abbiamo dimenticato di essere compagni». Mi racconta del Nuo-

vo Canzoniere Italiano, Rudi... «di Roberto Leydi ho un ricordo un po' contraddittorio, da un lato cultura e competenza, fascino e autorevolezza, dall'altro incomprensioni frequenti. Era molto rigido circa la riproposta dei canti popolari e io invece credevo che tutto andasse filtrato attraverso la propria personalità. Mi criticò la versione "Masters of war" di Dylan. Io non volevo fare filologia come magistralmente è riuscito a Roberto De Simone, ma rivivere i temi attraverso me stesso. Gianni Bosio lo sentivo più sottile, era per la carica che abitava gli artisti, premiava l'espressività. Lomax l'ho conosciuto attraverso Diego Carpitella, un maestro per tutti. "Tom Dooley" cantava Alan e cantava bene, Alan era anche un grande fotografo, e poi quel giro d'Italia

del '54 col pulmino Volkswagen e Diego... Giovanna Daffini, Sandra Mantovani, Alessandro Portelli, Giovanna Marini, Paolo Ciarchi, Ivan Della Mea e tanti altri. Questo era il mio Nuovo Canzoniere Italiano. Ivan aveva più cultura musicale di me, era frequentatore di osterie, conosceva il canto gregoriano, condividevamo l'amore per il rock e gli urlatori. Sai Andrea, non è detto che il Canzoniere riparta, ma c'è un'aria interessante e stasera a Pesaro c'è un appuntamento cruciale. Come finì il Canzoniere? Tutto è funzionato fino alla fine degli anni '70, poi ci fu il buio degli '80, lo sfratto delle sedi, gli appelli, all'ultimo rispose il Comune di Sesto Fiorentino, con compagni straordinari come Stefano Arrighetti, sotto la cenere si è coltivato un fuoco, la

lega di Piadena che non ha smesso la sua attività e lo stesso Bosio che si è rilanciato. Tutto si sta rimettendo in movimento. Quando salgo su un palco? Io canto e suono molto poco. E ne soffro. Se vivessi a Milano farei musica con Paolo Ciarchi. Sai, ho scritto una canzone sui rapporti Berlusconi-Modugno, che non posso cantare perché è la strofa della denuncia. Modugno, un amico che ho conosciuto troppo tardi, alla Tenda Comune del '94, forse qualche mese prima. Ho una registrazione di quella sera e si sentono là sotto i suoni dei Tetes de Bois e io ero lì con lui. Come dice Franca, la moglie, Mimmo tornò sul palco per liberare i malati del manicomio di Agrigento. Quando Mimmo cantava, tutti piangevano. È stato personaggio straordinario. ♦

L'ANALISI

LA FINE DEL LIBERISMO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il divieto per le banche centrali di acquistare titoli pubblici proviene da una visione della politica economica, affermata col prevalere dell'approccio liberista e monetarista, secondo la quale politica monetaria e politica fiscale debbano essere separate e le banche centrali autonome dalla politica. Altro pilastro del pensiero liberista è che interventi dello Stato per regolare il livello della domanda in funzione dello sviluppo ed anche per contrastare andamenti negativi del ciclo economico siano dannosi e vadano esclusi. Il risultato di questi due assunti è stato un massiccio trasferimento delle competenze della politica macroeconomica alle banche centrali. Del dogma dell'indipendenza della politica monetaria i tedeschi sono stati antesignani e il modo di operare della Bundesbank è stato sin dall'inizio conformato da questo approccio e sono stati soprattutto i tedeschi a pretendere e ottenere che tale regola fosse alla base del funzionamento della Bce.

Con l'avanzare della crisi entrambi questi pilastri del pensiero liberista sono stati nella pratica polverizzati. Interventi massicci attraverso il bilancio pubblico per contrastare l'andamento negativo del ciclo furono attivati dal governo Bush già allo scoppio della bolla tecnologica nel 2001 e sono stati ripetuti su sca-

la mondiale e di ben maggiori dimensioni nel corso dell'attuale crisi. Le banche centrali stanno facendo di tutto e di più. La Federal Reserve al di fuori del suo mandato, ha acquistato titoli spazzatura, ha concorso al salvataggio di banche e assicurazioni, ha finanziato direttamente le imprese e, acquistando a man bassa titoli del Tesoro, è diventata la principale detentrica del debito pubblico statunitense. Anche la Bce, fuori dal suo mandato, ha accettato a garanzia dalla banche titoli molto rischiosi e da tempo ormai acquista titoli di Stato in difficoltà

per evitare che il rialzo degli spread oltre certi limiti crei situazioni di default.

La regola dell'autonomia e della separazione della politica monetaria dalla politica fiscale è andata così a farsi benedire. Nessuna meraviglia che siano soprattutto gli uomini provenienti dalla Bundesbank ad essere in sofferenza. Ora Stark - come ha annunciato ieri la Germania - sarà sostituito da un personaggio più accomodante. Ma si tratta di sapere se dobbiamo considerare il crollo dei liberisti, che hanno influenzato anche la cultura della sinistra, come uno spiacevole incidente di percorso o dobbiamo prendere atto che essi non funzionano e cambiare la visione della politica economica. Alla prima opzione si ispira la scelta dell'austerità ed ancora di più la tendenza ad inserire nelle Costituzioni la regola del pareggio del

bilancio pubblico. Regola ridicola che dovrebbe sancire addirittura nelle Costituzioni il divieto per gli Stati ad intervenire nella regolazione del livello della domanda quando i fatti hanno mostrato che si tratta di una regola irrealistica. Bisognerebbe cercare di evitare le crisi e non di impedire agli Stati di intervenire per fronteggiarle e bisognerebbe ricordare che delle crisi verificatesi negli ultimi venticinque anni - crollo di Wall Street nell'87, esplosione delle bolle mobiliare ed immobiliare giapponese dell'89, crisi messicana, crisi del Sud est asiatico, bolla tecnologica e crisi attuale - nessuna è nata dal debito pubblico o dall'inflazione. Tutte sono nate da bolle speculative provocate dalla finanza e alimentate da politiche monetarie indipendenti, appunto.

L'alternativa è che bisognerebbe chiederci con quale tipo di sviluppo si può rilanciare l'economia. Se riteniamo indesiderabile e impossibile rilanciare lo sviluppo passato - trainato dai consumi privati - e che sia invece necessario rilanciare la domanda interna facendo leva su investimenti diretti a migliorare la qualità e la sostenibilità delle attività produttive e a potenziare la produzione di beni pubblici, allora la politica economica dovrà essere orientata di conseguenza. Quindi non del ripristino del dogma della separazione dovremmo occuparci, ma di come le due leve della politica macroeconomica, politica fiscale e politica monetaria, possano essere coordinate per ottenere lo sviluppo desiderato.

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LAURA TESTI

Il lapsus di Sacconi

Vorrei esprimere al ministro il senso di pena che la sua trita barzelletta ha destato in me come in migliaia di altri. Siamo in tanti ad essere allarmati nel vedere così tragicamente rappresentate le cariche istituzionali del Paese e a pensare che l'Italia non si meriti questo stupro. Come donna e italiana penso che Lei dovrebbe chiedermi scusa.

Il ministro Sacconi ha detto, in replica, che scherzava e che non voleva offendere nessuno, tanto meno le suore, e che l'Italia è un Paese triste se non riesce più a ridere delle barzellette. Il che vuol dire, in fondo, che era in buona fede, nel senso che ha detto cose di cui non si vergogna e che non si rende conto del modo in cui, prepotentemente, l'inconscio si è insinuato nelle sue parole dando luogo ad uno (straordinario) lapsus rivelatore: quello sulla violenza (lo stupro) che lui e gli altri briganti del governo e della maggioranza hanno perpetrato nei confronti dei lavoratori e dei sindacalisti a sovranità limitata alla Bonanni o alla Angeletti che non hanno saputo o voluto dire di no. Nota efficacemente infatti un altro lettore, Vincenzo Cassibba, che l'unica (suora) a dire di no (e ad evitare lo stupro) è stata la Cgil cui il ministro inconsciamente riconosce, con le sue barzellette penose, di essere coerente con le premesse sue e del partito cui anche lui aderì quando aveva ancora degli ideali. Quelli contro cui con furia malata si batte, con tanto di lapsus rivelatore, da quando ha accettato di fare anche la parte del brigante.

CRISTINA SANGIORGI

Le bestemmie di Torazzi il leghista

Sono una cittadina italiana e vorrei che il presidente Napolitano imponesse all'onorevole della Lega Alberto Torazzi di chiedere pubblicamente scusa a tutti i siciliani onesti e a tutti i magistrati di questa meravigliosa Regione che è la Sicilia. L'onorevole, che non merita questo titolo, ha dichiarato in una in una intervista a Repubblica Tv che tutti i magistrati del sud favoriscono la mafia. Cosa ne direbbero Falcone e Borsellino? Mi sento

molto offesa da questo «signore» prima come siciliana e poi come nipote diretta di Ermanno Sangiorgi, questore di Palermo, che scrisse il primo rapporto sulla mafia, il rapporto Sangiorgi che contiene il primo quadro completo della mafia siciliana che sia stato delineato ed è il primo documento ufficiale che definisce la mafia come un'organizzazione criminale fondata su un giuramento, la cui attività principale è il racket della protezione. Il rapporto venne presentato alla Procura di Palermo nel quadro della preparazione di un processo. Scopo del lavoro dello zio era stato raccogliere prove che dimostrassero che il racket, uni-

to ai contatti politici, sono alla base dei modus operandi della mafia, una sentenza di condanna avrebbe dimostrato che la mafia è un fenomeno organico, quindi unitario. Le dichiarazioni dell'onorevole offendono tutta l'Italia onesta dal nord al sud e specialmente chi come mio zio ha dato la propria vita per lo Stato italiano e quindi anche per la Padania.

FRANCO PELELLA - PAGANI (SA)

De Magistris, le luci e le ombre

Caro direttore, sono trascorsi cento giorni dall'insediamento di Luigi De Magistris come sindaco di Napoli e si può, forse, fare un primo bilancio di un'esperienza politica che, nelle premesse, aveva tutte le caratteristiche per essere rivoluzionaria per la città partenopea. I risultati positivi fatti registrare fino ad ora non sono pochi. Innanzitutto il modo con il quale è stata affrontata l'emergenza rifiuti; dopo molti mesi finalmente si vede una città in gran parte pulita. Ma anche la qualità della Giunta Comunale (formata in gran parte da persone incompetenti e indipendenti), la lotta agli sprechi e ai parassitismi presenti nella macchina amministrativa, la riorganizzazione dei servizi pubblici, la lotta ai comportamenti abusivi del sottoproletariato. Ma c'è un elemento negativo che non va sottovalutato e cioè la tendenza di De Magistris a fare dichiarazioni trionfistiche senza che ci siano le premesse per farle. Ha cominciato subito dopo il suo insediamento dichiarando che la città sarebbe tornata pulita in pochi giorni salvo poi essere smentito dalla dura realtà. Ha continuato nei giorni scorsi dichiarando che Napoli è una città

più sicura di Bruxelles e suscitando in tal modo l'ilarità dei molti italiani che risiedono nella capitale del Belgio. Vorrei sbagliarmi ma queste dichiarazioni segnalano in De Magistris una tendenza alla sottovalutazione dei difetti del popolo napoletano che tanto male ha fatto, se si pensa ai politici del passato, nella storia di questa città. La mia opinione è che la cartina di tornasole, che farà capire se queste dichiarazioni sono fatti casuali o indizi di una mentalità strutturale, sarà costituita dalla partecipazione o meno, nei prossimi giorni, di De Magistris alla medievale celebrazione dello scioglimento del sangue di San Gennaro. In questa occasione vedremo se egli ha veramente l'intenzione di distinguersi dai sindaci del recente passato, il "laico devoto" Bassolino e la "cattolica devotissima" Iervolino.

Cordiali saluti

PAOLO FAI

Francesco Moser

Ci mancava pure Francesco Moser con le sue esternazioni. Dà la colpa ai comunisti se il Giro della Padania viene contestato, mentre i contestatori sventolavano molte bandiere tricolori e solo qualche bandiera rossa occhieggiava qua e là. Non contento di aver ripetuto lo stanco e vuoto slogan berlusconiano sul pericolo dei rossi, si accoda alla beccata retorica leghista affermando che la Padania esiste. Al vecchio ciclista vorremmo far sapere che la Padania non è segnata in nessuna mappa perché, per dirla con Metternich, non è nemmeno un'espressione geografica, ma solo un insieme di lettere che non definisce nulla: guscio vuoto, riempito dalle parole mendaci dei politici leghisti.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Leonardo
 Ho una
 teoria

**Lega faccia il giro
 Basta se lo paghi**

Io - sia chiaro - i leghisti non li sopporto. Non li sopporto quando promettono mari e monti e federalismi, e non ottengono niente, e fanno finta di niente. Non li sopporto quando si inventano lì per lì obiettivi di scorta, contentini da mostrare agli elettori che evidentemente prendono per fessi: i ministeri a Monza, ma per favore. Non li sopporto se fanno i barricaderi, quando non sono mai riusciti nemmeno a organizzare una marcia sul Po come si deve. Non li sopporto quando minacciano di tirar fuori i fucili: ma ce li mostrasse davvero 'sti fucili un giorno o l'altro, poi ridiamo. Non li sopporto quando cercano di cavalcare l'ondata antislamica facendo i cattolici, e dieci anni fa si sposavano col rito celtico. Non li sopporto quando promettono di risolvere il problema dei barconi prendendoli a cannonate, e questa promessa criminale è forse l'unica che hanno mantenuto. Non li sopporto quando succhiano soldi dallo Stato per riempire edifici pubblici di Soli delle Alpi, o per piantare quei ridicoli cartelli coi nomi dei comuni in dialetto, e io pago. Ma se decidono di organizzare una gara ciclistica, e se la pagano loro, con gli sponsor e tutto quanto, beh, io non capisco cosa ci sia da eccepire. Anzi. Purché non succhino altri soldi al pubblico erario, come quando preseero i miei soldi per pagare i figuranti rumeni di quel Barbarossa che persino la Rai di Mazza ha pena a programmare.
<http://leonardo.blog.unita.it/>

Social Pensioni, ci fosse giustizia...



Elide Marzano

Finalmente una riforma strutturale ! Uomini e Donne da subito in pensione a 65 anni . Forse facciamo finta che l'aspettativa di vita sia ancora quella degli anni '70.

E fra pochi anni bisogna rivedere questa soglia . Conosco molte persone che già adesso voglio rimandare il loro pensionamento . Non c'è bisogno di ribadire che bisogna che ci sia un particolare riguardo per i lavori usuranti . Cerchiamo di collaborare tutti pre uscire da questa situazione drammatica!

www.unita.it



Ivana Cara

A Elide, il tuo ragionamento non fa una grinza se queste riforme strutturali analoghe a quanto avviene in Europa avvengono anche in altri settori. La politica costa in Italia come in Europa? L'evasione fiscale è combattuta come in Europa? Lo stato sociale è quello che c'è in Europa? Bene, quando si potrà rispondere sì a quelle domande chi lavora sarà felice di andare in pensione come in Europa!

www.unita.it



Nicola D'alviano

L'elettorato degli altri paesi europei ha fatto evidentemente altre scelte così come le hanno fatte le loro classi dirigenti. Qui una maggioranza del paese e della classe dirigente ha accettato di farsi governare da costoro e i risultati si vedono. La loro controparte è stata tanto insipiente, dopo essere stata votata, da auto-affondarsi. Che credibilità può avere presso l'UE un paese come il nostro nella situazione attuale? L'Italia, dopo essere stata corresponsabile dello scoppio della II guerra mondiale ora rischia anche di essere responsabile del crollo dell'Euro e del sistema europeo.

www.facebook.com/unita



Doriana Dori Lazzarini

AMICI.....ma ve lo immaginate una maestra di scuola materna, 65 anni, 30 bambini di 3 anni...e lei che li deve rincorrere ecc?... ve li immaginate adolescenti e preadolescenti con prof. che sfiorano l'età media ormai di oltre i 56-58 anni?

www.facebook.com/unita

Gianni Certo

PROPOSTA : gli uomini in pensione a 80 anni, le donne a 75 tutti rigorosamente con il pannolone in tasca...

www.facebook.com/unita

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

ROMA
**La fotogallery di indignados
 viola e grillini in piazza**

EGITTO
**Assalto ambasciata d'Israele
 Tornano le vecchie paure**

ECONOMIA
**Il governo prepara
 la stretta sulle pensioni**

lotto

SABATO 10 SETTEMBRE

Nazionale	67	76	13	32	87
Bari	43	24	21	90	16
Cagliari	30	49	52	90	13
Firenze	57	87	7	75	25
Genova	84	82	19	57	12
Milano	3	69	62	21	45
Napoli	6	87	53	74	21
Palermo	59	48	37	67	47
Roma	56	17	80	22	53
Torino	36	5	9	75	49
Venezia	45	25	77	73	8

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
2	8	9	29	53	75	83	63
Montepremi					3.218.305,47	5+ stella	
Nessun 6 - Jackpot					€ 60.178.207,61	4+ stella € 16.992,00	
Nessun 5+1					€ -	3+ stella € 1.085,00	
Vincono con punti 5					€ 16.091,53	2+ stella € 100,00	
Vincono con punti 4					€ 169,92	1+ stella € 10,00	
Vincono con punti 3					€ 10,85	0+ stella € 5,00	
10eLotto					3 5 6 17 21 24 25 30 36 43	45 48 49 56 57 59 69 82 84 87	

→ **Val di Susa** Venerdì notte nuovi scontri: bombe carta, lanci di pietre e lacrimogeni. Due donne arrestate
→ **Il ministro** «Vogliono il morto». La replica: è una provocazione. Il Pd: contro i violenti applicare la legge

No-Tav, ancora violenze Maroni: c'è chi vuole uccidere

Dopo l'ennesima battaglia notturna, il responsabile del Viminale attacca: «Si devono rassegnare l'opera si farà». Il democratico Esposito: «Le due ragazze fermate dovrebbero essere messe a lavorare nel cantiere».

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Chiomonte, notte: attacchi ripetuti su più fronti, lanci di pietre, bombe carta e chiodi a tre punte. Lacrimogeni e idranti. Fumo e violenza. L'autostrada del Frejus chiusa per ore. Automobili danneggiate, soprattutto mezzi delle forze dell'ordine. Una cinquantina gli attivisti No-Tav, suddivisi in piccoli gruppi, pronti ad azioni repentine in luoghi diversi, su e giù per la Valle Clarea, dove è stato messo su il campo base abusivo. Due donne fermate mentre cercavano di danneggiare la recinzione del cantiere: Marianna Valenti, 20 anni, studentessa originaria di Rovereto e residente a Torino, la seconda Elena Garberi, 39 anni, di Chiomonte, che lavora come assistente agli anziani. Una battaglia

Emanuele Fiano, Pd
«Non si può andare avanti così. Sono attacchi da squadristi»

che è durata oltre due ore: l'ultimo, ennesimo, tranquillo weekend di paura della Val di Susa. Secondo i dati forniti dagli stessi carabinieri, nessun ferito fra gli uomini delle forze dell'ordine. Un ferito tra i No-Tav (fonte loro).

«Qui qualcuno ha intenzione di uccidere», è la lapide del ministro degli Interni Roberto Maroni ai microfoni di SkyTg24. Cita il sindacato di polizia del Sap per dire che «quando uno lancia massi dal cavalcavia, evidentemente vuole uccidere. Valuterò, seguiamo ora per ora l'evoluzione della situazione. Ci vuole equilibrio, prudenza e anche fermezza.



Un momento degli scontri tra manifestanti No-Tav e polizia a Chiomonte (Torino)

Ma i No-Tav si rassegnano: l'opera si farà». Il coordinamento dei comitati No-Tav ovviamente considera l'uscita del ministro una provocazione: «Rimandiamo le accuse al mittente, visto che sono i suoi uomini che lanciano pietre contro i manifestanti dalle reti e dal cavalcavia autostradale, e sono suoi gli uomini che, con tiro mirato, continuano a sparare quantità esagerate di lacrimogeni ad altezza uomo». In più si chiede che «vengano subito rilasciate» le due ragazze arrestate. Secca anche la replica di uno dei leader del movimento No Tav, Alberto Perino: quella di Maroni è «un'affermazione azzardata e provocatoria».

Piuttosto, sono i manifestanti No-Tav quelli che «vorrebbero non essere uccisi: il vero problema è che si continua a sparare ad altezza d'uomo, anche se si tratta di lacrimogeni. Sarebbe il caso che tutti si impegnassero ad abbassare un po' i toni».

Ogni giorno che passa sembra più difficile sbloccare la situazione. Oltre agli scontri, anche il dibattito intorno all'eterna battaglia dei No-Tav si fa più aspro. L'associazione dei funzionari di polizia parla di una «Val di Susa trasformata in terreno di guerriglia». Il Sap, ossia il sindacato di polizia «citato» da Bobo Maroni, chiede di «cambiare le regole di ingaggio»

delle forze dell'ordine, sottolineando che «da qualche settimana il numero complessivo di uomini impiegati è diminuito». Servono, sostiene il sindacato, «arresti, sentenze rapide e punizioni esemplari».

Per Emanuele Fiano, presidente del forum sicurezza del Pd è necessario che si fermino le violenze: «Non si può andare avanti così. Per l'ennesima volta il cantiere Tav ha subito un attacco di tipo squadristico e teppistico. Purtroppo, come avevamo scritto alle autorità nazionali e locali, finite le vacanze violente e pseudo-anarchiche sono tornati a esercitarsi nel tiro al poliziotto e al lavoratore: questi non



hanno nulla a che vedere con le migliaia di persone oneste che hanno il diritto di manifestare in maniera non violenta per esprimere il proprio dissenso». E, rispondendo a Maroni: «Non sappiamo se qualcuno stia cercando di farci scappare il morto. Sappiamo che le istituzioni dello Stato devono riuscire con gli strumenti vigenti a impedire che ciò accada». Sulla stessa linea il deputato democratico Stefano Esposito. Il tema è sempre quello, la legalità. «Le due ragazze arrestate negli scontri dovrebbero essere messe a lavorare presso i cantieri di Chiomonte, sia per riparare i danni

IL SINDACATO COISP

«Le parole di Maroni - dichiara il sindacato di polizia indipendente Coisp - sono solo frasi a affetto, ma delle condizioni dei poliziotti che rischiano la salute al ministro non importa nulla».

causati sia per vivere a stretto contatto con le forze dell'ordine, imparando cosa significhi lavorare e difendere i valori dello Stato democratico». È molto duro, l'esponente del Pd. Parla di «inasprimento dell'azione repressiva nei confronti degli anarco-antagonisti, che non devono essere più soltanto 'tenuti a bada'. Il che presuppone non solo un maggiore numero di agenti, ma un intervento celere e determinato da parte della magistratura».

GIOCHI DI GUERRA

Fa un ragionamento preciso, Esposito: «Non ricordo nella recente storia italiana un altro precedente in cui si sia verificato un così reiterato attacco alle forze dell'ordine né un così elevato numero di agenti feriti o contusi». In sostanza, il deputato ritiene che il recente sequestro di bombe-cartta e di altri materiali «altamente pericolosi» nei pressi del cantiere confermi l'intenzione degli attivisti No-Tav di proseguire quelli che lui chiama «i loro giochi di guerra», essendo però consapevole del fatto che «gli attacchi proseguiranno e che potrebbero diventare ancora più violenti». Quel che è certo è che le tensioni arrivano anche ben oltre i confini della Val di Susa. La Digos di Genova ha avviato delle indagini sui tafferugli di venerdì sera alla Festa democratica: contestazioni furiose, con l'amministratore delegato delle Ferrovie Mauro Moretti costretto ad abbandonare il palco e un addetto del servizio d'ordine lievemente ferito. Secondo indiscrezioni, coi No-Tav sarebbero intervenuti anche molti giovani appartenenti all'area «anarchica» genovese. ♦



Foto Ansa

Primo giorno in una scuola a Genova: 12mila firme per l'appello anti-Gelmini

Gelmini sotto accusa: scuola sbarrata per i neolaureati

Anche Ci contro il ministro, poi arriva la promessa di 13 mila posti
Ma l'accesso all'insegnamento resta di fatto una chimera

Il dossier

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Con un bacio, a favore di telecamere, il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini e il ciellino Maurizio Lupi, ieri, hanno annunciato la pace (temporaneamente) ritrovata. Sarà persino depresso l'appello contro il decreto Gelmini che - come scrivevano i promotori - «chiude ai giovani l'accesso all'insegnamento». Dodicimila firme, molte quelle di peso, scagliate contro la titolare del dicastero su un tema sensibilissimo: l'accesso alla scuola dei giovani aspiranti insegnanti. Completamente bloccato dal giorno in cui Mariastella Gelmini è diventata ministro.

«Mi fa piacere che della vicenda si siano accorti anche i ciellini: noi lo diciamo da tre anni che di fatto Mariastella Gelmini dal giorno in cui è diventata ministro ha bloccato ogni accesso alla scuola, con l'unica ecce-

zione delle 30mila assunzioni per i precari finalmente sbloccate questa estate», fa notare Giovanni Bachelet, che, il primo agosto, ben prima che la corazzata ciellina si mettesse in moto, aveva presentato sull'abilitazione negata alle nuove generazioni di laureati una interrogazione parlamentare ancora senza risposta.

Chiudere le scuole di specializzazione per l'insegnamento, introdotte nel '99 dal governo di centrosinistra, è stato uno dei primi atti dell'ex coordinatrice lombarda di Forza Italia. Allora applauditissima dalla platea ciellina. Risultato: da tre anni un'intera generazione di giovani neolaureati è ufficialmente tagliata fuori dalla scuola. O meglio, se vogliono possono fare i supplenti, ma senza titolo. E senza alcuna possibilità di essere abilitati all'insegnamento.

Al posto delle scuole di specializzazione, nel frattempo, sono riapparsi all'orizzonte, ma finora solo sulla carta, i cosiddetti Tfa, «tirocini formativi attivi» di un anno. A numero chiuso, proporzionale a quello di posti «disponibili» per l'insegnamento, al netto dei precari già in attesa. In-

somma, un numero tendente allo zero. Come le prime tabelle diffuse dal Ministero avevano confermato. Per alcune categorie di concorso si trattava appena di un posto per ogni Regione.

È su quei numeri che CL - buona ultima - ha avviato la sua crociata. Forse dettata anche dal fatto che - insinuano i maliziosi - la Compagnia delle Opere ha promosso già i corsi di preparazione ai Tfa. Comunque sia, in poco tempo, l'appello anti-Gelmini, rilanciato dallo stesso quotidiano dei vescovi, ha raccolto dodicimila firme. E nella crociata, insieme a rettori, professori e politici, anche del Pd (Luciano Violante, Gianni Pittella, Franco Laratta), si sono ritrovati persino gli ex collaboratori del ministro. Tra i firmatari, Giorgio Israel, l'esperto a cui il ministero aveva affidato il compito di fissare il nuovo percorso di abilitazione. Tanto per dare la portata del disastro. Di cui ieri si è dovuto occupare personalmente il sottosegretario Gianni Letta.

È stato Letta, a Palazzo Chigi, a siglare l'armistizio. Da una parte i promotori dell'appello, con Maurizio Lupi. Dall'altra, il ministro diventata nemico pubblico numero uno della kermesse ciellina. Che sul piatto della pace ha messo i 10.285 posti, già annunciati due giorni prima sul sito del Miur, e, a dire il vero, accolti senza troppo entusiasmo dagli stessi firmatari dell'appello. Calcolati in base alla metà del numero dei pensionamenti previsti per il prossimo anno. A cui, all'ultimo, il ministro ha aggiunto altri 3mila posti per le scuole superiori. Insufficienti a siglare l'accordo. E infatti, il numero definitivo sarà un «incrocio tra quelli pubblicati dal Miur e l'offerta formativa formulata dalle università» che dovranno attivare i Tfa, come si legge nella nota congiunta.

«Speriamo che il ministro abbia la bontà di confermare questi numeri nella sede più propria, ovvero la commissione Cultura, come noi l'avevamo sollecitata a fare», replica Bachelet. «Alla fine per voler cancellare le scuole di specializzazione si saranno persi quattro anni», osserva il professor Giunio Luzzatto, già direttore della Siss di Genova: «Ora il varco a cui attendiamo il ministro è il concorso, dopo tanti anni ho letto questa parola nelle tabelle pubblicate dal ministero e mi auguro che sarà quella la strada scelta per reclutare nuovi insegnanti e non la chiamata diretta, come vorrebbe qualcuno nella maggioranza». ♦



festivalfilosofianatura

ModenaCarpiSassuolo

16 17 18 settembre 2011

www.festivalfilosofia.it

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

cucinafilosofica firmata da TULLIO GREGORY

avenida.it

16

Jean-Robert Armogathe *Meditazioni metafisiche* di **Descartes**
 Maurizio Bettini *Fonosfera antica*
 Enzo Bianchi *Pane della terra*
 Remo Bodei *Natura e artificio*
 Aldo Bonomi *Green economy*
 Edoardo Boncinelli *Genoma*
 Mauro Ceruti *Ecosistema*
 Roberta de Monticelli *L'animale normativo*
 Carlo Galli *Leviatano* di **Hobbes**
 Paolo Galluzzi *Il saggiaiore* di **Galilei**
 Giovanni Ghiselli *La Natura degli antichi*
 Sossio Giametta *Il mondo come volontà
 e come rappresentazione* di **Schopenhauer**
 Giovanni Reale *Enneadi* di **Plotino**
 Tom Regan *Diritti degli animali*
 Francesca Rigotti *Generazione*
 Salvatore Settis *Paesaggio*
 Roel Sterckx *Energia vitale*
 Nicla Vassallo *Naturalismo filosofico*
 Marcello Zanatta *Fisica* di **Aristotele**
 Gianni Celati

17

Zygmunt Bauman *Stato della Natura*
 Remo Bodei *Natura selvaggia*
 Gernot Böhme *Scomparsa della Natura*
 Massimo Cacciari *Physis*
 Mauro Carbone *La Natura* di **Merleau-Ponty**
 Felix Duque *Terra*
 Roberto Esposito *Natura e storia*
 Maurizio Ferraris *Realismo filosofico*
 Manfred Frank *Filosofia della Natura* di **Schelling**
 José Gil *Potere del corpo*
 Francisco Jarauta *Il geografo* di **Vermeer**
 Ignazio Licata *Universo, multiverso*
 Salvatore Natoli *Natura madre e matrigna*
 Alva Noë *Coscienza e cervello*
 Wolfgang Schluchter *Natura e cultura*
 Peter Sloterdijk *Effetto serra*
 Christoph Wulf *Educazione*
 Luigi De Paoli Gianni Silvestrini Davide Tabarelli *Energia*
 Francesco Bianconi, Ermanno Cavazzoni, Elio,
 Carlo Lucarelli, Giancarlo Pontiggia

18

Marc Augé *Paesaggio*
 Remo Bodei *Ethica* di **Spinoza**
 Pierre Donadieu *Campagne urbane*
 Francesco D'Agostino *Biodiritto*
 Simona Forti *Biopotere*
 Umberto Galimberti *Corpo*
 Sergio Givone *Innocenza e colpa*
 Natalino Irti *Diritto e Natura*
 Ottavio Marzocca *Ambiente*
 Vincenzo Paglia *Salvaguardia del Creato*
 Stefano Rodotà *Biodiritto*
 Emanuele Severino *Verità e natura umana*
 Vandana Shiva *Brevettare la Natura*
 Carlo Sini *Pianeta*
 Gianfrancesco Zanetti *La Scienza Nuova* di **Vico**
 Giovanni Allevi, Serena Dandini

Consorzio per il festivalfilosofia



Comune di Modena



CITTÀ DI CARPI



Città di Sassuolo



Provincia di Modena

FSC

Fondazione Collegio San Carlo di Modena



FONDAZIONE

Cassa di Risparmio di Modena

Il presente progetto è finanziato con il sostegno della Commissione europea



Programma «Cultura»

sostenitori istituzionali



Camera di Commercio Modena

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI CARPI

Regione Emilia-Romagna



Confindustria Modena

main sponsor



Tetra Pak

UniCredit

GAMMA DUE

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI



Goffredo Fofi

Attenti agli sciacalli

Prosperano sulle disgrazie altrui, filmandole, raccontandole, cantandole, recitandole. Sempre mossi da grande indignazione e da grandi sentimenti di (astratta) solidarietà

Non è così difficile distinguere tra coloro che, pieni di buona volontà, cercando di investigare, raccontare e denunciare le storture del contesto italiano o globale, lo fanno perché questo va atrocemente di moda, e quelli che lo fanno per una persuasione profonda e non di superficie. La parola persuasione viene dal linguaggio capitiniano (di Capitini è stato appena ripubblicato da Laterza un grande libro di straordinaria valenza politica proprio in rapporto al nostro oggi, Religione aperta) e sa di messa in discussione radicale del modo di stare al mondo e reagire alla storia e mi sembra sia da preferire alla parola indignazione, che sa di reazioni umorali e non di convinzioni profonde. Capitini la mutuò dal saggio di Michelstaedter La persuasione e la retorica (Adelphi), e il contrario di persuasione è appunto retorica. Ci sono dunque i persuasi e i retori tra coloro che investigano, raccontano e denunciano, e i retori sono la stragrande maggioranza.

I retori sono oggi anche coloro che, cambiando il vento, dopo aver retto la scena negli ultimi decenni, vogliono rimanere a galla e si adeguano, non diversamente da quei finanziari, economisti, politici e alti funzionari che, dopo aver precipitato il mondo in una crisi

da cui usciremo, se usciremo, con le ossa rotte, continuano paradossalmente a gestir loro la cosa pubblica e la finanza privata e a indicare loro le soluzioni alla crisi, a decidere loro cosa deve andar bene per noi, per tutti. (E come non vedere, in queste settimane, l'affermarsi di nuove forme di imperialismo economico, in Europa e nel mondo, come reazione allo sfascio delle classi dirigenti nazionali?)

Ma parliamo dei retori, che spesso si comportano né più né meno che da sciacalli, e prosperano sulle disgrazie altrui, filmandole, raccontandole, cantandole, disegnandole, recitandole. Per carità, sempre mossi da grandi indignazione e da grandi sentimenti di (astratta) solidarietà. Non è una cosa nuova, ma fa una certa impressione in questi tempi perché è il mercato ad aver scoperto e imposto il racconto delle disgrazie opportunamente romanzate, indicando la strada a migliaia di scrittori e registi, di cantanti e attori, di giornalisti e saggisti "umanitari", vecchi e giovani, maschi e femmine. E in giro non c'è molto d'altro – super-eroi, televisione e videogiochi a parte per i senza-cuore. Non c'è altra abbondanza, a Venezia e a Mantova e in ogni luogo della rappresentazione della cultura, dello spettacolo della cultura – un parola che nessuno sa più bene cosa vuol dire visto che copre tutto e la si usa per tutto.

Un modo per distinguere i retori dai persuasi dovrebbe essere quello di vedere come i retori vivono, il loro reddito (perché no?), e cosa fanno per cambiare il mondo e per mitigare l'ingiustizia, cosa fanno per coloro che la disgrazia ha colpito. Questa disgrazia può essere sia economica che politica, sanitaria o culturale (e in questo caso, la parola cultura va applicata anzitutto ai modi in cui si viene educati) o infine naturale (terremoti e tsunami e altre cataclismi).

Un modo, molto più delicato da gestire, è anche quello di affrontare e giudicare le opere. Restiamo nell'attualità: a Venezia si spreca i film e a Mantova i libri che affrontano i grandi temi del male contemporaneo, e che dicono tutti di stare dalla parte degli oppressi e degli afflitti, degli sfruttati e dei malati, e insomma dei perdenti o dei transitoriamente perdenti. Sono il "genere" culturale dominante, l'industria grande e piccola ne va ghiotta, i giornali ne vanno pazzi. Come distinguere tra loro, dunque, le opere dei persuasi da quelle dei retori (e tra i retori, dei veri e propri sciacalli)? Il discorso a questo punto è anche estetico, perché non basta la sincerità delle dichiarazioni per dare validità a un'opera, occorre anche il talento dell'autore, la forza della sua visione. Per esempio, quanti sono i film, le inchieste, i romanzi, le musi-

che, gli articoli che a Venezia e a Mantova parlano degli immigrati e degli incontri o scontri di culture nel nuovo assetto che il pianeta sta cercando faticosamente di darsi o stanno cercando di dargli con la globalizzazione e di cui non possiamo prevedere il risultato? Tanti, tantissimi. Ma quali sono "belli" e quali "brutti"? quali i sinceri e quali gli opportunisti? quali opere di artisti e quali di sciacalli? Non sono andato a Venezia e non andrò a Mantova – "già dato" e mi è bastato – e dovrò dunque aspettare che quei film sia possibile vederli in sala o in altre occasioni (o in dvd), ammesso che ne senta l'attrazione e il bisogno, ma ho il sospetto che non sia affatto difficile distinguere i Retori e i Persuasi, nonostante la glassa dei media, le chiacchiere dei giornalisti e altri comunicatori. Sarà comunque opportuno, a visione avvenuta e persuasi nelle proprie idee e nel proprio istinto, dire la nostra. Oggi questo è un dovere irrinunciabile, perché grande è il disordine nel mondo mentre è piuttosto omogeneo il modo di reagirvi del mercato culturale e dei suoi funzionari, e sono facilissimi i modi di piangere e denunciare che ha a disposizione chi vuol farsi strada nel mondo dei privilegiati. In ogni caso mai come in questi anni il dire conta meno del fare. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

11-09-2003

11-09-2011

**DOTT.
CARLO GILARDENGI**

A otto anni dalla scomparsa
la moglie Tilde, la figlia Roberta
con Giuliano lo ricordano
con affetto e infinito rimpianto
a quanti lo hanno conosciuto e
stimato per l'impegno politico,
culturale e umano.

Alessandria
11 settembre 2011



sinergia rinnovata

Nuovo impianto da 500 kWp commissionato
Impianto fotovoltaico da 7100 kWp in esercizio

La fiducia si rinnova confermando la nostra professionalità
e la nostra leadership nel mercato nazionale delle energie rinnovabili

ENERGYRESOURCES S.p.A.
Via I. Silone 10
Zona Industriale ZIPA | Jesi
t. +39 0731 61.68.11
f. +39 0731 61.68.91
C.F. - P.I. 02286940420
Capitale Sociale € 2.000.000,00 i.v.



costruiamo il futuro sostenibile



www.energyresources.it

Foto Ansa



Bambini impiegati nella raccolta del papaveri da oppio in Afghanistan

Intervista a John Christensen

«I paradisi fiscali sono alla radice della crisi attuale»

L'esperto al convegno sulle rotte dei soldi sporchi intitolato al nostro collega Toni Fontana spiega i meccanismi delle operazioni finanziarie off-shore

GABRIEL BERTINETTO
OTRANTO

L'ex-ministro della Giustizia (e oggi capo del governo provvisorio) della Libia, Mustapha Jalil, calcola che Gheddafi abbia fatto sparire all'estero non meno di 250 miliardi di dollari. Ma io ritengo che la cifra sia quattro volte più alta». Parere di uno che se ne intende parecchio, l'economista John Christensen, direttore del movimento *Tax Justice*, che incontriamo in margine al forum di Otranto sulla legalità internazionale. Christensen sta per pubblicare con la casa editrice Feltrinelli la versione italia-

na di *Treasure Islands*, una ricerca dedicata ai paradisi fiscali, basata sulla sua personale esperienza come consulente di un fondo off-shore prima e del governo delle Isole Jersey poi. Le Jersey, di cui Christensen è cittadino, sono una dipendenza della Corona britannica. Un piccolo arcipelago nella Manica, dove il culto della segretezza finanziaria ha raggiunto livelli tali da far sembrare la Svizzera una casa di vetro.

Signor Christensen, lei ha operato dentro un sistema di cui oggi smaschera i meccanismi. Come è avvenuto?

«Da giovane collaborando con Oxfam vedevo come i capitali in uscita da Africa, Asia, America Latina scomparissero nei cosiddetti

paradisi off-shore. Volli capire come ciò accadeva. Essendo cittadino delle Isole Jersey, laureato in legge ed economia, nel 1986 trovai lavoro in una *trust company* chiamata Touche Ross. Mi immerse così in un mondo sotterraneo nel quale, dietro il muro della segretezza, veniva perpetrato un ricco catalogo di crimini economici: evasione fiscale, tangenti ai politici, insider trading, donazioni illecite, frodi, e via elencando. Stavo per lasciare le Jersey due anni dopo, quando furono le stesse autorità locali a propormi un lavoro di consulente. Così restai fino al 1998, approfondendo la conoscenza di quei fenomeni».

Puo fare un esempio concreto?

«Un avvocato mi chiese di creare una struttura finanziaria, la più semplice e la meno facilmente investigabile, per un cliente francese che voleva sottrarre i propri beni alle grinfie della moglie da cui stava per divorziare. Naturalmente la separazione coniugale era una scusa, la solita balla che molti raccontano per giustificare la volontà di rendersi invisibili al fisco. Aiutai il legale a creare alle Jersey un fondo di cui erano a conoscenza solo lui e il cliente. Non registrato da nessuna parte, come le leggi locali consentono. A quel fondo faceva capo una ditta fasulla in Lussemburgo che ne possedeva un'altra non meno finta alle Isole Vergini, la quale era titolare di un conto in una banca elvetica: quello dove il ricco francese aveva depositato i soldi. Se qualcuno in Svizzera avesse cercato di risalire all'identità del correntista, l'avrebbero prima rimandato alle Vergini, poi in Lussemburgo, infine (ammesso che fosse riuscito ad arrivare fin là) alle Isole Jersey. E lì si sarebbe imbattuto in un impenetrabile muro che le leggi locali erigevano a tutela dell'assoluta invisibilità del grande evasore».

Una pacchia le isole Jersey per gli evasori...

«E anche per chi li assiste. Per anni ho mangiato gratis. Ero perennemente invitato a pranzo da banchieri e imprenditori che avevano un unico chiodo in testa: la segretezza dei loro affari. Venivano alle Jersey perché lì la regola è l'assenza di regole. Deregulation e segretezza sono una miscela tossica. Sono la radice dell'attuale crisi creditizia globale. E creano un ambiente favorevolissimo alla delinquenza finanziaria. Per questo un giorno nel 2002 insieme ad altri abbiamo creato Tax Justice Network, per contrastare la spirale perversa dell'evasione fiscale e della carenza di norme e di trasparenza».

Che rapporto c'è esattamente fra la crisi scoppiata nel 2008 e quell'insieme di fenomeni che lei denuncia?

«Protetti dalla segretezza gli operatori off-shore si lanciano in iniziative speculative ad alto rischio. I pericoli rimangono nascosti. Poi d'improvviso si materializzano. Il collasso delle assicurazioni americane Aig è stato provocato dalle iniziative spericolate di una minuscola sezione londinese. Alcune banche tedesche sono fallite per le speculazioni di una piccola agenzia di Dublino».

L'esplosione della bolla nel 2008 poteva essere prevista?

«Sì. Nel 2005 con un collega ed un deputato inglese fummo ricevuti alla *Financial Security Authority* a Londra. Dicemmo ai nostri interlocutori di temere una spaventosa catena di bancarotte, perché in base alle nostre informazioni l'indebitamento legato all'acquisto di case stava raggiungendo livelli insostenibili. Ci risposero di essere molto interessati all'argomento ma di non poter fare nulla perché tutto ri-

La previsione

«Iniziativa speculative ad alto rischio ammantate di segretezza, questo è il cancro dell'economia E rischia di peggiorare»

portava a operazioni off-shore che erano al di là del loro potere di intervento. Il caso greco è nella sua estrema gravità emblematico. Per 40 anni le élites locali hanno vissuto sfuggendo sistematicamente al fisco. Lo Stato si è caricato tutto sulle spalle, indebitandosi per tenere insieme il sistema. Tutti sapevano come andavano le cose, nessuno si è opposto fino al tracollo».

Il peggio è passato?

«Il peggio deve arrivare. I tentativi di coordinare le misure di austerità in Europa si accompagnano a un rallentamento delle attività economiche. La recessione rischia di approfondirsi. Molte aziende non chiedono prestiti perché non prevedono una crescita della domanda interna nel prevedibile futuro. Le politiche dei governi sono orientate soprattutto a favorire fusioni e acquisizioni di aziende, ma non a produrre posti di lavoro. Temo che nei prossimi mesi la situazione peggiorerà ancora». ♦

→ **Lo studio** della Cgil sull'andamento della "cassa" dal settembre 2008

→ **Quest'anno** le aziende che vi ricorrono sono in costante aumento

Il conto della crisi: cig per 3,1 miliardi di ore

Oltre tre miliardi di ore: è questo l'astronomico ammontare delle ore di cassa integrazione che hanno colpito i lavoratori dall'inizio della crisi. E dallo studio della Cgil non emergono spiragli per il prossimo futuro.

MARCO VENTIMIGLIA

mventimiglia@unita.it

Se 3,1 miliardi di ore vi sembrano poche... Si potrebbe titolare così lo studio della Cgil diffuso ieri relativo all'uso della cassa integrazione.

L'iperbolica cifra equivale al ricorso che si è fatto della cig negli ultimi 35 mesi, cioè da quando la crisi, esplosa nell'agosto del 2008 sul versante finanziario con le insolvenze dei mutui subprime, si è riversata sull'economia reale. Un dato drammatico ottenuto attraverso le elaborazioni dell'Osservatorio cig del dipartimento Industria di Corso Italia. In particolare è il rapporto di agosto a fare un bilancio di tre anni di crisi economica e dei suoi riflessi sull'apparato produttivo e sui lavoratori. I citati 3,1 miliardi di ore, dal settembre

del 2008, sono suddivisi tra 1.122.602.545 di cassa integrazione ordinaria (cigo) e 1.995.615.044 tra straordinaria (cigs) e in deroga (cigd). Dall'andamento dei dati della cassa nel corso di questi tre anni si evince come ci sia stata una crescita sostenuta all'inizio della cigo, con la cigs e la cigd seppure in costante aumento ma a valori inferiori, mentre i due dati si sono invertiti nel dicembre del 2009: il binomio cigs e cigd ha preso a crescere in maniera esponenziale lasciandosi dietro la cassa ordinaria.

DIVERSA RIPARTIZIONE

«Tuttora il peso delle ore si riversa completamente sulla cassa straordinaria e su quella in deroga: un segnale di come non ci si attenda a breve una inversione significativa della ripresa produttiva», ha osservato il segretario confederale della Cgil, Vincenzo Scudiere. «L'apparato produttivo del Paese - ha aggiunto - continua a perdere aziende e capacità manifatturiera anche a causa di un governo che non ha assunto alcuna misura strutturale di politica industriale preferendo accanirsi contro i lavoratori, tagliando regole e diritti». Quanto poi al dato della cassa di agosto, si registra un calo dei tre istituti (cigo, cigs e cigd) che si inquadra, spiega la Cgil, «negli andamenti altalenanti che hanno contraddistinto questi mesi e nel trend "fisiologico" al ribasso relativo al mese di agosto». Infine, resta estremamente preoccupante il continuo aumento delle aziende in cassa integrazione straordinaria, che nei primi otto mesi dell'anno sono state 4.693 con un +5,89% sullo stesso periodo del 2010. ♦

FESTA DEMOCRATICA GIUSTIZIA, LEGALITÀ, SICUREZZA

Milano 11-18 settembre, Palasharp (MM1 Lampugnano)

DOMENICA 11 SETTEMBRE

ORE 18 SPAZIO LIBRERIA

Presentazione del libro
"Soldi rubati"

di Nunzia Penelope
Edizioni Ponte alle Grazie

Partecipano:
Nunzia Penelope
Guido Melis
Oriano Giovanelli
Graziano Gorla
Marilisa D'Amico

ORE 21 SPAZIO COOP

"10 anni dall'11 settembre,
10 anni nell'epoca dell'incertezza"

Partecipano:
Stefano Menichini
Furio Colombo
Emanuele Fiano
Andrea Orlando
Roberto Cornelli
Maurizio Martina
Carlo Borghetti
Marco Granelli

LUNEDÌ 12 SETTEMBRE

ORE 21 SPAZIO COOP

"Intercettazioni: giustizia, tutela
della privacy e diritto di cronaca"

Partecipano:
Piergiorgio Morosini
Anna Rossomando
Roberto Natale
Gaetano Pecorella
Donatella Ferranti
Achille Serra
Coordina
Claudia Fusani

MARTEDÌ 13 SETTEMBRE

ORE 18 SPAZIO COOP

Presentazione del libro
"Mafia a Milano"

di Mario Portanova
Giampiero Rossi
Franco Stefanoni
Melampo Editore

Partecipano:
Andrea Orlando
Emanuele Fiano
Pina Picerno
Annamaria Parente
David Gentili
Gabriele Ghezzi
Maria Ferrucci

Nel corso del dibattito presentazione
della Scuola nazionale di Legalità del PD

ORE 21 SPAZIO COOP

"Giustizia: dalla riforma epocale,
alla paralisi degli uffici giudiziari"

Partecipano:
Andrea Orlando
Giampiero D'Alia
Massimo Donadi
Luca Palamara
Valerio Spigarelli
Coordina
Francesco Grignetti

MERCOLEDÌ 14 SETTEMBRE

ORE 18 SPAZIO LIBRERIA

Presentazione del libro
"Il brigatista e l'operaio"

di Giovanni Bianconi
Einaudi Editore

Partecipano:
Giovanni Bianconi
Marco Imarisio
Nando Dalla Chiesa
Marco Alessandrini
Giorgio Roilo

ORE 21 SPAZIO COOP

"Legalità, giustizia e politica"

Partecipano:
Gian Carlo Caselli
Silvia Della Monica
Alfredo Galasso
Barbara Pollastrini
Francesco Clementi

Coordina
Dino Martirano

GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE

ORE 18 SPAZIO LIBRERIA

Presentazione del libro
"Quando hanno aperto la cella"

di Luigi Manconi
Valentina Calderone
Edizioni Il Saggiatore

Partecipano:
Luigi Manconi
Valentina Calderone
Sandro Favi
Moni Ovidia
Giuliano Pisapia
Giuliano Turone
Enrico Borg

ORE 21 SPAZIO COOP
"No a tutte le mafie: sicuri nello
sviluppo, liberi nella legalità"

Partecipano:
Anna Canepa
Luigi De Sena
Laura Garavini
Pierfrancesco Majorino
Nando Dalla Chiesa
Augusto Schieppati
Coordina
Laura Aprati

VENERDÌ 16 SETTEMBRE

ORE 18 SPAZIO LIBRERIA

"Cultura delle donne e cultura
della legalità"

Partecipano:
Roberto Cornelli
Maria Grazia Guida
Patrizia Toia
Emilia De Biasi
Livia Pomodoro
Marilena Adamo

ORE 21 SPAZIO COOP

"Le nuove amministrazioni del PD.
Governare i temi del Nord:
sicurezza, fisco, federalismo"

Partecipano:
Piero Fassino
Roberto Reggi
Stefano Boeri
Giuseppe Pericu
Coordina
Franco Mirabelli

SABATO 17 SETTEMBRE

Ore 10,30 Spazio Coop
ASSEMBLEA NAZIONALE
DEGLI AVVOCATI E DEI
RESPONSABILI GIUSTIZIA REGIONALI
E PROVINCIALI DEL PD

ORE 18 SPAZIO LIBRERIA
"Omofobia: pregiudizi,
discriminazioni e ingiustizie"

Partecipano:
Aurelio Mancuso
Ettore Martinelli
Jean Leonard Touadi
Anna Paola Concia
Massimo Clara

ORE 21 SPAZIO COOP

PIERLUIGI BERSANI

DOMENICA 18 SETTEMBRE

ORE 18 SPAZIO LIBRERIA

"Il decennio che ha cambiato
il Paese"

Partecipano:
Armando Spataro
Luigi Zanda
Sandro Provisonato
Giovanni De Luna
Alessandro Naccarato

ORE 21 SPAZIO COOP
"30 anni dalla riforma
della Polizia"

Partecipano:
Emanuele Fiano
Marco Minniti
Gabriele Ghezzi
e i sindacati di polizia

Coordina
Carmela Rozza



Forum Sicurezza PD



Per info: 0667547926

forum.giustizia@partitodemocratico.it



**Nuovi
Tablet
Olivetti**

Olivetti lancia due nuovi tablet, Olipad 110 e Olipad Smart, con dotazioni tecnologiche avanzate a prezzi competitivi, e amplia il canale di distribuzione alle grandi catene di elettronica e al web. I nuovi modelli sbarcano nelle catene di elettronica di consumo della grande distribuzione, che si affiancano ai canali di vendita di Olivetti e di Telecom Italia.

l'Unità

DOMENICA
11 SETTEMBRE
2011

33

→ **Papandreou:** «Nonostante la crisi, raggiungeremo gli obiettivi»

→ **Der Spiegel:** in Germania pronti due piani per il default ellenico

Grecia, il Pil crolla ancora del 5% Merkel: «Pazienza con Atene»

Il destino economico della Grecia, che quest'anno subirà un ulteriore decremento del 5 per cento del Pil, preoccupa. La Merkel chiede pazienza ai tedeschi, ma Berlino si starebbe preparando allo scenario peggiore.

G.VES.
MILANO
economia@unita.it

La Grecia è in «un momento critico» e i prossimi «due mesi saranno decisivi». Evangelos Venizelos, ministro ellenico delle Finanze, non può

nascondere le forti preoccupazioni per il futuro del suo Paese, che ancora una volta registra l'ennesima cattiva notizia: il Pil di Atene quest'anno subirà una contrazione del cinque per cento. Ma non si parli di default imminente. Il premier greco, George Papandreou, lo ha ribadito ieri sera parlando alla Fiera di Salonico: il Paese riuscirà a raggiungere gli obiettivi economici prefissati per il 2011 nonostante la recessione. «Al punto in cui si trova adesso l'eurozona - ha aggiunto il premier - qualsiasi ritardo o ogni altra opzione diversa da un fedele rispetto degli impegni che abbia-

mo preso sarebbero pericolosi per la Grecia e per i suoi cittadini».

Se ne discute anche in Germania, il Paese europeo più interessato agli aiuti della Bce a Grecia, Spagna e Italia. Angela Merkel, alle prese col malcontento di una buona parte dei tedeschi contrari alla politica della banca centrale europea, chiede ancora un po' di pazienza: «Ciò che non è stato fatto durante anni, non può essere recuperato in una notte». La Merkel ha sempre tacitamente approvato l'acquisto dei bond come strumento per contribuire a risolvere la crisi del debito sovrano in Europa. Tuttavia, sul-

la gestione dell'emergenza, la coalizione tedesca (Cdu-Csu, Fdp) è sempre più spaccata e molti aspettano la cancelliera al varco il 29 settembre, quando il Bundestag si riunirà per votare il previsto ampliamento del fondo salva-Stati. La Merkel, intervistata, fa l'esempio della ricostruzione dell'ex Repubblica democratica: «Pensate al processo di Riunificazione. Quanto tempo è stato necessario dall'inizio degli anni Novanta per ricostruire le nuove strutture amministrative, condividere le nuove conoscenze e fare le privatizzazioni». Quindi: «Questo significa che dobbiamo essere pazienti. La Grecia sa che il pagamento dei crediti dipende dal mantenimento dei suoi impegni».

Ma secondo il settimanale Der Spiegel, la Germania si starebbe preparando ad un possibile default della Grecia. Stando al famoso periodico, il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, avrebbe elaborato due possibili scenari post-crisi. Il primo prevede che Atene rimanga nell'Eurozona, mentre il secondo è basato sulla reintroduzione della dracma. ♦



**VENEZIA
DAL 13 AL 17
SETTEMBRE 2011**

**DIBATTITI
INCONTRI
SPETTACOLI**



**FACCIAMO
IL PIENO
DI IDEE E
PROGETTI**
L'AMMINISTRAZIONE
CHE SERVE ALL'ITALIA
**FESTA NAZIONALE
DEMOCRATICA
DELLA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE
VENEZIA 13-17.9.2011**

Rialto: Campo dell'erbaria - Campo San Giacommetto
Info: www.partitodemocratico.it - www.riforma.forumpd.it
www.partitodemocraticovenetia.it

YOU+EM
Canale 808 di Sky

MARTEDI 13 SETTEMBRE

Italia federale, Italia unita

Dal sud al nord, l'amministrazione pubblica di qualità che unisce l'Italia, che serve all'Italia.

**ORIANO GIOVANELLI
MARCO MELONI**

presentano il programma della festa

Ore 20.30
Roberto Papetti
Dir. «Il Gazzettino»
intervista

ROSY BINDI

MERCOLEDI 14 SETTEMBRE

Il settore pubblico e la manovra economica

Ore 20.30
Antonello Francica
Dir. «La nuova Venezia»
intervista

ENRICO LETTA

GIOVEDI 15 SETTEMBRE

La PA per i cittadini e per le imprese

Parteciperanno tra gli altri
Giuseppe Bortolussi
Antonio Lirosi, Gianluigi Pellegrino

In contemporanea presso il Vegapark
Giornata dell'innovazione:
**Innovazione per l'Italia
uguale crescita**
con **ANTONIO MISIANI**

VENERDI 16 SETTEMBRE

La PA e la cultura delle regole: norme e comportamenti per l'etica, la legalità

Ore 20.30
Alessandro Russello
Dir. «Corriere Veneto»
intervista
ANNA FINOCCHIARO

SABATO 17 SETTEMBRE

La PA che funziona, motore della nuova Italia

Conclude
VASCO ERRANI

11/9
dieci anni dopo

ore 14.46 piazzale Collenuccio, Pesaro / Spazio Libreria
Lapo Pistelli, Stefano Silvestri e Andrea Vianello

Tributo speciale realizzato per le vittime dell'11 settembre. I protagonisti
e gli ospiti della Festa leggono le biografie delle vittime.

È il racconto delle 2974 esistenze spezzate estratto dal libro
Portraits 9/11/01, la raccolta pubblicata dal New York Times.

ore 19.30 piazza del Popolo, Pesaro
Andrea Vianello conduce la lunga serata di appuntamenti e ospiti.

In diretta video-collegamento da New York con **Gina Lippis**
e **Lucio Caputo**, che la mattina dell'11 settembre 2001
si trovavano all'interno delle Torri Gemelle.

Jan Ronca (History Channel) presenta in **esclusiva assoluta**
l'anteprima integrale del documentario
SPECIALE 11/9: GLI ITALIANI NELLE TORRI

ore 21.10 piazza del Popolo, Pesaro

Concerto "In Quintetto" di
Nicola Piovani

FESTA
PESARO 2011
DEMOCRATICA
NAZIONALE





VENEZIA 68

Red Carpet



Premio della Giuria a Crialese: «Grazie ai pescatori»

LA SORPRESA ■ «Ringrazio i pescatori e gli uomini di mare che mi hanno sostenuto», ha detto un emozionato Emanuele Crialese, regista di «Terraferma» che ha vinto il premio speciale della Giuria. Proprio non se l'aspettava, almeno finché non è stato richiamato al Lido ieri. Il film parla degli immigrati che sbarcano in un'isola nel Sud Italia. È la storia di Giulietta (Donatella Finocchiaro), rimasta vedova, e di suo figlio adolescente Filippo (Filippo Pucillo) che lavora sul peschereccio del nonno (Mimmo Cuticchio). Un giorno la loro vita cambia dopo lo sbarco da un barcone di una donna etiope, Sara interpretata da Timnit T, una dei sopravvissuti dello sbarco del 2009 in cui morirono 73 persone su 79



BENE IL LEONE A SOKUROV PERÒ...

**MOSTRI
IN LAGUNA**

Alberto Crespi



Secondo alcuni *Faust* non avrebbe dovuto vincere il Leone d'oro perché il Leone non è degno di lui. Secondo alcuni *Faust* non è nemmeno un film, ma un'esperienza intellettuale e sensoriale, un viaggio cognitivo nel corpo e nella mente, e via filosofeggiando. Al di là dei deliri cinefili, il Leone a *Faust* non si discute anche e soprattutto perché consacra Aleksandr Sokurov, un regista-intellettuale che da molti anni avrebbe meritato un premio del genere. Ma quando faceva davvero film originalissimi ed eversivi (come il dittico *Padre e figlio* e *Madre e figlio*, o come le bellissime *Elegie*) i grandi festival non se lo filavano e i suoi lavori finivano nelle sezioni collaterali. Il russo resterà sempre un cineasta di nicchia, ma una Mostra che si definisce «d'arte cinematografica» doveva prima o poi dargli il Leone. *Terraferma* di Crialese salva la selezione italiana con il Gran premio della giuria. Il nostro giudizio sul film non cambia di una virgola: ci sembra oleografico e poco equilibrato, ma ovviamente gli auguriamo ogni fortuna, anche all'estero (ieri ha avuto una buonissima recensione sul *NYTimes*). Polanski rimane di gran lunga il film più bello della Mostra e non averlo premiato è un'ingiustizia, ma certo il Leone è più utile a Sokurov che ad un cineasta il cui salotto già deborda di Palme, Orsi ed Oscar.

Tra i premi collaterali, bene il Kino (premio del pubblico alla Settimana della critica, 3.000 euro) e il De Laurentiis opera prima (100.000 dollari) a *Là-bas*, di Guido Lombardi, prodotto dal nostro ex collega dell'*Unità* Dario Formisano. Ottimo il premio Fedic (la federazione dei cineclub) a due ottimi film come *Io sono Li* di Andrea Segre e *Pasta nera* di Alessandro Piva. Bene anche il premio di Orizzonti a *Kotoko* del giapponese Shinya Tsukamoto, un regista che con la sua inesauribile ricerca linguistica dà un senso alla definizione sperimentale e futuribile di quella sezione.

→ **SEGUE A PAGINA 37**

Nel sito de «l'Unità»
la nostra pagella ai film in gara
a confronto con il palmares



VENEZIA 68

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Leone d'oro (annunciato) al *Faust* di Sokurov. Premio Speciale della giuria (inatteso) a *Terraferma* di Crialesse. Mentre il Leone del futuro per l'opera prima incorona *Là-bas*, felice esordio alla regia di Guido Lombardi, vincitore pure della Settimana della critica.

Si chiude così questa edizione numero 68 di Venezia, finalmente con l'agognato premio all'Italia. Quello che il ministro Galan invocava invano già da Cannes e che tutti si aspettavano per dimostrare come, alla fine, il nostro cinema abbia il vento in poppa nonostante la crisi. E vince, ironia della sorte, proprio con due film che parlano di immigrazione, in un'Italia in cui la destra è sempre pronta ad accendere la miccia del razzismo e dell'intolleranza. Un tema, questo trattato in molte pellicole presenti alla Mostra (da Olmi a Segre), tanto da aver fatto incuriosire *Le Monde*. Emozionato e felice Emanuele Crialesse sale sul palco della pre-

La gloria cinese

Leone d'argento a Shangjun Cai e miglior attrice Deanie Yip

miazione definendosi «una persona molto fortunata e privilegiata». Ma soprattutto sorpresa. «Ero ieri a Lampedusa - prosegue - e non potevo pensare di tornare». Quindi via ai ringraziamenti: «il direttore Marco Müller, i pescatori e gli uomini di mare, tutti gli abitanti delle isole Linosa e Lampedusa per avermi insegnato a guardare oltre orizzonti spesso un po' stretti. Loro mi hanno sempre sostenuto e aiutato». Il regista ha baciato tutta la giuria, capitanata dal newyorkese Darren Aronofsky e, soprattutto ha ringraziato RaiCinema «per la totale libertà» e il produttore Riccardo Tozzi - assente - «che ha soffiato sulla vela di una barca che ha rischiato di perdere la rotta».

La coppa Volpi per il miglior attore va al favoritissimo interprete di *Shame*, amatissimo dal pubblico femminile, Michael Fassbender. Mentre il resto del palmarès

«FAUST» VINCITORE E GLI IMMIGRATI SALVANO L'ITALIA

Finalmente sono arrivati gli agognati riconoscimenti al nostro cinema che vince, ironia della sorte, con due film che parlano degli sbarchi degli stranieri: «Terraferma» e «Là-bas». Il resto del palmarès batte bandiera asiatica



Il vincitore, il regista russo Alexander Sokurov con la statuetta del Leone d'Oro, dopo la premiazione per il suo «Faust»

Ansa/ us Biennale



Corti, premio Orizzonti a D'Agostino

Un giapponese e un italiano vincono il premio Orizzonti: per i corti «In attesa dell'Avvento» di Felice D'Agostino e Arturo Lavorato, per i lungometraggi ha vinto «Kotoko» del giapponese Shinya Tsukamoto



Il film di Panahi e Mirtahmasb

Cinecittà Luce ha fatto vedere «This is not a film» di Jafar Panahi (nella foto) e Mojtaba Mirtahmasb, i registi perseguitati dal regime iraniano. Presentato il doc «Io sono, storie di schiavitù» di Barbara Cupisti



Miglior attore Michael Fassbender («Shame») sorridente mostra la sua Coppa Volpi



Miglior attrice Deanie Yip ha vinto la Coppa Volpi per «A simple life»

batte bandiera asiatica: Leone d'argento al cinese *People Mountain People Sea* di Shangjun Cai. Miglior attrice Deanie Yip nel film cinese *A simple life* di Ann Hui. Il premio Mastroianni per l'attore emergente ai due interpreti del giapponese *Himizu* di Sion Sono: Shota Sometani e Fumi Nikaido.

Il presidente della giuria parla di un verdetto unanime. Di titoli di così grande qualità da «dimostrare che il cinema è in buona salute e ha un grande futuro». Tanto che «non avevamo abbastanza premi a disposizione». Sull'annunciato Leone al grande Sokurov, poi, non ci sono

mai stati dubbi. Il suo *Faust*, ultima parte della tetralogia dedicata al potere, è stato scelto dall'intera giuria - con Mario Martone ad Alba Rohrwacher per l'Italia - come un sol uomo: «Ci sono film che ti cambiano la vita per sempre - dice il regista di *Il cigno nero* - e *Faust* è uno di questi». Il direttore Müller, incassa i ringraziamenti di tutti. Sfoggia il suo cinese fluente, facendo da interprete al regista Shangjun Cai, l'unico, invece a «ringraziare la vita che ci insegna tutto». Con questa edizione Müller finisce il suo mandato. Ma chissà se la vittoria dell'Italia gli frutterà una riconferma. ●

I Premi

Oriente e arte hanno affascinato la giuria

Leone d'oro

Aleksandr Sokurov per «Faust» (Russia)

Leone d'argento per la migliore regia

Shangjun Cai per «Ren Shan Ren Hai» - «People Mountain People Sea» (Cina - Hong Kong)

Premio speciale della giuria

«Terraferma» di Emanuele Crialesi (Italia)

Coppa Volpi per il migliore attore

Michael Fassbender per «Shame» del regista e videoartista Steve McQueen (Gran Bretagna)

Coppa Volpi per la migliore attrice

Deanie Yip per «A simple life» della regista Ann Hui (Hong Kong)

Osella Fotografia

Robbie Ryan per «Wuthering Heights» di Andrea Arnold (Gran Bretagna)

Osella Sceneggiatura

Yorgos Lanthimos e Efthimis Filippou per «Alpis» di Yorgos Lanthimos (Grecia)

Leone del futuro Premio Luigi de Laurentiis

Per l'opera prima: «Là-Bas» di Guido Lombardi (Italia)

Premio Mastroianni

All'attore o attrice emergente: Shota Sometani e Fumi Nikaido per «Himizu» di Sion Sono (Giappone)

TRA GLI ALTRI..

Pari opportunità

Il Premio del Dipartimento per le Pari Opportunità è stato assegnato a «Tao jie» («A Simple Life») di Ann Hui

...la Mostra ha bisogno di cambiare

→ **SEGUE DA PAGINA 35**

Tsukamoto e Sokurov, uno accanto all'altro, sono due premi che nobilitano la Mostra.

Un giudizio sulla 68esima Mostra non può però limitarsi ai film, ma deve giocoforza estendersi alle strutture e alla qualità del programma nel suo complesso. L'impressione è che la direzione Müller, dopo 8 anni, sia giunta ad un doppio «impasse». Da un lato la Mostra, logisticamente, non regge più. Il Lido è collassato. Non si può organizzare un festival internazionale accanto ad un cratere all'amianto, in un luogo ogni anno più angusto, più costoso, più respingente. Le sale non bastano, alcune sono inadeguate (come la Pasinetti) e quest'anno un calendario cervelotico - chiaramente stilato da un sadico - ha complicato le cose, rendendo praticamente invisibili molti film. Si dirà: i film son tanti, le sale sono poche. Ma qui si giunge al secondo punto morto: la selezione va rivista, i film sono troppi, la sezione Controcampo italiano era composta al 90% da film indegni di andare a un festival (qualsiasi festival, non solo Venezia) e anche i «fuori concorso» hanno proliferato, svilendo una dicitura che un tempo riguardava solo i grandi maestri e i kolossal hollywoodiani. Se Müller rimarrà, deve avere il coraggio di snellire il programma e di selezionare solo i film proiettabili (in ogni senso). Ma Müller rimarrà? Lui giura di non volersi ricandidare, e di voler «tornare a fare il mio mestiere». Ma qual è questo mestiere? Nei suoi 58 anni di vita Marco ha diretto 4 festival (Pesaro per 4 anni, Rotterdam per 4, Locarno per 9, Venezia per 8) e nell'esperienza di produttore in Fabbrica, dal '99 al 2005, ha prodotto 12 film. Quale delle due attività, secondo voi, è prevalente? Noi scommettiamo su Müller a Venezia anche nel 2012. Se ci sbagliamo, siamo contenti per lui. ●

Il testo è tratto dall'introduzione del nuovo saggio di Filippo Astone «Senza padrini» (Tea)

FILIPPO ASTONE
GIORNALISTA E SCRITTORE

L'Italia sta progressivamente scivolando nella decadenza industriale e nell'abbraccio dell'economia criminale, che è molto più potente e pervasiva di quanto le élites dirigenti riescano a immaginare e ad ammettere. Non solo perché le varie mafie italiane fatturano oltre 135 miliardi di euro che vanno sommati ai 120 miliardi di evasione fiscale e ai 60 miliardi di corruzione.

La rivoluzione 160 denunce in solo 18 mesi da parte di industriali siciliani

Ma soprattutto perché in Italia le mafie sono presenti ovunque, deprimendo la libera impresa, strangolando la concorrenza, togliendo molta voglia di fare e di rischiare a chi potrebbe produrre ricchezza.

(...) L'inchiesta di *Senza padrini* racconta la storia e le avventure di una rete di imprenditori che si stanno ribellando a questo declino, espellendo la mafia dalle aziende e dal sistema economico che sta loro attorno. Lo fanno non per eroismo o calcolo politico, ma perché sono imprenditori.

(...) Questi industriali hanno generato un movimento che dalla Sicilia, dove è partito, sta arrivando nel resto del Meridione e nell'Italia intera con l'obiettivo di contagiare anche l'Europa. Il nuovo clima cambia le aziende coinvolte, ma soprattutto la cultura e il modo di pensare che le circonda, con un impatto simbolico ancora più forte delle conseguenze concrete delle singole azioni. Conseguenze che, comunque, non sono poca cosa. Tanto per fare un esempio, 160 denunce da parte degli industriali siciliani nel giro di appena 18 mesi, là dove tutti erano storicamente abituati a pagare e tacere, sono un'enormità. Fino a qualche anno fa, i pochi che si ribellavano, come Libero Grassi, venivano uccisi.

L'idea di base della nuova stagione è che la legalità (della quale l'antimafia è una delle conseguenze) non è soltanto categoria dell'etica, ma soprattutto costituisce un buon affare. Solo nella legalità, infatti, le aziende possono crescere al meglio delle loro possibilità, producendo ricchezza e lavoro.

Finora le iniziative dei confindu-



IMPRENDITORI IN AFFARI CONTRO LA MAFIA

Senza padrini racconta la storia di un gruppo di industriali che ha generato un movimento, a partire da Confindustria Sicilia, dimostrando che opporsi alla criminalità non solo è un dovere, ma può essere anche un ottimo affare

striali siciliani e dei loro sodali hanno fatto notizia soprattutto per le espulsioni. Cioè per la decisione di buttar fuori dall'associazione non solo chi è colluso, ma anche chi «cede» ai mafiosi pagando il pizzo. Costui - anche quando non commette reati - non viene ritenuto una vittima bensì un complice della mafia. Dato che un'associazione privata come Confindustria non è obbligata ad aspettare una sentenza per decidere chi possa far parte o meno dell'associazione, in Sicilia (e dal febbraio 2010, teoricamente, anche nel resto d'Ita-

lia) le espulsioni sono state fatte senza tentennamenti. (...) Sottomettersi alla mafia è una scelta, non una forzata necessità. E collaborare con le forze dell'ordine conviene: l'azienda che lo fa ha intorno una rete di protezione su più livelli, e può iniziare a decollare imprenditorialmente. Tant'è che, oltre ai già numerosi aiuti a chi denuncia le vessazioni mafiose, nel 2012 prenderà il via un progetto - pensato da Confindustria in accordo con l'Unione europea - per fornire alle aziende che si liberano dalla mafia risorse concrete (fondi,

accesso al credito, formazione, contatti) per cambiare vita: investire, aumentare il valore aggiunto dei prodotti e dei servizi proposti al mercato, internazionalizzarsi, avere personale e top management più colto e preparato.

Con questa iniziativa, i «padroni» della Confindustria sono entrati in un terreno in precedenza monopolizzato dalla sinistra politica e da una certa ala cattolica. Dal 2007 Confindustria Sicilia, appoggiata dai vertici nazionali dell'associazione, è stata tra i pochissimi ad aver tenuto acce-



Il piano di fuga per Jacko

«Se mio fratello nel 2005 fosse stato condannato per molestie c'era un piano per farlo fuggire in Bahrein». Parla Jermaine Jackson, fratello di Jacko. «Un jet privato sarebbe stato pronto a portare Michael nella nazione araba, che non aveva un accordo di estradizione con gli Usa». La popstar all'epoca fu processata per molestia a un 13enne e fu assolta dalla giuria.



Foto ansa

Il libro Cosa Nostra si combatte spezzando la collusione



**Senza padri
Resistere alle mafie
fa guadagnare**

Filippo Astone

pagine 310

euro 14,00

Tea

Il 16 maggio 2010 tre pallottole, una per una, vengono recapitate al procuratore generale di Caltanissetta Sergio Lari, al presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello e al vicepresidente nazionale e presidente di Confindustria Caltanissetta Antonello Montante. La mafia li minaccia. Sono imprenditori pericolosi per loro perché spezzano le collusioni con la «borghesia mafiosa» e riescono a dimostrare che è possibile operare senza Cosa Nostra. Filippo Astone racconta la nascita, l'evoluzione e le prospettive del movimento degli imprenditori che dicono no alla mafia.

se. Queste élites - rappresentate in primo luogo dalla stessa Confindustria - non sono certo meglio della politica che amano tanto accusare con il dito indice puntato. Anzi, come abbiamo dimostrato in due precedenti libri (*Gli affari di famiglia* e *Il partito dei padroni*, pubblicati da Longanesi nel 2009 e nel 2010) hanno le medesime colpe delle élites politiche e sindacali. La teoria della «Casta politica» - quella che nell'immaginario collettivo è diventata per antonomasia il capro espiatorio di tutto quello che non funziona - è una mistificazione. In Italia ci sono anche altre caste con responsabilità anche peggiori di quelle della politica. Gruppi di potere inefficienti, tesi solo alla perpetuazione del loro potere, autoreferenziali, avversi alla meritocrazia e a ogni possibile cambiamento. Oggi le élites economiche italiane - nonostante l'enorme potere di Confindustria - non hanno alcuna idea nuova per lo sviluppo del Paese. Si reggono su un vecchio sistema familistico, e perseguono un capitalismo con pochi capitali, costruito sulle scatole cinesi e sorretto da mille forme di aiuto pubblico. Si illudono di poter uscire dall'impasse facendo pagare il conto ai giovani, ai lavoratori precari e a tutto il mondo del lavoro dipendente che arriva con fatica alla fine del mese.

I veri imprenditori, quelli raccontati dal sociologo tedesco Joseph Schumpeter, dovrebbero invece essere dei soggetti economici che rischiano i loro soldi in prima persona e senza reti di protezione, investendoli in progetti innovativi. Se lavorano bene e cavalcano le innovazioni giuste vengono premiati dal successo, altrimenti la selezione naturale del mercato fa il suo corso. Di imprenditori così è piena l'Italia, e anche la stessa Confindustria. Ma, per ora, non sono capaci di esprimere una visione, di fare sistema, di trasformarsi in classe dirigente. Prima o poi, però, la situazione potrebbe cambiare. ●

Omicidio di mafia

so il dibattito politico e i riflettori mediatici sul gravissimo tema della criminalità organizzata che strangola l'economia e la società civile in Italia. Un tema cruciale, eppure completamente estraneo ai programmi dei partiti che si sono presentati alle elezioni politiche del 2006 e del 2008 e alle regionali del 2010. Lo ha riconosciuto anche la diplomazia americana nei suoi rapporti alla Segreteria di Stato retta da Hillary Clinton. Nei file resi pubblici dal sito Wikileaks di Julian Assange a inizio 2011 si dice che su questo argomento drammatico la politica tace, a occuparsene sono solo pochi preti, Roberto Saviano e la Confindustria siciliana. Confindustria, peraltro, è l'unica associazione imprenditoriale ad avere preso po-

sizione sull'argomento. Va detto che in Italia il mondo dei datori di lavoro è diviso in 38 associazioni (Confindustria, Confcommercio, Abi-Ania per banche e assicurazioni, Confesercenti, Confapi, Confagricoltura e via andare) in perenne litigio e concorrenza fra loro, dando uno spettacolo di pessimo gusto, di nessuna utilità e, soprattutto, producendo dei costi paragonabili a quelli del sistema dei partiti politici. In tanta bagarre, Confindustria ha la maggioranza relativa, rappresentando circa il 32 per cento del pil italiano. Le altre associazioni, che pure sono danneggiate dalle mafie anche più di Confindustria (si pensi al mondo dei commercianti di Confcommercio, o alle banche) non hanno però fatto nulla di sostan-

ziale per opporsi. Stanno zitte, assortite in un complice silenzio, formalmente giustificato dalla paura. (...)

L'aver sostenuto - facendola diventare nazionale - la battaglia pro-legalità che i colleghi siciliani hanno iniziato rischiando la pelle rappresenta la pagina migliore del quadriennio di Emma Marcegaglia alla presidenza della Confindustria italiana. Le ha dato credibilità e legittimità durante un periodo durissimo, caratterizzato dalla mancanza di risposte di fronte alla crisi, dallo strappo con la Fiat di Sergio Marchionne, dall'atteggiamento ondivago verso il governo Berlusconi e da mille altre difficoltà. Questo merito però non cancella le gravi responsabilità delle élites economiche italiane nella deriva del Pae-

**Da Milano
avanti tutti!**

www.pdmilano.eu

**Domenica 11 settembre ore 21:00
SPAZIO COOP**

**DIECI ANNI DALL'UNDICI SETTEMBRE,
DIECI ANNI NELL'EPOCA DELL'INCERTEZZA**

Partecipano Furio Colombo, Roberto Cornelli, Emanuele Fiano, Marco Granelli, Maurizio Martina, Stefano Menichini, Andrea Orlando.

Coordina Carlo Borghetti.

Festa Democratica
1-19 settembre PALASHARP MM1 LAMPUGNANO





STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Il commissario Hunkeler e l'amuleto

Hansjörg Schneider
Trad. di Gabriella de' Grandi
pagine 199, euro 16,50
Casagrande

Basilea, città svizzera, crocevia di traffici internazionali, legali e illegali. In un vecchio appartamento giace il cadavere di una donna turca con il volto sfigurato. Al collo, un amuleto raffigurante una coppia in barca.

VALERIO ROSA

vlr.rosa@gmail.com

Negli anni '70 lo scrittore svizzero Hansjörg Schneider si divertiva a scandalizzare i suoi connazionali, inscenando a teatro le perversioni sotterranee e l'inconsapevole disperazione del paradiso piccolo-borghese in cui prosperavano e ingrassavano. Trent'anni dopo è l'autore dei polizieschi più letti nei Paesi di lingua tedesca, dove è considerato, a ragione, un antidoto all'abnorme e sconsiderata proliferazione di giallisti scandinavi, per lo più autori di una letteratura talmente sciatta da sembrare scritta non al computer, ma dal computer (così li ha cestinati e sepolti Carlo Fruttero). *Il commissario Hunkeler e l'amuleto*, il secondo dei suoi romanzi ad essere tradotto in italiano (per le Edizioni Casagrande), potrebbe invece aver preso forma da una vecchia macchina per scrivere, perché con i semidei ipertecnologizzati che spopolano in tv e in libreria il protagonista non ha proprio niente da spartire.

Peter Hunkeler, commissario della polizia criminale di Basilea, è



Giallo svizzero Nel cortile di un museo di Basilea

ARRIVA IL COMMISSARIO SVIZZERO

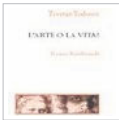
Il giallista Hansjörg Schneider smonta il primato degli svedesi E crea un Maigret meno borghese

un ultracinquantenne indolente, svogliato, disilluso. Ama tirare tardi alzando il gomito in bettole di quart'ordine, frequentate dalla stessa gentaglia che prima o poi gli toccherà arrestare. Lo disgusta più di ogni altra cosa il confronto quotidiano con la presuntuosa inettitudine di superiori e sottoposti che, a differenza delle facili e inverosimili macchiette da commedia all'italiana tratteggiate altrove, risultano assolutamente plausibili nella loro insipienza, frutto dell'ottusità sociale della maggioranza silenziosa più che della cretinaggine individuale.

Hunkeler può contare su due certezze. Una è la smaliziata e tollerante compagna Hedwig, raro esemplare di persona capace di restituire il giusto peso alle cose con una battuta. L'altra è la dimensione arcaica della Svizzera, con i suoi paesaggi,



FRASE DI...
Tzvetan
Todorov
«L'arte o la vita!»
Donzelli



Il pittore è sensibile all'umanità di ognuno, dal dio crocifisso al bambinetto che impara a camminare; gli esseri che lo circondano, però, sono messi al servizio della creazione e del creatore.

L'Unità

DOMENICA
11 SETTEMBRE
2011

41



la sua fauna, la sua vegetazione, la sua gastronomia e la rassicurante alternanza delle stagioni. Per il resto, Hunkeler vive con umanissimo disagio sul precario confine tra la tentazione di mandare tutti al diavolo e un suo personale senso del dovere, che spesso lo porta ad indagare infischiosamente di protocolli, regole, consuetudini ed etichette. Perché la vita, che mescola con suprema indifferenza il bene e il male, non si lascia imbrigliare entro schemi astratti, e allora è il caso di sporcarsi le mani, di immergersi nel mondo delle vittime e degli indagati, correndo il rischio di seguire piste sbagliate, scoraggiarsi, girare a vuoto: «Sapeva da lungo tempo che la colpa faceva parte della vita come l'amore, la nascita e la morte. C'erano i colpevoli che giustiziavano un essere umano a poco a poco, senza accorgersene. Succedeva in molti matrimoni, in cui sopravviveva solo il più forte. C'erano i genitori che maltrattavano un figlio, fino al punto di togliergli ogni autonomia e capacità di vivere. C'erano i colpevoli dell'economia e della politica, che mandavano in rovina industrie e nazioni intere e violentavano la natura. E anche loro si godevano la pensione. E poi c'erano gli assassini e le assassine, che in una situazione limite perdevano il controllo e ammazzavano un altro essere umano. Questo era un delitto capitale, di cui i media con il loro seguito di benpensanti chiedevano a gran voce l'espiazione. E perché? Perché in loro stessi, in ogni singolo si nascondeva un potenziale assassino. Chiedevano che fosse espiata la propria capacità di uccidere». Per Hunkeler, ma vale anche per Simonon e Friedrich Glauser (altro grande giallista svizzero) l'assassino è, in fondo, un uomo come tutti gli altri. ●



Laura Pugno

Dal freddo con amore



Antartide

Laura Pugno

pagine 110

euro 13,00

minimum fax

Terzo romanzo per la scrittrice romana (classe 1970) maestra nel tradurre la lingua in una materia sottile e tagliente come il diamante: *Antartide* è un giallo inconsueto, dalla suspense raffinata, che scandaglia un amore in avaria e la pesantezza dei silenzi, e che tocca un tema attuale e controverso come l'eutanasia.

Maria Pace Ottieri

Incontri in provincia



Chiusi dentro

Maria Pace Ottieri

pagine 180

euro 13,00

nottetempo

Racconto privato e cronaca. Punto di vista, Chiusi, piccola provincia tenacemente legata ai propri difetti e alla sua memoria. Maria Pace Ottieri racconta una terra appartata e inconsueti incontri: un intellettuale di Teheran in esilio, rumeni che ripopolano strade, Pelevin e le sue scarpe...

Christian Frascella

Sono ragazzi!



La sfuriata di Bet

Christian Frascella

pagine 209

euro 17,00

Einaudi

Bet ha diciassette anni e i «lineamenti di una guerriera apache». Ha una passione per le cause perse e il talento infallibile di ficcarsi nei guai. Frascella, nei «panni» di una ragazza, racconta il presente in subbuglio - e soprattutto la scuola - con ironia e non ha timore di usare la rabbia come lente per raccontare la nostra realtà.

Rossella Milone

Parlare col corpo



Nella pancia, sulla schiena, tra le mani

Rossella Milone

pagine 97

euro 10,00

Laterza Contromano

Un libro sul corpo che non parla di palestra né di chirurgia plastica: viva la faccia! Il corpo come «tempio» e come interfaccia col mondo, il corpo da sentire, cullare, curare. Una «guida» per imparare a comunicare col corpo: tutto ciò che vediamo, sentiamo, viviamo, d'altronde, passa da «lui». ●

Così l'arte ha «cambiato» il teschio

VALERIA TRIGO

culture@unita.it

Nonostante il tema sviscerato da Alberto Zanchetta, nel suo corposo saggio non c'è nulla di macabro né «pesante». Anzi, *Frenologia della Vanitas - Il teschio nelle arti visive* (pp. 416 ill., euro 33, Johan & Levi) è un viaggio affascinante su un solo tema, un'analisi di come l'effigie del teschio, simbolo massimo della caducità di tutte le cose terrene e del tempo che corrompe la bellezza, abbia modificato nel tempo la propria simbologia sociale, passando da simbolo funebre ad apologia della miseria umana, fino a diventare un'immagine assai abusata dagli artisti della vita moderna. Quello che era stato un oggetto terrifico (*Memento mori*), ora sconta la pena di una sovraesposizione che rischia di anestetizzarlo e banalizzarlo. Questa lunga «storia del teschio» che spazia da Oriente a Occidente parte dalla preistoria e arriva ai giorni nostri e prende in esame oltre 100 artisti tra pittura, scultura, fotografia, video, graffiti e fumetti (da Abramovic a Bertozzi & Casoni, da Cézanne a Dalí, Dix, Fabre, Guercino, Hirst, Mapplethorpe, Munch, O'Keefe, Orozco, Quinn, Richter, Yan Pei-Ming, Warhol, Witkin, Zhang Huan...). ●



GLI ALTRI DISCHI

Fatoumata Diawara

Africa dura e lieve



Fatoumata Diawara

Fatou
Ird distribuzione

Una **folksinger** che canta con dolcezza dell'infibulazione, di figli affidati ad altri, di nozze forzate e diritti delle donne. Fatoumata Diawara della Costa d'Avorio, ora parigina, cresciuta nel Mali (infatti ricorda la maliana Rokia Traoré), debutta con un'impaginazione sonora lieve, raffinata e struggente. **STE.MI.**

Otello Profazio

Antica rabbia del sud



Otello Profazio

L'Italia cantata dal sud
Squilibri
**

Profazio, cantore siciliano, folk allo stato puro. La Squilibri editore pubblica in volumetto e cd un disco di 40 anni fa di maledere e rabbia popolare sull'Italia unita vissuta con la disillusione delle classi povere e tradite del Meridione. Con un brano contro la mafia. Da un sud vissuto. **STE.MI.**

Screaming Trees

Il tesoro ritrovato



Screaming Trees

Last words, the final recordings
Sunyata records

Fa un certo effetto scoprire questo disco «perduto» degli Screaming Trees. Furono tra i più grandi del grunge, guidati dalla voce fumosa di Mark Lanegan, ed è assurdo scoprire che l'album, prodotto da Peter Dinklage, al tempo (era il 1999) non trovò modo d'uscire. Eppure il sound è pastoso, duro e drammatico, magnificamente rock. **SI.BO.**



Beirut

The Rip Tide
Pompeii Records

PIERO SANTI

pierovic@libero.it

Sembra un paradosso ma pare che sia andata proprio così, almeno stando alla biografia ufficiale del cantante polistrumentista Zach Condon, in arte Beirut, nato nel 1986 a Santa Fe, New Mexico. Il nostro precoce talento, già da adolescente, si diverte ad incidere piacevoli canzoncine in stile synth-pop minimale. A 17 anni, parecchio appassionato della vecchia Europa, decide di andarci in vacanza. Durante questo viaggio itinerante, una volta arrivato nei Balcani, scopre, innamorandosene immediatamente, la musica popolare per bande che si suona da quelle parti in stile Boban Markovic Orkestar e Kocani Orkestar. Una volta tornato a casa inizia a frequentare la University of New Mexico, lasciando sedimentare, nel suo immaginario di apprendista cantautore, le stimolanti sollecitazioni culturali appena assorbite. A 20 anni pubblica il primo disco, *Gulag Orkestar*, fortemente influenzato, evidentemente a partire dal titolo, dalle fanfare e dalle melodie popolari dell'Est Europa. La curiosità di Condon è ormai inarrestabile e lo spinge ad esplorare anche altri aspetti del caleidoscopico universo della cosiddetta world music che informeranno, variamente citati e con gusto combinati, *The Flying Club Cup*, edito nel 2007. Fra questi, ad emergere visibilmente e condizionare positi-



MESSICO & NUVOLE A BEIRUT

Colorato, orchestrale, ammaliante:
et voilà, Zach Condon
compie il suo destino multietnico

vamente l'intero lavoro, sono i riferimenti alla musica tradizionale messicana, in particolare alle orchestre mariachi che caratterizzeranno d'ora in poi, in maniera più o meno stilizzata ma costante, l'atmosfera delle sue canzoni, spostando il baricentro geografico delle influenze folkloriche dai Balcani alla Sierra Madre.

L'ALFABETO DEL MONDO

E qui veniamo al paradosso suggerito all'inizio: per accorgersi della cultura popolare messicana, che tanto lo affascina e ispira e che era lì dietro l'angolo di casa, il genietto Beirut è dovuto passare attraverso una sorta di alfabetizzazione musicale multietnica avvenuta a migliaia di chilometri di distanza! Il terzo lavoro è composto da due cd, titolati diversamente, dove convivono, scisse, le due anime di Condon. Per realizzare *March of the Zapotec* è andato nel Sud del Messico, nello stato di Oaxaca, dove ha registrato i colori, i suoni e i volti dei pacifici Zapotec, una delle comunità che da sempre vive in quel territorio. *Holland*, invece, è fatto in casa e firmato con lo pseudonimo di Realpeople, quello che usa quando in solitudine si diletta, giocando con strumenti di elettronica vintage, a «riferire» gli Stereolab. *The Rip Tide*, in cd e vinile, è disponibile dal 30 agosto (lo si può anche ascoltare, gratuitamente, dal suo sito). Meno estroveroso e con meno eccentricità timbriche di *The Flying Club Cup*, mantiene comunque intatto il gusto per l'elaborato arrangiamento orchestrale e per l'uso di una gamma veramente sbalorditiva di strumenti. Contiene nove canzoni che, come d'abitudine, alternano atmosfere fra il decadente e lo spensierato, esaltate dal malinconico, intenso lirismo dell'interpretazione vocale. ●

Sims / Brookmeyer

Vecchi tempi, adieu

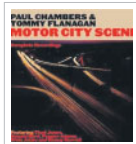


Zoot Sims - Bob Brookmeyer
Stretching Out
Phoenix Record
**

Bob Brookmeyer (trombone) e **Zoot Sims** (sax) e **Al Cohn** (sax tenore e baritono), **Harry "Sweets" Edison** (tromba), **Hank Jones** (piano), **Freddy Green** (chitarra), **Eddie Jones** (contrabbasso), **Charlie Persip** (batteria), per questa sessione del 1958. Più interessante l'album *Kansas City Revisited* (Brookmeyer) aggiunto come bonus. **P.O.**

P. Chambers & T. Flanagan

Due dischi e una città



P. Chambers & T. Flanagan
Motor City Scene
Phoenix

Detroit, già capitale dell'auto, culla d'immenso jazz. Fra il '59 e '60, **Tommy Flanagan** (piano) e **Paul Chambers** (basso) le rendono omaggio con due album intitolati entrambi *Motor City Scene*. Con **Thad Jones**, **Al Grey**, **Billy Mitchell** e **Elvin Jones** nel primo. E **Donald Byrd**, **Pepper Adams**, **Kenny Burrell**, **Louis Hayes** nel secondo. **P.O.**

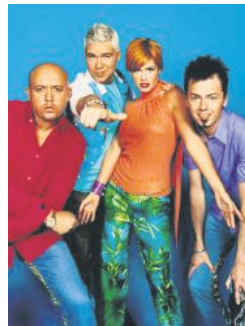
IL PEGGIO DEI '90

Le canzoni più brutte degli anni '90 secondo «Rolling Stone»

Barbie Girl

Aqua

1997



02 **Macarena** Los Des Rio

03 **Achy Breaky Heart** Billy Ray Cyrus

04 **Ice Ice Baby** Vanilla Ice

05 **Tubthumping** Chumbawamba

06 **MMMBop** Hanson

07 **My Heart Will Go On** Celine Dion

08 **Who Let The Dogs Out?** Baha Men

09 **I'm Too Sexy** Right Said Fred

10 **What's Up** 4 Non Blondes

I sogni neri del bimbo di nome Kravitz

Non fatevi fuorviare dal singolo: il nuovo album di Lenny è un ritorno al funk e alla blaxploitation. E se avesse osato di più...?



Lenny Kravitz
Black and white America
Roadrunner

SILVIA BOSCHERO
silvia.boschero@gmail.com

Lenny ritorna alle origini, ai tempi in cui, come il bambino della foto con il simbolo della pace disegnato in faccia, ascoltava i maestri degli anni Settanta scrivere la storia della musica nera. Suonando (come sempre) praticamente tutti gli strumenti si spoglia (in parte) della patina da rockstar tutta movimenti pelvici e rifoni di chitarra strappa-applauso e decide di tornare alle radici. Come spesso accade il singolo di lancio dell'album è fuorviante, perché ricalca quello stile rock-chitarristico che lo ha reso celebre, ma se si ha pazienza, si scopre un disco che riserva molte

sorprese. La prima è l'intenzione di rimuovere il grosso dello stereotipo rock più triviale e ripercorrere certi generi musicali che sono squisitamente di proprietà afroamericana. Il funk soprattutto, ma anche quella straordinaria miscela di soul, R&B, rock e blues che passò negli anni Settanta sotto il nome di «blaxploitation» e finì per dare carattere e alle colonne sonore dei film polizieschi dove erano i neri gli eroi indiscussi. Film, e grandi colonne sonore, come il celeberrimo *Shaft*, al tempo condotto da **Isaac Hayes**. Sarà stato l'effetto Obama; ma molti afroamericani si sono sentiti in dovere di ripercorrere il periodo d'oro della lotta per i diritti civili che coincise con quello di maggiore fertilità artistica (basta ascoltare l'ultimo disco dei Roots assieme a **John Legend**: tutte cover di grandi soulman neri politicamente e socialmente impegnati). E così, tra l'evocazione più o meno esplicita di grandi icone dell'America nera come **Martin Luther King** e qualche ospite eccelso come **Jay-Z** (su *Boongie drop*), Lenny si rinnova nel passato, forse usando un po' di prudenza. Avrebbe fatto meglio a spingere sull'acceleratore e osare di più. Ma in fin dei conti è sempre stato spartiacque tra le due culture: quella bianca e muscolare degli amati **Led Zeppelin** e quella super funk, sporca e cattiva alla **James Brown**, evocata in *Life ain't never been it is now*. ●

ARCHIVI JAZZ

PAOLO ODELLO



Gillespie & Co a Stoccolma, il primo live della nostra vita

Far vivere l'emozione di una jam-session al grande pubblico, far uscire il jazz dalle cantine fumose dei piccoli club aprendogli le porte delle grandi sale da concerto. Questa l'idea che **Norman Granz** porta sul palco del **Philharmonic Auditorium** di Los Angeles. È il 1944 e non è più una novità assoluta. Alcuni jazzmen si sono già esibiti sul palco alla **Carnegie Hall**, artisti del calibro di **Benny Goodman** e **Duke Ellington**. **Granz** ha però in mente qualcosa di più sensazionale e dirompente, a un modo di nuovo di intendere i concerti, immagina un evento che sia capace di portare al grande pubblico dentro una jam session e, allo stesso tempo, di promuovere gli artisti che ha sotto contratto. A Los Angeles i musicisti seleziona-

ti come migliori per quell'anno dall'*Esquire*. Sul palco salgono, fra gli altri, **Louis Armstrong**, **Billie Holiday**, **Coleman Hawkins**, **Art Tatum**, **Jack Teagarden**. Il successo è immediato. La formula ideata da **Granz**, stimola gli artisti e la competizione, diventa sinonimo di buona musica. **JATP** (acronimo di **Jazz at Philharmonic**) che, anche se **Granz** si vede negare i diritti, è ormai garanzia di jazz ad altissimo livello. La prima esperienza si evolve in tournée, musicisti sempre diversi che agiscono e si confrontano nello **JATP**. Stati Uniti, poi Europa (dal 1949), Giappone e Australia nei primi anni '50. Un'esperienza che continuerà fino ai '60. Aiutata anche dall'avvento del long-playing.

IL PIONIERE

«In alcune cose sono stato un pioniere, ma in una sono stato il primo: nella registrazione live dei concerti», ricordava **Granz** nel 1966 ritornando con la mente agli anni '40. Costretto nella «formula dei tre minuti» di registrazione (durata massima per una facciata di un 78 giri) deve attendere l'arrivo sul mercato di un nuovo per i dischi, il pvc con le potenzialità del «microsolco». Fonda allora la **Verve** (la prima etichetta **Clef** è del 1946) e vedono la luce i primi LP jazz. Anche live, testimonianze fedeli di inimitabili performace. Come quella del 21 novembre 1960, Stoccolma. **JATP** schiera **Gillespie**, **Eldridge**, **Hawkins**, **Getz**, **Don Bays**, **Cannonball Adderley**, **Benny Carter** e **J.J. Johnson**. Registrazione pubblicata in origine su quattro LP separati, torna ora nella sua interezza su cd. *Jazz At The Philharmonic Complete Live in Stockholm* (Solar Records), tre cd in box spartano per una jam-session dal calore più che mai attuale. ●

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON MARK HARMONFBI: PROTEZIONE
TESTIMONI 2RAITRE - ORE: 21:00 - FILM
CON BRUCE WILLIS

DOV'È MIA FIGLIA?

CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON CLAUDIO AMENDOLA

THE GUYS

LA7 - ORE: 21:30 - FILM
CON SIGOURNEY WEAVER

Rai 1

- 06.00** DA DA DA
In musica.
Videoframmenti
- 06.30** UnoMattina
In Famiglia.
Rubrica.
- 09.30** TG1 L.I.S.
- 09.35** A Sua Immagine
Evento
- 09.55** Santa Messa
in occasione
della conclusione
del XXV Congresso
Eucaristico
Nazionale e
Recita
dell'Angelus.
Religione
- 12.20** Linea verde Estate.
Rubrica.
- 13.10** Automobilismo:
Gran Premio
d'Italia
di Formula 1.
- 15.55** TG1 - New York:
dieci anni che
hanno cambiato
il mondo.
Documentario.
- 18.30** Un minuto
per vincere
Show. Conduce
Max Giusti
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.35** Rai Tg Sport.
News
- 20.40** Soliti ignoti.
Gioco. Conduce
Fabrizio Frizzi

SERA

- 21.30** Il segreto
dell'acqua.
Miniserie. Con
Riccardo Scamarcio,
Valentina Lodovini,
Michele Riondino
- 23.25** Speciale Tg1.
Rubrica
- 00.35** TG1 - NOTTE
- 01.00** Cinematografo.
Rubrica
- 02.00** Sette note -
Musica e musiche.
Rubrica.

Rai 2

- 06.00** Bla bla bla. Show.
- 07.00** Cartoon Flakes
Weekend. Rubrica.
- 08.45** Rebelde Way.
Telefilm
- 09.50** RaiSport
Numero 1 GP.
- 11.30** Il nostro amico
Charly. Telefilm.
- 12.10** La nostra amica
Robbie.
Telefilm.
- 13.00** TG 2 - GIORNO
- 13.30** TG 2 Motori.
Rubrica
- 13.45** Un amore
a Venezia
Film Tv commedia
(2005).
Con Barbara Livi,
Gedeon Burkhard,
Denise Zich
- 15.30** Crazy Parade
Rubrica.
- 16.00** RaiSport:
Monza (Italia).
Formula 1 GP
- 17.05** TG2 L.I.S.
- 17.10** RaiSport.
Stadio Sprint.
- 18.00** Rai Sport
90' minuto.
Rubrica
- 19.35** Squadra Speciale
Cobra 11.
Telefilm.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Telefilm.
Con Mark Harmon,
Michael Weatherly,
Pauley Perrette
- 22.35** La Domenica
Sportiva Rubrica
- 01.00** TG 2
- 01.20** Sorgente di vita.
Rubrica.
- 01.55** Vento di Ponente
2. Serie Tv. Con
Paolo Calissano
- 03.35** Secondo canale.
Rubrica.

Rai 3

- 07.55** Una ragazza, un
maggiordomo.
Film commedia
(USA, 1977). Regia
di Norman Tokar
- 09.35** La battaglia
dei Mods.
Film drammatico
(Italia, 1966). Con
Loris Bazzocchi.
Regia di Francesco
Montemurro
- 11.05** Agente Pepper.
Telefilm.
- 12.00** TG3
- 12.25** TeleCamere
Salute. Rubrica.
- 12.55** Prima della Prima.
Rubrica
- 13.25** Passepartout.
- 14.00** TG Regione / TG3
- 14.55** Il soldato
di ventura.
Film comico
(Italia, 1976).
Con Bud Spencer.
Regia di Pasquale
Festa Campanile
- 16.40** Letters to God.
Film drammatico
(USA, 2010).
Con Robin Lively.
Regia di D. Nixon
- 18.30** Miniritratti. Rubrica.
- 19.00** TG3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.20** Pronto Elisir.
Rubrica.
- 24.00** TG3

SERA

- 21.00** FBI: Protezione
testimoni 2.
Film commedia
(USA, 2004).
Con Bruce Willis,
Matthew Perry,
Amanda Peet.
Regia di H. Deutch
- 22.45** TG3
- 22.55** TG Regione
- 23.00** Le tribù
della musica.
Rubrica.

Rete 4

- 06.55** Tg4 night news
- 07.15** Media shopping.
Tele vendita
- 07.45** Parco nazionale
della Calabria:
Sila grande
e Sila piccola.
Documentario
- 08.20** La montagna
che esplose.
Documentario.
- 09.20** Magnifica Italia.
Documentario.
- 10.00** S. Messa. News
- 11.00** Pianeta mare.
Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde.
Rubrica.
- 13.20** Pianeta mare.
Rubrica.
- 13.50** Gli eroi
dell'11 settembre.
Documentario
- 16.32** Abbronzatissimi.
Film commedia
(Italia, 1991).
Con Jerry Calà,
Teo Teocoli,
Alba Parietti.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.37** Colombo: scandali
a Hollywood.
Film Tv poliziesco
(USA, 1998).
Con Peter Falk,
Rue McClanahan,
Patrick McGoohan.

SERA

- 21.30** Tempesta d'amore.
Telefilm
- 23.20** United 93.
Film drammatico
(GB, 2006).
Con J. J. Johnson,
Polly Adams,
Cheyenne Jackson.
Regia di
Paul Greengrass.
- 01.30** Tg4 night news
- 01.55** La notte della
disco music 6.
Evento. Conduce
Paolo Piccoli

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.54** Finalmente
arriva Kalle.
Miniserie.
- 10.46** Ciak Speciale -
Box Office 3D
- 10.50** Dov'è mia figlia?.
Miniserie.
Con Claudio
Amendola,
Nicole Grimaudo,
Serena Autieri.
- 13.00** Tg5
- 13.40** Il mammo.
Situation Comedy.
- 14.10** Anna e i cinque.
Miniserie.
Con Sabrina Ferilli,
Pierre Cosso,
Riccardo Garrone
- 15.41** Un amore
da Vicino.
Film Tv commedia
(USA, 2007). Con
Michele Larocca,
Matthew Modine.
Regia di
E. O'Flaherty.
- 18.30** Avanti un altro.
Gioco.
Conduce
Paolo Bonolis
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Bikini.
Rubrica

SERA

- 21.10** Dov'è mia figlia?.
Miniserie. Con
Claudio Amendola,
Nicole Grimaudo,
Serena Autieri.
- 23.30** Speciale terra.
News
- 00.30** Tg5 - Notte
- 01.00** Flight 93 -
Obiettivo
Pentagono.
Film drammatico
(2006).
Con J. Nordling.
Regia di P. Markle

Italia 1

- 06.00** Media shopping.
Tele vendita
- 06.15** Finche' ce' ditta
c'e' speranza.
Situation Comedy.
- 07.00** Baywatch. Telefilm.
- 10.25** Power rangers
samurai. Telefilm.
- 11.50** Grand prix.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Guida
al campionato.
- 14.00** Detective Conan.
Cartoni animati.
- 14.30** Detective Conan:
La mappa
del mistero.
Film Tv animazione
(Giappone, 2003).
Regia di Kenetsugu
Kodama.
- 16.40** Kimba -
La leggenda del
leone bianco.
Film Tv animazione
(Giappone, 1997).
Regia di Takao
Takeuchi.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Tutto in famiglia.
Situation Comedy.
Con Damon
Wayans
- 20.30** Speciale studio
aperto live. Evento.
"Dieci anni dopo"

SERA

- 21.25** Mistero -
2a puntata. Show
- 00.20** Controcampo -
Linea notte.
- 01.40** Il corvo.
Film fantastico
(USA, 1994)
Con Brandon Lee,
Ernie Hudson.
Regia di A. Proyas
- 03.15** Saving Grace.
Telefilm.
- 04.10** Media shopping.
Tele vendita

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/
oroscopo/ traffico
- Informazione
- 06.55** Movie Flash.
Rubrica
- 07.00** Omnibus -
Rassegna stampa.
Attualità
- 07.30** Tg La7
- 10.00** La7 Doc. Rubrica.
- 10.40** L'ispettore Tibbs.
Telefilm.
- 11.40** Ultime dal cielo.
Telefilm.
- 13.30** Tg La7 -
Informazione
- 13.55** Una verità
dolorosa.
Film (USA, 2002).
Con Nicholas
Lanza,
Thambir Ahmed,
Robert Lanza.
Regia di James
Ronald Whitney.
- 15.45** Movie Flash.
Rubrica
- 15.50** Cuore d'Africa.
Telefilm
- 17.35** W.
Film (USA, 2008).
Con Josh Brolin,
Elisabeth Banks.
Regia di O. Stone
- 20.00** Tg La7 -
Informazione
- 20.30** Speciale "In onda".
Rubrica.

SERA

- 21.30** The Guys.
Film (USA, 2002).
Con Sigourney
Weaver,
Anthony LaPaglia,
Irene Walsh. Regia
di Jim Simpson
- 23.50** Tg La7 -
Informazione
- 24.00** Fahrenheit 9/11.
Film (USA, 2004).
Con Michael Moore.
Regia di M. Moore.
- 02.10** Movie Flash

Sky
Cinema 1 HD

- 21.10** Colazione
da Tiffany.
Film commedia
(USA, 1961).
Con A. Hepburn
G. Peppard.
Regia di
B. Edwards
- 23.15** La 25a ora.
Film drammatico
(USA, 2002).
Con E. Norton
P. Hoffman.
Regia di S. Lee

Sky
Cinema Family

- 21.00** Ghostbusters II.
Film fantastico
(USA, 1989).
Con B. Murray
D. Aykroyd. Regia
di I. Reitman
- 22.55** Maga Martina e il
libro magico del
draghetto.
Film commedia
(AUT/GER/ITA,
2009).
Con A. Freund
S. Herzog. Regia di
S. Ruzowitzky

Sky
Cinema Passion

- 21.00** Harry, ti presento
Sally.
Film commedia
(USA, 1989).
Con M. Ryan
B. Crystal.
Regia di R. Reiner
- 22.40** In America -
Il sogno
che non c'era.
Film drammatico
(GBR/IRL, 2002).
Con S. Morton
P. Considine. Regia
di J. Sheridan

Cartoon
Network

- 18.35** Ben 10 Ultimate
Alien.
- 19.25** Sym-bionic Titan.
- 19.50** Leone
il cane fifone.
- 20.15** Lo Straordinario
Mondo di Gumball.
- 20.40** Takeshi's Castle.
- 21.10** Adventure Time.
- 21.35** Generator Rex.
- 22.00** Wakfu.
- 22.25** Hero: 108.

Discovery
Channel HD

- 18.00** Deadliest Catch.
Documentario.
- 19.00** Top Gear.
Documentario.
- 20.00** Come è fatto.
Documentario.
- 20.30** Come è fatto.
Documentario.
- 21.00** Stan Lee's
Superhumans.
Documentario.
- 22.00** Io e i miei parassiti.
Documentario.

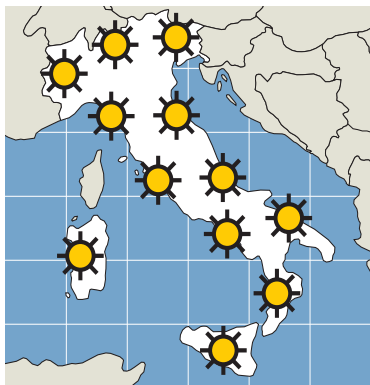
Deejay TV

- 18.55** Deejay Tg. Rubrica
- 19.00** Jack Osbourne No
Limits 2. Rubrica
- 20.00** The Club. Rubrica
- 20.30** Deejay music Club.
Show
- 21.00** School of Surf.
Rubrica
- 21.30** Un giorno da cani.
Musica
- 22.30** Vacanze Romagne
Best of. Rubrica

MTV

- 18.05** Made. Show
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Jersey Shore.
Telefilm
- 20.00** Jersey Shore.
Telefilm
- 20.55** MTV News. News
- 21.00** Behind The Music.
Musica
- 22.00** Kylie X. Musica
- 23.00** Speciale MTV
News. News

Il Tempo

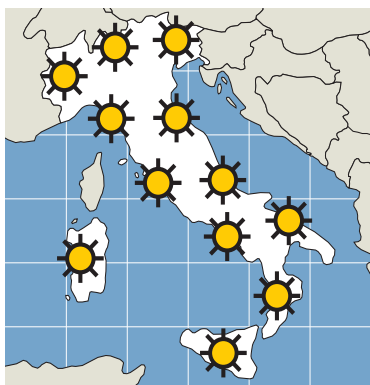


Oggi

NORD ■■■ Condizioni di bel tempo prevalente su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Bel tempo su tutte le regioni, con cieli sereni o poco nuvolosi.

SUD ■■■ Bel tempo su tutto il Meridione con cieli in prevalenza sereni.

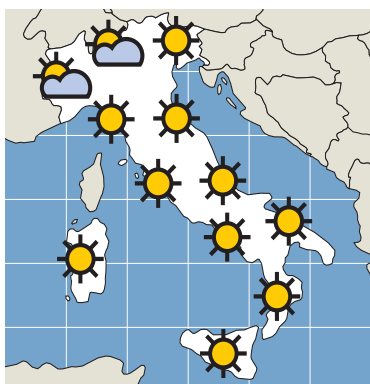


Domani

NORD ■■■ Cieli sereni o poco nuvolosi su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Tempo ben soleggiato su tutte le regioni con clima ancora estivo.

SUD ■■■ Bel tempo con cieli sereni e clima estivo su tutto il Meridione.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

Pillole

DIARI UNITÀ D'ITALIA, DIGITALI...

Da qui parte il progetto «Impronte digitali»: digitalizzare tutto il patrimonio documentario della Fondazione Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano (Arezzo), oltre 6000 memorie scritte e autobiografie di italiani, e la conservazione dei manoscritti, iniziando dal Lenzuolo di Clelia Marchi. Il sito è: archiviodiari.it.

RICORDO DI ATTILIO BERTOLUCCI

Al Festivalletterature di Mantova Bernardo e Giuseppe Bertolucci hanno ricordato il padre, Attilio, a cento anni dalla nascita il 18 novembre 1911. «Continuo a ringraziarlo per avermi insegnato a riconoscere la poesia in quello che ci circonda», ha detto Bernardo. E sono stati ricordati gli anni de *Il Gatto Selvatico*, la rivista dell'Eni voluta da Enrico Mattei.



Con-vivere cantando con Elio a Carrara

FESTIVAL ■■■ Elio e le Storie Tese chiudono stasera la tre giorni Con-vivere a Carrara, con il concerto «Italia si Italia no» (a pagamento), alle 21,30 a piazza Alberica. Nella giornata si terranno dei dibattiti con Roland Sarti, Lucy Riall, Remo Bodei. E alle 21 al Supercinema il film «Viva l'Italia» di Roberto Rossellini

NANEROTTOLI

Piovono suore

Toni Jop

Piovono suore. Tra l'aneddoto deficiente che il ministro Sacconi ha raccontato e le rivelazioni recenti su quel che accade(va) nelle notti di Arcore, al centro c'è sempre la figura di una suora. Nella storiella del genio, una religiosa che aveva resistito con successo a una violenza sessuale, dava delle troie alle consorelle che, a

suo dire, non avevano detto di no. Nel secondo caso, c'è chi racconta di aver visto Nicole Minetti vestita da suora attorno al palo della lap dance. Così questa figura istituzionale di donna sta al centro dell'attenzione politica in Italia. Conoscete un altro paese inchiodato a una cronaca politica così originale? Densa la smentita della Minetti: «Non ho mai partecipato a balletti del tipo... né mi sono mai travestita da suora o da croce-rossina». Dica il premier come stavano le cose e poi passiamo la palla al Parlamento: documento, voto e poi tutti in sacrestia a far bisboccia. ❖

IL CAPITALE? CORROSO DAI CAPITALISTI

STORIA
E ANTISTORIA

Bruno
Bongiovanni

bruno.bon@libero.it



Come si inserisce l'11 settembre 2001 nella scansione cronologica che ha contraddistinto gli ultimi tre secoli? È una domanda, questa, cui si deve rispondere. Cominciamo allora dal «vero» secolo breve, che non è quello indicato da Hobsbawm, ma l'arco di tempo, sospeso tra assolutismo e lumi, che si è protratto dal 1715 (morte di Luigi XIV) al 1776 (dichiarazione americana d'indipendenza). È stata poi la volta dell'età della rivoluzioni atlantiche (1776-1814), della pace dei cento anni (1815-1914), della guerra dei trent'anni del XX secolo (1914-1945), della pax armata sovietico-americana (1946-1991). E poi? La fine della storia (1992) del mediocrissimo Francis Fukuyama? Lo scontro delle civiltà (1996) dell'incomparabilmente più grande Samuel Huntington? Certo, abbiamo attraversato un ventennio - 1991/2011 - che attende ancora un rifornimento di senso. E il 16 gennaio 1991 ha avuto inizio l'Operation Desert Storm, ossia la prima guerra del Golfo, che ha inaugurato un anno conclusosi a Natale con l'autodissoluzione dell'Urss. Si è aperta in quel gennaio una fase nuova. Non ancora conclusa. Ne è così emerso un mondo non più bipolare, non monopolare (gli Usa non ci sono riusciti), non multipolare (le relazioni internazionali non ne sono state capaci), non segnato dal ridicolo contrasto, ipotizzato da Robert Kagan (2003), tra Venere (Europa) e Marte (Usa). Si è anche ritenuto che stesse velocizzando il periodo della globalizzazione. Dal 2001 tale periodo si è però arrestato. La crisi economica iniziata nel 2008 ne è stata il segno più evidente. I finanziari e i capitalisti delle civiltà che si scontrerebbero stanno corrodendo la finanza e il capitalismo. Compiono cioè, come previsto da Marx, quello che è stato incapace di compiere il rozzo e defunto comunismo. ❖

→ **Serie A al via:** la squadra di Mazzarri dilaga in Romagna, bianconeri giocano a lungo in dieci
→ **Doppietta dell'argentino,** lo slovacco entra e chiude. Il Manuzzi «all'inglese» senza barriere

Lavezzi più Hamsik Napoli troppo forte il Cesena si arrende

CESENA 1
NAPOLI 3

CESENA: Ravaglia, Comotto, Benalouane, Von Bergen, Lauro, Parolo (80' Martinez), Guana, Colucci (58' Rossi), Eder (68' Bogdani), Mutu, Candreva. All: Giampaolo.

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Aronica (66' Pandev), Maggio, Inler, Dzemaili, Dossena, Santana (60' Hamsik), Lavezzi (83' Fernandez), Cavani. All: Mazzarri.

ARBITRO: Bergonzi

RETI: 3' Lavezzi, 24' Guana, 67' Campagnaro, 86' Hamsik.

NOTE: 55' st espulso Benalouane (C)

Parte con una cavalcata il Napoli delle stelle, tre gol a Cesena ma i bianconeri hanno retto finché non è stato espulso Benalouane. Lavezzi fa due gol ma è decisivo quello di Hamsik. Ora Mazzarri pensa al Manchester City.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Il Napoli non stecca la prima e nell'anticipo di ieri supera il Cesena di Giampaolo con un largo e anche eccessivo 3-1. Perché fin quando sono rimasti in parità numerica, i bianconeri avevano anzi giocato meglio e rischiano di portarsi in vantaggio dopo aver trovato meritatamente il

pari. Mazzarri lascia Hamsik in panchina ma poi quando serve lo butta dentro e con il Cesena in dieci lo slovacco sparglia gli equilibri e chiude il match con un bolido in girata dal limite. Il tutto in un Manuzzi completamente rivestito a nuovo: via l'odore tipico dell'erba vera, avanti con il campo di quarta generazione, dove i giocatori tutti soffrono i rimbalzi e la palla schizza in velocità.

Mettiamoci anche il caldo, la preparazione che ancora brucia le gambe, e si capisce come lo spettacolo offerto ieri dai ventidue in campo valga doppio, e certifichi come la Serie A abbia una voglia matta di rinascere sul piano dello show. La novità assoluta di Cesena è però l'abbatti-

mento delle barriere protettive, un passo avanti verso la civilizzazione del nostro calcio: ieri Cesena-Napoli poteva essere tranquillamente una gara di Premier League, e non avrebbe sfigurato. Per l'atmosfera (stadio pieno in ogni angolo e tifo all'inglese per i tifosi bianconeri, ma anche per gli oltre cinquemila partenopei presenti), e per la briosità del gioco. In campo, non cambia filosofia il Napoli, Mazzarri lascia che i suoi difensori, quando non riescono gli ottimi Inler e Dzemaili, impostino il gioco con lunghi lanci a pescare Cavani e Lavezzi. Di contro il Cesena si diverte e fa divertire, becca il gol per una disattenzione imperdonabile, ma poi inizia a fare "tiki taka", scambi stretti, non una palla

Prato del futuro

Via l'erba vera, sul manto il pallone rimbalza e schizza via

buttata. Grande ritmo, tante occasioni e gol fin da subito. Inizia subito forte la squadra di Mazzarri, nonostante l'assenza di Hamsik, lasciato in panchina ad inaugurare quello che il tecnico considera l'anno del turn over, dove «non ci sono titolarissimi». Tutto in funzione dell'esordio in Champions di mercoledì a Manchester contro il City di Mancini. Partenza lampo degli azzurri, che vanno in gol appena il Cesena (che poco prima con Eder aveva messo in evidenza tutte le pecche dei tre dietro di Mazzarri sulle palle alte) perde per la prima volta la concentrazione.

COLPO DI ASTUZIA

Il gol è un capolavoro di furbizia di Campagnaro, ma anche un saggio di quello che in Serie A non dovrebbe mai accadere. Al 4' il difensore partenopeo vede Lavezzi libero nell'area dei padroni di casa, il suo fallo laterale è un lancio dalla trequarti che scavalca i disattenti i centrali bianconeri. Per Lavezzi, solo davanti all'esordiente Ravaglia è un gioco da ragazzi con colpo di collo portare in vantaggio i suoi. Così il Napoli sogna la goleada, come fu lo scorso anno, quando Lavezzi, Cavani (doppietta) e Hamsik affondarono i romagnoli con un sonoro 1-4. Ma invece che immergere il colpo (meritava miglior fortuna un piattone di Maggio finito al lato) lascia che sia la squadra di Giampaolo a tenere il pallino del gioco. Il Cesena va avanti a



Giro Padania a Basso, a Montecchio altri scontri e proteste

MONTECCHIO MAGGIORE ■ Ivan Basso della Liquigas ha vinto la prima edizione del Giro della Padania, ultima tappa ad Andrea Guardini (Farnese Neri). Ieri tra Rovereto (Tn) a Montecchio Maggiore (Vi) ancora una volta pro-

teste e tentativi di boicottaggio. Tensione alla partenza con la polizia diretta a sirene spiegate verso il presidio di manifestanti, che hanno reagito con urla e lanci di lacrimogeni, arrivando a contatto con le forze dell'ordine.

Foto Ansa



PRIMA GIORNATA

La Juventus al debutto nel suo nuovo stadio Inter, caso-Sneijder

ROMA Archiviati gli anticipi Milan-Lazio e Cesena-Napoli, oggi si completa la prima giornata di Serie A. In programma alle 12.30 l'esordio al nuovo Juventus Stadium della brigata di Antonio Conte. Di fronte l'ostico Parma dell'ex Giovinco. Le altre gare delle 15 presentano il derby dell'Appennino tra Fiorentina e Bologna, con i viola orfani di Mutu ma con uno Jovetic completamente recuperato e oggi in campo con Gilardino. C'è curiosità attorno alla Roma di Luis Enrique, che ospiterà all'Olimpico il Cagliari. In campo potrebbero esserci già Pjanic e Gago al fianco di De Rossi, mentre con Totti, ci saranno Bojan e Osvaldo (o Borriello). Nel posticipo delle 20.45 del Barbera, l'Inter di Gasperini (con Zarate e Forlan al fianco di Milito, ma senza Sneijder), fa visita a un dismesso Palermo dopo le cessioni di Pastore, Sirigu e Nocerino. In attesa della gara di cartello serale, completano il quadro della prima giornata, Catania-Siena, Chievo-Novara, Genoa-Atalanta e Lecce-Udinese. Dopo la bufera Scommessopoli, l'Atalanta parte da -6. Torna invece in Serie A il Novara dopo 50 anni di assenza.

piccoli passi, Mutu fa da boa al centro tra un Candreva attivissimo sulla sinistra, e Eder a destra. In più, gli inserimenti di Guana si riveleranno decisivi, mandando spesso in inferiorità la difesa a tre di Mazzarri. A parte un tentativo da 40 metri di Cavani calciato alle stelle, i padroni di casa prendono le misure e al 24' riescono a passare: il solito Mutu che attiva in contropiede Eder sulla sinistra e appena vede in mezzo una maglia bianca serve un cross basso che Guana con l'unghia riesce a scaraventare in rete anticipando Cannavaro. Nel finale di primo tempo, è quasi tutto Cesena, ma sia Candreva che Mutu si vedono mozzare l'esultanza da De Sanctis.

Nella ripresa il Napoli torna inaspettante, il Cesena punta al contropiede sperando nel raddoppio. Fino al 55', quando Benalouane completa la sua peggior prestazione (dopo lo svarione del gol del Pocho), facendosi cogliere di braccio da Bergonzi, secondo giallo in 10'. Allora Mazzarri si gioca la carta Hamsik per Santana, e poco dopo toglie Aronica e getta nella mischia Pandev. Gara a senso unico e gol subito al 66' di Campagnaro in tap-in, seguito da una traversa di Pandev (a porta vuota) e dal tris di Hamsik che proietta il Napoli in Inghilterra. ♦

Formula 1 a Monza Oggi la Ferrari prova a battere la Red Bull

Tutto pronto a Monza per oggi col Gp d'Italia: la Ferrari davanti al suo pubblico cercherà di spezzare il dominio della Red Bull che con Vettel ha preso la decima su 13 gare. Quarto Alonso. Montezemolo sprona la Rossa.

LODOVISO BASALÙ

MONZA
sport@unita.it

Dopo aver promesso tuoni e fulmini alla vigilia del Gran Premio d'Italia, su una pista a lei cara, la Ferrari paga ancora dazio ai soliti noti. Cominciando dalla Red-Bull Renault di Vettel, che conquista la decima pole su 13 gare disputate (le altre 3 sono andate al compagno di team, Mark Webber) confermando una superiorità più che imbarazzante. Anche per la McLaren, che pure ha piazzato le sue Freccie d'Argento in seconda e terza posizione, rispettivamente con Hamilton e Button, ma a oltre mezzo secondo di distacco. Quarto, finalmente, Alonso, ma come al solito più per merito dello spagnolo che per lo spessore della rossa. Quinto Webber e sesto Felipe Massa, a un secondo secco. Non è più tempo di nascondersi dietro a uno spillo. E del resto nemmeno Fernando da Oviedo lo fa più, ammettendo che «la monoposto è quella che è, più realista pensare a un piazzamento sul podio piuttosto che a una vittoria. Ma se la temperatura si manterrà elevata, magari qualche sorpresa è possibile». Parole più positive di venerdì, quando la prima guida del Cavallino aveva prospettato persino un 2012 per nulla scontato in termini di competitività.

AUTOCRITICA «ROSSA»

Il mea culpa, però, è arrivato anche da Montezemolo, sceso come sempre nel paddock di Monza alla sua maniera. «Non possiamo certo dire che questa sia una macchina nata bene - ha infatti ammesso a gran voce il presidentissimo - Ma dobbiamo tenere duro e giocare al meglio le nostre possibilità. I conti li faremo domenica sera. Alonso ci sprona per il prossimo anno? Ha ragione, non è cominciando a preparare l'esame sei mesi prima che sei sicuro di passarlo. Fernando è e resta un ragazzo intelligen-

te. E noi siamo convinti di avere sotto contratto il pilota più forte in assoluto».

Ma mentre la Ferrari si dibatte tra i suoi problemi, la Red Bull continua, appunto, a spopolare. Raccogliendo e rinnovando contratti milionari, visto che la Renault ha garantito la fornitura dei motori per altri 5 anni, includendo dunque il ritorno del turbo, previsti dal 2013. Per non parlare del marchio Infinity (settore di lusso della Toyota) che compare sulle tute di Vettel e Webber. O dell'italiana Geox, che nei due alfieri del miliardario austriaco Dietrich Matesitsch ha investito parecchio per pubblicizzare il proprio marchio. «Quel che conta è che so di lavorare per un team che non si ferma mai - giura del resto Vettel - Il mio tempo all'ultimo giro? È solo la conseguenza di un lavoro di squadra, preciso e meticoloso. Sì, ho avuto dei problemi con il kers (sistema di recupero di energia in frenata) ma ciò non ha pregiudicato la mia prestazione».

CURVA IN VOLO

Impressionante vedere la monoposto del tedesco entrare nelle chicane di Monza, senza una sbavatura, senza la minima correzione al volante. Merito, da sempre, di un progettista che risponde al nome di Adrian Newey, uno che ha vinto tutto anche con Williams e McLaren. «Talmente veloce, la Red Bull, che è stato impossibile, per me, tentare di avvicinarla - ha ammesso dopo le prove Hamilton - Anche se noi della McLaren ci siamo presentati con molte novità, non sono state sufficienti per contrastare il passo di Vettel, al quale faccio i miei complimenti».

Passando agli altri, ovvero ai «terrestri» che si cimentano in F1, da segnalare il 7° posto della Renault-Lotus di Petrov, l'ottavo e il nono delle Mercedes di Schumacher e Rosberg e il decimo di un sempre più convincente Bruno Senna (con la seconda Renault-Lotus), prestazione che conferma il buon passo del nipote di Ayrton dopo l'ottima prestazione in prova ottenuta quindici giorni fa in Belgio, sul difficile circuito di Spa. ♦

Brevi

CICLISMO

Vuelta, sprint di Bennati Oggi gran finale a Madrid

Tripletta italiana alla Vuelta di Spagna. Daniele Bennati (Leopard) ha vinto in volata la 20° tappa, 185 chilometri da Bilbao a Vitoria, precedendo sul traguardo Enrico Gasparotto (Astana) e Damiano Caruso (Liquigas). Lo spagnolo Juan José Cobo (Geox-Tmc) mantiene la maglia rossa di leader su Froome e Wiggins e può considerarsi virtualmente il vincitore della corsa. Oggi passerella finale per le strade di Madrid.

CALCIO

Tripletta di Aguero Il City saldo al comando

Non si arresta la marcia del Manchester City nella Premier League. La squadra di Mancini batte 3-0 il Wigan grazie ad una tripletta del "Kun" Sergio Aguero e centra il quarto successo in altrettanti partite: i Citizens sono in testa alla classifica con 12 punti. L'argentino ha già messo a segno sei reti dall'inizio del campionato. Brutte notizie per Napoli di Walter Mazzarri che mercoledì ad Eastlands affronterà il City in Champions League.

ATLETICA

10mila metri in 1 ora e 9' 74enne ucraina da record

Lidiya Suckochova memorabile nel primo giorno di gare degli European Masters Games di Lignano. A 74 anni l'atleta ucraina ha percorso i 10 mila metri in un'ora e nove minuti, e a suo dire il merito della performance è tutto della colazione particolare. «Probabilmente mi è bastata la colazione consumata questa mattina, con Kasa, pane e pancetta». Nonostante il record, nella gara Over 70 ha prevalso la russa Rimma Vasina.

NUOTO

Europei fondo, oro a Ercoli agente scelto di Polizia

È di Simone Ercoli, agente scelto della polizia di Stato, componente del gruppo sportivo delle Fiamme Oro di Napoli, la medaglia d'oro conquistata nei 5km individuale maschile nelle acque del Mar Rosso ad Eliat, dove si sono svolti gli Europei di nuoto di fondo. Oltre alle vittorie in ambito mondiale ed internazionale, tante sono le vittorie del 32enne atleta conquistate negli anni in ambito nazionale.



L'Unità d'Italia

è nel nostro cuore.

Ogni giorno siamo orgogliosi di tutelare e valorizzare i mille capolavori del patrimonio enogastronomico sparsi nel territorio italiano, nei nostri tremila punti vendita. Sotto il nostro cielo sventola un ideale tricolore che profuma d'Italia.

 **CONAD**
Artisti nella Qualità Maestri nella Convenienza